

# CLIONET

PER UN SENSO DEL TEMPO E DEI LUOGHI

Rivista di Public History: storie, percorsi, saperi, arti e mestieri

## Intervista

Mauro Roda - *Il comitato bolognese di solidarietà ai profughi dell'ex Jugoslavia*

Laura De Giorgi e Guido Samarani - *L'Italia e la Cina dal Novecento al Duemila*

Pietro Polito - *Tra storia delle "nostre radici" e storia del presente*

Michele Bulgarelli, Francesco Garibaldi, Matteo Rinaldini - *Il lavoro operaio digitalizzato*

## Dossier

1. Donne, lavoro e diritti in Europa. A partire da Vinka Kitarovic

2. Archivi e reti femminili tra associazionismo e istituzioni

## Società e Cultura

Le rubriche

6/2022



# CLIONET

PER UN SENSO DEL TEMPO E DEI LUOGHI

Rivista di Public History: storie, percorsi, saperi, arti e mestieri

6/2022



**Bologna**  
University Press

Con il sostegno di



# CLIONET

PER UN SENSO DEL TEMPO E DEI LUOGHI

Rivista di Public History: storie, percorsi, saperi, arti e mestieri

*Ci impegniamo a raccontare, interpretare e comprendere il contemporaneo.*

*Esce un volume all'anno, gli aggiornamenti on line sono trimestrali. Ogni contributo è sottoposto a peer review da parte della Direzione e del Comitato editoriale della rivista.*

<https://rivista.clionet.it> - [info@clionet.it](mailto:info@clionet.it)

## **Direttore**

Carlo De Maria (Università di Bologna)

## **Vicedirettori**

Eloisa Betti (Università di Bologna), Tito Menzani (Università di Bologna)

## **Comitato editoriale**

Liliosa Azara (Università Roma Tre), Thomas Casadei (Università di Modena e Reggio Emilia), Luca Gorgolini (Università di San Marino), Alessandro Luparini (Fondazione Casa di Oriani, Ravenna), Emanuela Minuto (Università di Pisa), Laura Orlandini (Istituto storico di Ravenna), Gilda Zazzara (Università "Ca' Foscari" di Venezia)

## **Redazione**

Carlo Arrighi

## **Collaboratori**

Andrea Bacci, Luigi Balsamini, Stefano Bartolini, Paola E. Boccalatte, Lorena Cerasi, Federico Chiaricati, Marco Colacino, Francesco Di Bartolo, Monica Emmanuelli, Benedetto Fragnelli, Alberto Gagliardo, Andrea Montanari, Federico Morgagni, Giuseppe Muroli, Francesco Neri, Francesco Paoletta, Rossella Roncati, Matteo Troilo, Erika Vecchietti

## **Direttore responsabile**

Fabio Montella

## **"Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi"**

è riconosciuta dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) come rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale per l'Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche) e per l'Area 14 (Scienze politiche e sociali).

I contenuti del volume Clionet 6 (2022) vengono diffusi nella versione cartacea ed elettronica secondo la licenza Creative Commons, Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale, il che significa che i lettori sono liberi di: riprodurre, distribuire, comunicare ed esporre in pubblico quest'opera, a condizione che il suo contenuto non venga alterato o trasformato, che venga attribuita la paternità dell'opera al curatore/i del volume e ai singoli autori degli interventi, e che infine l'opera non venga utilizzata per fini commerciali.

Gli autori e l'editore difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura. Per questo motivo rinunciano a riscuotere eventuali royalties derivanti dal prestito bibliotecario di opere di questa collana. L'editore garantirà inoltre sempre il libero accesso ai contenuti dei volumi, senza limitazioni alla loro distribuzione in alcun modo.

Rivista registrata presso il Tribunale di Bologna, autorizzazione n. 8465, 10/10/2017.

ISBN: 979-12-5477-123-5

ISSN Online: 2533-0977

ISSN Cartaceo: 2785-7069

Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40124 Bologna – Italy  
Tel. (+39) 051232882  
[info@buponline.com](mailto:info@buponline.com)  
[www.buponline.com](http://www.buponline.com)

# SOMMARIO

## EDITORIALE

- 9 Carlo De Maria, *Utopia e concretezza: ricordiamo Margherita Zoebeli a 110 anni dalla nascita*

## I. L'INTERVISTA

- 17 Intervista a Mauro Roda, *Il Comitato bolognese di solidarietà ai profughi dell'ex Jugoslavia: una riflessione a trent'anni di distanza (1992-2022)*, a cura di Eloisa Betti e Carlo De Maria
- 25 Intervista a Laura De Giorgi e Guido Samarani, *L'Italia e la Cina dal Novecento al Duemila: le relazioni di ieri per capire l'oggi*, a cura di Rossella Roncati
- 33 Intervista a Pietro Polito, *Tra storia delle "nostre radici" e storia del presente: il Centro studi Piero Gobetti di Torino*, a cura di Marta Vicari
- 45 Intervista a Michele Bulgarelli, Francesco Garibaldo, Matteo Rinaldini *Il lavoro operaio digitalizzato. Fare inchiesta sulle aziende metalmeccaniche negli anni dell'industria 4.0*, a cura di Eloisa Betti e Diego Graziola

## II. DOSSIER

- 55 **II/1.** *Donne, lavoro e diritti in Europa. A partire da Vinka Kitarovic*, a cura di Eloisa Betti e Carlo De Maria
- 57 Carlo De Maria, *A partire da Vinka. Introduzione al Dossier*
- 63 Alessandra Pescarolo, *Differenze fra paesi in Europea: scarti e convergenze in una prospettiva di genere, di generazione, di classe*
- 89 Eloisa Betti, Gianni Rosas, *Molestie sul lavoro: la Convenzione Oil n. 190 e la progettualità Udi Bologna*
- 103 Marta Tricarico, *La violenza di genere nei confronti delle donne: aspetti giuridici tra XX e XXI secolo*
- 113 Lorena Cerasi, Tito Menzani, *Che genere di immagini? La mostra Cooperazione in campo e le fonti della Fondazione Barberini su donne e lavoro*
- 125 Donatella Allegro, Vincenzo Cosentino, Chiara Cozzatella, *"Donne d'Europa": la realizzazione di un podcast di public history in archivio*
- 135 Silvia Bartoli, *Olympe de Gouges in Italia: nuovi spunti e percorsi per la public history*

- 147 **II/2.** *Archivi e reti femminili tra associazionismo e istituzioni: per una storia della Rete regionale archivi Udi Emilia-Romagna*, a cura di Eloisa Betti e Caterina Liotti
- 149 Eloisa Betti, *Per una storia della Rete regionale archivi Udi Emilia-Romagna. Introduzione al Dossier*
- 155 Caterina Liotti, *La Rete regionale archivi Udi Emilia-Romagna: nascita e consolidamento di una pratica politica*
- 171 Elisabetta Ariotti, *Tra storia e memoria: la costituzione della Rete regionale archivi Udi Emilia-Romagna e il ruolo della Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna*
- 181 Brunella Argelli, *Gli archivi dell'Udi nell'organizzazione bibliotecaria e archivistica regionale*
- 189 Valentina Sonzini, *Libri di donne. L'Udi tra Sbn e biblioteche di Autrice*
- 199 *Per una storia orale della Rete regionale archivi Udi Emilia-Romagna: intervista a Rosanna Galli, Micaela Gavioli e Katia Graziosi*, a cura di Eloisa Betti e Vincenzo Cosentino
- 207 *Una storia dell'Archivio centrale Udi e dell'Associazione nazionale archivi Udi: intervista a Vittoria Tola*, a cura di Eloisa Betti e Tobia Giarrocchi
- 215 *Il lavoro negli Archivi dell'Udi tra innovazione e tradizione: intervista a Mirella M. Plazzi*, a cura di Eloisa Betti e Maria Felicia Polimeni

### III. SOCIETÀ E CULTURA

#### Rock & Pop

- 223 Clarissa Salvatore, *Dall'Africa a Woodstock, passando per Londra. Genesi della musica che ha cambiato il mondo*
- 231 Alessandro Luparini, «Hey Alfredo, dove te ne vai con quella pistola in mano?». *Di rock classico, femminicidio e altre scorrettezze*

#### Fumetto/Graphic Novel

- 239 Alberto Gagliardo, *Le Vent des Libertaires. Il graphic novel di Thirault e Zaghi sulla vita di Nestor Makhno offre spunti di riflessione utili anche per il presente*

#### Cinema

- 247 Andrea Montanari, «Guardo gli asini che volano nel ciel». *Il viaggio di Stanlio e Ollio in Italia*
- 255 Alberto Gagliardo, «Quel giorno tu sarai». *Un film sull'evoluzione della memoria della shoah*

#### Diari di viaggio

- 261 Renato Maria Zangheri, *La mia esperienza nel paese del Sol Levante*

#### Paesaggi

- 267 Intervista ad Adriana Muncinelli, *Il museo MEMO 4345 di Borgo San Dalmazzo*, a cura di Paola E. Boccalatte

## **Scuola**

- 273 Tito Menzani, *Memoria per il futuro. Un anno di attività didattica del Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto*
- 279 Carlo Arrighi, *Memoria 100: il Novecento attraverso le biografie di Giacomo Matteotti e Dante Cruicchi*

## **Beni culturali**

- 285 Martina Rosci, *Come nasce una biblioteca. Il progetto culturale della nuova Biblioteca Popolare della Fondazione Duemila*

## **Spazi comuni**

- 291 Intervista a Cristina Alga, *L'ecomuseo Mare Memoria Viva di Palermo*, a cura di Paola E. Boccalatte

## **Archivi vivi**

- 297 Luigi Balsamini, *“Una grande vittoria partigiana”. Cronaca della Battaglia di Vilano, 25 marzo 1944, dal Fondo Giuseppe Mari*

## **Mondi digitali**

- 305 Giulia Mitrugno, *INSIEME. Il podcast dedicato ai luoghi della cultura popolare*
- 313 Francesca Candioli, Claudio Spanò, *La Staffetta di Monte Sole. Un percorso sonoro alla scoperta della vita prima dell'eccidio*

## **Polis**

- 319 Marco Colacino, *Ideologia-pandemia. La crisi del contemporaneo tra virus e capitalismo*
- 227 Andrea Caroselli, Pasquale Schiano, *Under the Brixton Sun. Riflessioni su un antirazzismo di classe a 40 anni dai riots del 1981*
- 337 Francesco Cutolo, *L'eroe dell'Amba Alagi: storia e memoria del duca Amedeo di Savoia-Aosta*

## **Migrazioni**

- 345 Giuseppe Muroli, *Migrazioni nella periferia di regime. L'estate del 1940: i «Tripolini» nella colonia post-sanatoriale di Tresigallo*

## **Lavoro**

- 353 Diego Graziola, *I duri anni Cinquanta alla Cogne di Aosta: licenziamenti politici e repressione padronale*

## **Storie di paese**

- 361 Francesco Paoletta, *Storia di Angelo Motta, metallizzatore*

## **Sport e società**

- 369 Alberto Molinari, *L'Italia s'è desta. Spagna '82: riflessi politici sul mondiale*

## **Cibo e cultura**

- 377 Francesco Neri, *“Pinguis Bononia”, alle origini di un mito culinario*





# **DOSSIER 2**

## **Archivi e reti femminili tra associazionismo e istituzioni: per una storia della Rete regionale archivi Udi Emilia-Romagna**

a cura di  
**Eloisa Betti e Caterina Liotti**





# CLIONET

PER UN SENSO DEL TEMPO E DEI LUOGHI

numero 6, anno 2022

## PER UNA STORIA DELLA RETE REGIONALE ARCHIVI UDI EMILIA-ROMAGNA. INTRODUZIONE AL DOSSIER

For an History of the Regional Udi Archives Network  
of Emilia-Romagna. Introduction to the Dossier

**Eloisa Betti**

Doi: 10.30682/clionet2206ae

### Abstract

Il Dossier presenta una prima ricostruzione della storia della Rete archivi Udi Emilia-Romagna ripercorrendone la genesi, il consolidamento e lo sviluppo, a partire dalla sua nascita, nel 1989, come coordinamento degli Archivi Udi di Bologna, Ferrara, Forlì, Imola, Modena, Ravenna e Reggio Emilia. Il rapporto con la militanza, con la politica e con le istituzioni emergono a partire da due tipi di contributi: gli interventi presentati al convegno “Storie di archivi, donne, welfare” (Bologna, 23 ottobre 2019) e le interviste realizzate a testimoni e protagonisti della Rete.

*The Dossier presents a first reconstruction of the history of the Regional Udi Archives Network of Emilia-Romagna tracing its genesis, consolidation and development, starting from its birth in 1989 as a coordination of the Udi Archives of Bologna, Ferrara, Forlì, Imola, Modena, Ravenna and Reggio Emilia. The relationship with militancy, politics and institutions emerged from two types of contributions: the speeches presented at the conference “Storie di archivi, donne, welfare” (Bologna, October 23th 2019) and the interviews carried out with witnesses and protagonists of the Network.*

**Keywords:** archivi, Unione donne in Italia (Udi), Emilia-Romagna, welfare, memoria.

*Archives, Union of Women in Italy, Emilia-Romagna, welfare, memory.*

**Eloisa Betti** è professoressa a contratto di Storia del lavoro presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna e responsabile scientifica dell'Archivio Udi di Bologna.

*Eloisa Betti is adjunct professor of Labour History at the Department of History and Cultures of the University of Bologna and scientific director of the Udi Archive of Bologna.*

**In apertura:** Manifestazione, 8 marzo 1978, Modena (Centro documentazione donna, Archivio Udi Modena).

Nel 2019 la Rete regionale archivi Udi Emilia-Romagna<sup>1</sup> ha promosso una giornata di studi (Bologna, 23 ottobre 2019) intitolata *Storie di archivi, donne, welfare*, in occasione del trentesimo anniversario della nascita. La Rete archivi nacque nel 1989 come coordinamento degli Archivi Udi di Bologna, Ferrara, Forlì, Imola, Modena, Ravenna e Reggio Emilia. Come evidenziato da Micaela Gavioli, la sua storia fino ad oggi non è mai stata scritta<sup>2</sup>. Questo Dossier, a partire dagli interventi presentati al convegno nell'ambito della sessione "La rete degli archivi dell'Udi tra storia, memoria e impegno civile"<sup>3</sup>, propone una prima ricostruzione della storia della Rete archivi, una rete unica nel suo genere nel panorama nazionale e che costituisce un possibile modello per una più ampia riflessione sulle reti territoriali di archivi femminili.

La genesi della Rete archivi è strettamente collegata ai più ampi processi che investirono l'Udi su base nazionale e locale all'inizio degli anni Ottanta. Il Congresso del 1982 costituì un momento di svolta politica fondamentale nella storia dell'associazione, sancendo, come evidenziato da Rosangela Pesenti, una trasformazione organizzativa e una cesura politica molto forte con il proprio passato<sup>4</sup>. Proprio in quel contesto maturò la consapevolezza del patrimonio di storia depositato presso le sedi, nazionale e locali, dell'associazione. Le stesse donne dell'Udi furono le protagoniste del salvataggio della documentazione prodotta dall'associazione e le promotrici di una rete di oltre 40 archivi sul territorio nazionale<sup>5</sup>, che nel 2001 si diede una forma associativa con la costituzione dell'Associazione Nazionale degli Archivi Udi<sup>6</sup>. All'istituzione dell'Archivio centrale Udi, con sede a Roma, aveva sovrinteso un "Gruppo archivio", composto da dirigenti storiche dell'associazione, come Luciana Viviani, Maria Michetti e Marisa Ombra<sup>7</sup>. Analogamente, negli Archivi Udi dell'Emilia-Romagna si costituirono gruppi archivi locali che, come ricostruito per Modena da Rosanna Galli, per Ferrara da Micaela Gavioli, e per Ravenna da Mirella Plazzi, diedero un impulso decisivo alla costituzione prima e all'inventariazione poi dei patrimoni archivistici delle Udi emiliano-romagnole<sup>8</sup>. Nel caso di Bologna, ad esempio, l'azione di raccolta del Gruppo archivio, coordinato da Ermanna Zappaterra, portò alla creazione di un'importante sezione fotografica dell'archivio stesso<sup>9</sup>. All'inizio degli anni Duemila Patrizia Gabrielli tracciava un primo bilancio dell'impegno dell'Udi per la conservazione della propria memoria, evidenziando come l'associazione avesse promosso sia la produzione di memoria attraverso la raccolta di testimonianze delle militanti che la "custodia" e l'ordinamento delle carte con la produzione di strumenti di corredo<sup>10</sup>.

Grazie a diverse narrazioni e punti di vista, il Dossier indaga la storia della Rete archivi, a partire dalla volontà degli archivi Udi di diverse città di darsi un coordinamento e modalità di lavoro condivise. I contributi e le interviste qui presentate offrono un affresco delle progettualità sviluppate dalla Rete archivi nei suoi trent'anni di attività, con un'attenzione specifica al consolidamento dei propri patrimoni archivistici e alla valorizzazione della storia e memoria delle donne emiliano-romagnole. Tematizzano inoltre la speciale convergenza tra istituzioni pubbliche e associazionismo alla base della creazione della Rete archivi, ricostruendo il ruolo di enti come la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna e l'Istituto dei Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna. Emergono inoltre dalle interviste la relazione privilegiata con l'Associazione nazionale degli Archivi dell'Udi, della quale la Rete regionale degli archivi Udi Emilia-Romagna fa parte, e le collaborazioni con altre realtà storico-culturali del territorio emiliano-romagnolo sviluppate in occasione di anniversari come il cinquantesimo della Liberazione o il settantesimo dalla nascita dei Gruppi di difesa della donna.

Per valorizzare i diversi soggetti e le figure che hanno contribuito alla storia della Rete archivi, il Dossier è stato costruito a partire da due tipologie di contributi: articoli che sviluppano gli interventi presentati al convegno e interviste a testimoni e protagoniste della Rete.

Il Dossier si apre con l'intervento di Caterina Liotti, che ricostruisce dall'interno la storia della Rete archivi, dalla fondazione del Coordinamento regionale nel 1989 fino alla costituzione in associazione di promozione sociale nel 2020. Liotti, storica e archivista del Centro documentazione donna di Modena, ripercorre le tappe fondamentali dell'attività della Rete archivi a partire dalla documentazione prodotta nel corso del tempo dalla rete stessa e grazie alla sua memoria personale, poiché Liotti ha fatto parte della Rete archivi fin dalla sua genesi. Il contributo contestualizza poi la nascita della Rete archivi nel più ampio contesto degli anni Ottanta, che rappresenta il decennio decisivo per la costituzione degli archivi nazionali e locali dell'Udi.

Il saggio di Elisabetta Ariotti tematizza il rapporto tra la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna e la Rete archivi, mettendo in luce il ruolo pionieristico che la prima svolse nell'effettuare le prime dichiarazioni di interesse culturale di archivi Udi locali, dopo che l'Archivio Centrale Udi era stato dichiarato di notevole interesse storico. Il contributo illustra quanto il rapporto con la Soprintendenza sia stato determinante per avviare un confronto interdisciplinare, che portò prima alla creazione e poi all'inventariazione degli archivi Udi dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione di archiviste professioniste.

Brunella Argelli mette a fuoco la relazione strategica tra la Regione Emilia-Romagna e il primo Coordinamento regionale archivi Udi, approfondendo la convenzione realizzata nel 1989 finalizzata alla valorizzazione degli archivi, dei centri di documentazione e delle biblioteche dell'Udi di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara, Imola, Ravenna, Forlì. Argelli evidenzia come la convenzione sia stata uno strumento fondamentale per integrare la memoria documentaria dei movimenti delle donne, in particolare quella dell'Udi, nel patrimonio culturale regionale, fino ai tempi più recenti che hanno visto un'adesione al sistema informativo archivistico della Regione Emilia-Romagna.

Il contributo di Valentina Sonzini si focalizza invece su un aspetto specifico della più ampia storia degli archivi e delle biblioteche dell'Udi, approfondendo la presenza di queste ultime all'interno del Sistema bibliotecario nazionale. Sonzini mette in luce come le biblioteche specializzate sui movimenti delle donne rappresentino uno strumento fondamentale per chi studia la storia contemporanea italiana, conservando materiale raro come le raccolte bibliografiche di donne socie o simpatizzanti di associazioni femminili, come in questo caso dell'Udi.

Le interviste costituiscono un primo tentativo di realizzare una storia orale dalla Rete archivi Udi Emilia-Romagna<sup>11</sup>, con un'attenzione specifica sia al ruolo delle presidenti della Rete, che alla relazione tra la dimensione regionale degli archivi dell'Udi, incarnata dalla Rete archivi, e la dimensione nazionale esemplificata dall'Archivio centrale Udi e dall'Associazione nazionale degli Archivi dell'Udi.

Le voci di Rosanna Galli, Micaela Gavioli e Katia Graziosi ripercorrono le varie presidenze della Rete archivi negli ultimi trent'anni, con un'attenzione ai passaggi chiave che hanno portato alla costituzione dei singoli archivi e della Rete regionale tra anni Ottanta e Novanta, al suo consolidamento tra anni Novanta e Duemila e allo sviluppo di nuove progettualità nell'ultimo quindicennio. Le tre presidenti della Rete archivi sottolineano la permeabilità tra l'attivismo politico e la creazione di archivi femminili necessari per conservare la storia e la memoria dell'impegno delle donne dell'Udi.

L'intervista a Vittoria Tola, responsabile dell'Udi nazionale e presidente dell'Associazione nazionale degli Archivi dell'Udi, ricostruisce la genesi dell'Archivio centrale dell'Udi, a seguito dell'undicesimo congresso dell'associazione tenutosi nel 1982. Tola approfondisce la soggettività delle donne dell'associazione nel promuovere la creazione dell'Archivio centrale come scelta politica per divulgare e trasmettere la storia delle donne italiane nel Novecento, a partire dal contributo fondamentale di quelle

dell'Udi. Tematizza inoltre ruolo e potenzialità dell'associazione nazionale e, più in generale, degli archivi dell'Udi nella trasmissione della storia delle donne alle generazioni più giovani.

Mirella Plazzi, infine, ripercorre il suo lavoro come archivista libera professionista negli archivi dell'Udi nel corso degli anni Novanta, evidenziando la complessità, come donna e archivista, di lavorare alla costruzione scientifica di archivi femminili attraverso un dialogo costante con le dirette protagoniste delle battaglie testimoniate in quegli stessi archivi. L'intervista mette inoltre in luce la complessità di trattare archivi novecenteschi in una fase storica di sperimentazione, in cui iniziavano a essere introdotte le nuove tecnologie informatiche per il trattamento archivistico.

## Note

<sup>1</sup> A partire dalle successive citazioni, la Rete regionale archivi Udi Emilia-Romagna sarà indicata come Rete archivi. Cfr. <https://retearchiviudier.it>, ultima consultazione: 12 settembre 2022.

<sup>2</sup> Micaela Gavioli, *La Rete archivi Udi dell'Emilia-Romagna e il progetto "Welfare in Emilia-Romagna: una storia di donne. Gli archivi dell'Udi raccontano"*, in "Welfare in Emilia-Romagna: una storia di donne. Gli archivi dell'Udi raccontano. Rapporto di ricerca" (2013) disponibile all'indirizzo: <https://retearchiviudier.it/progetti>, ultima consultazione: 12 settembre 2022.

<sup>3</sup> La giornata di studi era articolata in tre sessioni dedicate a: *La rete degli archivi dell'UDI tra storia, memoria e impegno civile; Fonti per la storia del welfare dal punto di vista delle donne; Le reti come modello per la valorizzazione del patrimonio archivistico*. Il programma della giornata di studi è disponibile all'indirizzo: <https://retearchiviudier.it/appuntamenti>, ultima consultazione: 12 settembre 2022.

<sup>4</sup> Rosangela Pesenti, *Storie d'archivio, storie in Archivio. Gli archivi dell'Udi si raccontano*, in "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", 2017, vol. 1, [http://rivista.clionet.it/vol1/societa-e-cultura/archivi\\_vivi/pesenti-storie-d-archivio-storie-in-archivio-gli-archivi-dell-udi-si-raccontano](http://rivista.clionet.it/vol1/societa-e-cultura/archivi_vivi/pesenti-storie-d-archivio-storie-in-archivio-gli-archivi-dell-udi-si-raccontano), ultima consultazione: 12 settembre 2022.

<sup>5</sup> Nel primo censimento degli archivi Udi, realizzato nel 2002, furono censiti 40 fondi archivistici presenti sul territorio nazionale. Cfr. Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione Generale per gli Archivi, *Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane*, Roma, 2002. Nell'aggiornamento, realizzato nel 2012, i fondi censiti erano saliti a 44. Cfr. Centro documentazione donna di Modena (a cura di), *Gli archivi dell'Unione Donne in Italia: censimento e aggiornamento*, Modena, 2012.

<sup>6</sup> Si rimanda per ulteriori informazioni al sito dell'Associazione Nazionale degli Archivi Udi: <https://assarchiviudi.com/>, ultima consultazione: 12 settembre 2022.

<sup>7</sup> Marisa Ombra, *Introduzione*, in Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione Generale per gli Archivi, *Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane*, cit.; Maria Michetti, Margherita Repetto, Luciana Viviani, *Udi: Laboratorio di politica delle donne*, Roma, Cooperativa Libera Stampa, 1985.

<sup>8</sup> Si rimanda all'intervista collettiva a Rosanna Galli, Micaela Gavioli e Katia Graziosi, nonché alla testimonianza di Mirella Plazzi in questo Dossier.

<sup>9</sup> Archivio Udi Bologna, "Gruppo Archivio Udi Bologna", Lettera inviata da Ermanna Zappaterra, Graziella Zavatti, Rita Grasso alle attiviste bolognesi, 1987.

<sup>10</sup> Patrizia Gabrielli, *Custodia della memoria e assenza di storia. L'Unione donne italiane*, "Italia contemporanea", 232, settembre 2003, pp. 507-524.

<sup>11</sup> Sulle fonti orali raccolte e conservate negli archivi dell'Udi, si rimanda al volume: Caterina Liotti, Rosangela Pesenti, Angela Remaggi et al., *Volevamo cambiare il mondo. Memorie e storie delle donne dell'Udi dell'Emilia-Romagna*, Roma, Carocci, 2002.







## LA RETE REGIONALE ARCHIVI UDI EMILIA-ROMAGNA: NASCITA E CONSOLIDAMENTO DI UNA PRATICA POLITICA

The Regional Udi Archives Network Emilia-Romagna:  
creation and consolidation of a political practice

**Caterina Liotti**

Doi: 10.30682/clionet2206af

### Abstract

L'articolo ricostruisce la precoce costituzione in Emilia-Romagna dei Gruppi archivio delle Udi locali, dopo la destrutturazione decretata dall'XI Congresso (1982) – riuniti prima in un Coordinamento regionale, poi in una Associazione – quale nucleo politico e operativo per la valorizzazione degli archivi e della propria storia attorno a cui si riallacciano legami singoli e collettivi. Trenta anni di attività che consolidano, anche attraverso la relazione continuativa con istituzioni e professionisti di generazioni diverse, una nuova pratica politica.

*The article reconstructs the early constitution in Emilia-Romagna of the local Udi archive groups, after the dissolution decreed by the 11th Congress (1982). Initially reunited in a Regional Coordination, then in an Association, they formed a political and practical team for the valorisation of the archives and their history around which individual and collective relations were re-established. Thirty years of activities consolidate a new political practice, also through ongoing relations with institutions and professionals of different generations.*

**Keywords:** Unione donne in Italia (Udi), archivi femminili, storia delle donne, pratica politica, soggettività. *Union of Women in Italy, women's archives, women's history, political practice, subjectivity.*

**Caterina Liotti**, storica e archivista del Centro documentazione donna di Modena - Istituto culturale di ricerca (Cdd), di cui è stata socia fondatrice e presidente (1996-2009). Negli anni ha coniugato la sua attività professionale con l'impegno politico nell'associazionismo femminile e nelle istituzioni. Ha pubblicato numerosi studi, curato mostre e realizzato diversi prodotti di public history sulla storia del Novecento in un'ottica di genere.

**In apertura:** Seminario di studi, Soggettività femminili in (un) movimento, Ferrara, 9 novembre 2001 (Archivio Centro documentazione donna, Modena).

**Caterina Liotti** *historian and archivist of the Modena Women's Documentation Centre - Cultural Research Institute (Cdd), of which she was a founding member and president (1996-2009). Over the years she has combined her professional activity with her political commitment in women's associations and institutions. She has published numerous studies, organised exhibitions and produced several public history products on the history of the 20th century from a gender perspective.*

---

Con il presente contributo intendo ripercorrere le motivazioni che sono state alla base della nascita della Rete regionale degli Archivi dell'Udi Emilia-Romagna, le tappe fondamentali delle sue attività, le problematiche affrontate, le soluzioni adottate. Non la storia dei primi trent'anni della Rete regionale – che dovrà dare conto dalle tante attività realizzate anche singolarmente delle diverse Udi provinciali – quanto piuttosto il tentativo, sulla base della memoria personale e della documentazione, di seguirne l'evoluzione e il consolidamento in termini di pratiche politiche comuni. Quello degli archivi dell'Udi è un ambito di interesse che connota la mia attività professionale fin dagli inizi, sia come storica che come archivista, e per quello che riguarda la Rete regionale c'è un mio coinvolgimento soggettivo, tanto nei suoi primi passi quanto nella nascita e sviluppo del Centro documentazione donna di Modena, uno dei soggetti che da sempre animano la Rete. Attualmente faccio parte del Comitato scientifico dell'Associazione Rete regionale archivi Udi. Da questo coinvolgimento non posso prescindere. Il contributo approfondisce le riflessioni che ho portato in occasione della giornata di studio per il trentennale della Rete archivi *Storie di archivi, donne, welfare* realizzata a Bologna il 23 ottobre 2019.

## 1. Nasce il Coordinamento regionale degli archivi Udi

La data in cui per la prima volta, in un atto istituzionale, è documentata l'esistenza degli archivi dell'Udi dell'Emilia-Romagna è il 17 novembre 1989. È la data in cui viene firmata da due modenesi – Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia-Romagna e Rosanna Galli, Centro di documentazione dell'Udi di Modena<sup>1</sup> – la *Convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e il Coordinamento regionale dell'Unione donne italiane, per la valorizzazione degli archivi, centri di documentazione e biblioteche delle associazioni di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara, Imola, Ravenna e Forlì*<sup>2</sup>.

La Convenzione, a seguito della legge regionale n. 42/1983 per la valorizzazione e la tutela dei patrimoni librari e documentari, riconoscendo che il patrimonio storico conservato dalle Udi dell'Emilia-Romagna è «l'espressione della ricchezza di elaborazione del pensiero delle donne, delle loro scelte, delle loro lotte e delle conquiste ottenute», inserisce i sette archivi Udi nell'organizzazione bibliotecaria regionale e li impegna ad adottare criteri condivisi per la conservazione, il riordino, l'inventariazione, la formazione del personale, ecc. A parziale copertura dei lavori archivistici da realizzarsi, la Regione riconosce un contributo di 15 milioni di lire per il 1989 e 30 milioni per il 1990 (a rendiconto le Udi ne spenderanno 41 milioni per il 1989 e 57 milioni per il 1990).

Da questo documento si possono ricavare notizie molto importanti sullo stato degli archivi a quella data: arco cronologico, consistenza in metri lineari e scatoloni o buste, tipologie documentarie (documentazione, fotografie, manifesti, ecc.), condizioni delle carte, perlopiù non riordinate e non inventariate. La Convenzione diventa lo strumento con cui si rafforzano i Gruppi archivio già in essere, come quelli di Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Bologna e Imola, e si stimola la nascita formale di Gruppi archivio dove ancora non esistevano come a Forlì e Ravenna<sup>3</sup>.



È da questo momento in poi che la storia collettiva del Coordinamento regionale degli Archivi dell'Udi si intreccia con la mia storia personale ed era infatti la fine del 1989 quando, proprio a seguito degli impegni che le Udi avevano contratto con la Regione per la valorizzazione dei propri archivi, sono chiamata come archivista della "Cooperativa Multiversum proposte e ricerche" a fare una proposta – poi realizzata – per il riordino e l'inventariazione "scientifica", come allora dicevano le donne dell'Udi, dell'archivio di Modena<sup>4</sup>.

## 2. Quando e perché nasce l'attenzione dell'Udi per i propri archivi

L'attenzione delle donne dell'Udi per i propri archivi nasce con l'XI Congresso nazionale (Roma, 20-23 maggio 1982) quando si decide la destrutturazione dell'Associazione: l'Udi deve cessare di essere «una istituzione tra le istituzioni» e deve assumere la pratica politica del «separatismo e della conflittualità con le istituzioni e con il maschio istituzione». Dal punto di vista organizzativo decreta l'azzeramento della struttura gerarchica e dell'apparato delle funzionarie per una svolta incentrata sulla partecipazione diretta delle singole militanti alla vita dell'associazione (non più iscritte, cancellata anche la tessera).

L'Archivio è indicato nella relazione politica presentata all'Assemblea congressuale da Franca Foresti, della segreteria nazionale uscente e referente del Comitato Emilia-Romagna, quale strumento utile a garantire la continuità come comunicazione tra le diverse generazioni:

L'archivio è costituito da quanto si è prodotto nell'Udi nei 37 anni della sua storia, anche se di una storia parziale, ossia del materiale prodotto dal centro e inviato alla periferia. Si tratta di un patrimonio che non può andare disperso. Nasce quindi la necessità della sua custodia. Possiamo ipotizzare che sia necessaria una presenza che oltre ad essere responsabile del tener aperta la sede, sia contemporaneamente responsabile fisicamente della custodia dell'archivio [...] Certo l'archivio potrebbe diventare qualcosa di più di quello che è [...] Ma per questo è necessario costruire un progetto politico che può essere fatto proprio da un gruppo di aggregazione che si appassionerà a questo lavoro<sup>5</sup>.

Le ipotesi di valorizzazione dell'archivio dell'associazione e della costituzione di un gruppo che si dedichi all'obiettivo strategico di rendere visibile la storia dell'Udi sono riprese anche nel dibattito dei gruppi di lavoro, dove si sottolinea l'urgenza politica di far emergere l'intreccio tra la storia collettiva e le soggettività delle militanti, a partire dalle pratiche femministe che tanto avevano determinato la svolta del Congresso. Accogliendo queste istanze, la *Carta degli intenti*, il nuovo Statuto dell'Associazione approvato dall'Assemblea autoconvocata il 5-6 febbraio 1983, recita:

Noi donne ci siamo unite nell'Udi per poter conoscere noi stesse [...] – [tra le altre finalità] – ricostruire la nostra storia per poter vivere liberamente il nostro presente e il nostro futuro. [...] per tutte noi, la cui storia personale si intreccia con la storia delle lotte delle donne. Ed è l'archivio «raccolta di materiali che l'Udi ha prodotto e produrrà, testimonianza della sua storia, canale di ricerca di identità e approfondimento delle proprie radici», uno degli strumenti con cui si perseguirà tale obiettivo (art. 7).

La modalità organizzativa sarà la stessa delle altre attività dell'Udi: «Ogni gruppo, di propria iniziativa, ogni qual volta ne avverte l'esigenza, si incontra e si confronta con altri gruppi che in altre località

sono nati sullo stesso interesse. Questo gruppo si fa promotore di appuntamenti per i quali garantisce l'organizzazione (art. 2)»<sup>6</sup>. Ed è proprio da questo preciso mandato congressuale che a Roma<sup>7</sup> e in altri territori nascono i Gruppi archivio dell'Udi. Rosanna Galli, nell'intervista pubblicata in *"Volevamo cambiare il mondo". Memorie e storie delle donne dell'Udi in Emilia-Romagna*, racconta:

Tornando dall'XI Congresso, in treno, penso all'idea della storia, della memoria perché capisco che qualsiasi cosa noi avessimo fatto, la storia poteva andare dispersa, quindi propongo la costituzione del Gruppo Archivio. Coinvolgo Renata, Erika, Laura, costituiamo immediatamente questo gruppo e nel giro di due anni [A Modena] apriamo il Centro documentazione dell'Udi<sup>8</sup>.

In effetti a Modena come a Ferrara i Gruppi Archivio nascono molto precocemente, fin dal 1982<sup>9</sup>. Le donne dei Gruppi archivio lavorano innanzitutto per mettere al sicuro la documentazione conservata in quelle che erano le sedi provinciali dell'Associazione, promuovendo attività di diversa natura: recupero dei materiali rimasti nelle case delle funzionarie, organizzazione delle carte, percorsi di ricerca, mostre fotografiche, apertura degli archivi alla pubblica consultazione. Dove tali sedi vengono chiuse, quale effetto della destrutturazione sancita dall'XI Congresso, avviano contatti per il deposito delle carte presso istituti culturali, archivi di Stato o comunali.

### **3. Il Coordinamento regionale degli archivi dell'Udi: tra tecnica archivistica e nuove domande alla storia**

Gli anni Ottanta sono anni di dibattito molto intenso sui temi della storia e degli archivi delle donne, dentro e fuori dall'Udi. I molti Centri studi, ricerca e documentazione delle donne nati dal femminismo per sedimentare memoria e conoscenza, contro il rischio della cancellazione del patrimonio culturale elaborato dal movimento, si stanno interrogando su come coniugare la tecnica biblioteconomica e archivistica con il punto di vista delle donne<sup>10</sup>.

Il rapporto tra le regole archivistiche e le domande politiche a cui dovevano rispondere le carte diventa il terreno in cui, fin dalle prime attività del Coordinamento, si misura anche la relazione fra donne di diverse età e appartenenze. Più giovani e non dell'Udi "le tecniche"; più mature e dell'Udi "le politiche", così come vengono nominate negli atti del primo seminario regionale intitolato *Progetto di recupero, ordinamento, valorizzazione di un patrimonio storico delle donne*, tenutosi a Bologna il 13 aprile 1991.

Il seminario, a due anni dalla firma della Convenzione con la Regione Emilia-Romagna, ha l'obiettivo di rendere conto dello stato di avanzamento dei lavori avviati nelle varie province e confrontarsi sugli impegni futuri della Rete. Dopo l'introduzione di Rosanna Galli intervengono le archiviste sulle metodologie adottate per i riordini e le inventariazioni: Magda Abbati a Bologna, Mirella Plazzi a Ravenna, Anna Rosa Remondini a Ferrara, Carolina Capucci, Caterina Liotti e Paola Romagnoli a Modena. La maggior parte delle archiviste aveva deciso di mantenere l'organizzazione delle carte data dalle militanti dei Gruppi archivio nel periodo 1982-1989, che uniformandosi alle scelte fatte per l'Archivio centrale dell'Udi, avevano creato due sezioni, una cronologica e una tematica. A Modena noi, dopo un sondaggio sulle carte che non erano state coinvolte dalla riorganizzazione tematica, avevamo invece deciso di riordinarle privilegiando il criterio cronologico, sulla base di un titolario per tipologie documentarie (atti generali, atti relativi all'attività istituzionale, corrispondenza, ecc.) tenendo conto del funzionamento e delle attività dell'associazione modenese.

Per poter comporre l'inevitabile diversità dell'organizzazione delle carte e garantire la trasversalità della consultazione sui diversi archivi locali, le archiviste consegnano al Coordinamento un documento in cui propongono di avviare uno studio per un indice delle parole-chiave comune a tutti gli archivi quale strumento di corredo supplementare agli inventari. Al seminario sono presenti Luciana Viviani e Marisa Ombra dell'Archivio centrale che contribuiscono allo scambio sulle metodologie adottate e sulla proposta avanzata. Intervengono diverse donne che a lungo hanno dato un contributo determinante all'evoluzione delle pratiche politiche del Coordinamento regionale. Tra le altre Delfina Tromboni, Liviana Zagagnoni e Ansaldo Siroli di Ferrara e Ermanna Zappaterra di Bologna.

Contributi molto significativi sull'argomento in discussione sono portati da Maria Rosaria Celli Giorgini, Soprintendente archivistico per la Regione Emilia-Romagna e la sua collaboratrice, Elisabetta Ariotti esperta in archivi contemporanei, che in quella occasione propongono, anche a seguito dell'avvenuta notifica di notevole interesse storico dell'Archivio centrale dell'Udi (25 marzo 1987), di avviare il percorso per gli archivi presenti nel territorio regionale, cosa che poi si realizzerà negli anni successivi: per primi gli archivi di Bologna (giugno 1991) e Modena (febbraio 1992). Sulle questioni sollevate dalle archiviste, Ariotti condivide la necessità di tenere separate le esigenze archivistiche da quelle della ricerca storica<sup>11</sup>. Su questo tema rimando al suo saggio in questo *dossier*.

A conclusione dei lavori, "le politiche" riconoscono le ragioni e le proposte delle "tecniche" impegnandole nella definizione di un *thesaurus* di genere che potesse favorire la consultazione sui temi che hanno caratterizzato l'attività politica dell'associazione. Per raggiungere tali obiettivi nel 1992-93 le archiviste sono coinvolte in un corso di formazione di 75 ore promosso dall'Istituto Galileo Formazione, finanziato dalla provincia di Bologna, intitolato *I corso di aggiornamento Gestione Archivi Udi*, poi riproposto l'anno successivo sul tema *Informatica per archiviazione*<sup>12</sup>.

Nonostante gli sforzi, lo strumento *thesaurus* non arrivò ad una definizione finale, rimanendo una questione aperta anche negli anni successivi. Alcuni archivi, come ad esempio Modena, sono comunque stati dotati di un indice per parole significative che ne consente la consultazione anche per temi<sup>13</sup>. Ricordo come su tutto questo percorso iniziale pesasse tantissimo la constatazione dell'invisibilità della storia dell'Udi. Erano uscite diverse pubblicazioni sulla storia del movimento delle donne, soprattutto grazie alle nuove domande poste dalle storiche femministe e alla nascita della Società italiana delle storiche (1989), ma in nessuna la storia dell'Udi era stata assunta a materia di studio.

Rosanna Galli a conclusione di quel seminario ribadisce la necessità di: «far emergere la nostra storia parallela, che non è mai stata tenuta in considerazione» – e prosegue evidenziando quanto questa progettualità se promossa al di fuori dell'Accademia avesse bisogno di risorse economiche – «dobbiamo di più valorizzare questa nostra storia per farla mettere in circolo e ottenere, come altri ottengono i finanziamenti necessari ad un progetto di così alto valore per le nuove generazioni femminili»<sup>14</sup>.

#### **4. Politica delle donne, archivi e storia: i primi passi di nuova pratica**

Si delinea chiaramente la volontà del Coordinamento regionale di perseguire entrambi gli obiettivi, sia archivistici che storici, per favorire la trasmissione generazionale. Quindi due le piste di lavoro che negli anni trovano momenti di incrocio e di valorizzazione reciproca: da un lato il lavoro sugli archivi (riordini, inventariazioni, diffusione/pubblicazione degli inventari, censimenti degli archivi, riconoscimento dell'interesse storico, ecc.) per mettere al sicuro la documentazione e renderla consultabile



ai ricercatori e alle ricercatrici; dall'altro il lavoro di studio e di ricerca, cioè l'impegno a promuovere e realizzare approfondimenti sulla propria storia.

Questo duplice obiettivo è rintracciabile nelle iniziative pubbliche del Coordinamento regionale di questi trent'anni: mentre il seminario di Bologna del 1991 aveva al centro obiettivi archivistici (metodologie di riordino e strumenti per la consultazione incrociata), l'iniziativa realizzata l'anno successivo (21 novembre 1992)<sup>15</sup> vede prevalere finalità storiche. L'incontro *50 : 13 = Udi percorsi della memoria, idee per il futuro* è infatti dedicato ai progetti da realizzarsi in occasione del 50° anniversario dell'Associazione, che si sarebbe celebrato due anni dopo. Nella relazione introduttiva di Ermanna Zappaterra si iniziano a riconoscere i primi passi di questa pratica politica:

Questo incontro è stato promosso dal Coordinamento degli archivi regionali, cioè dai sette archivi che in questi anni hanno lavorato per il progetto di catalogazione dei materiali della storia dell'Udi in Emilia-Romagna e non solo perché si sono prodotte iniziative politico-culturali volte a far vivere la nostra storia come momento di trasmissione, di ricerca, di valorizzazione della nostra identità<sup>16</sup>.

All'ordine del giorno c'è la discussione – aperta ai tanti luoghi che in quel momento si riconoscevano nella *Carta degli intenti* – di un'idea progettuale della regista Tilde Capomazza e di Liviana Zagagnoni di Ferrara per la realizzazione di un video sulla storia dell'Udi. L'incontro prevede due relazioni: una politica di Rosanna Galli e una di taglio storico politico di Delfina Tromboni. Dalle due relazioni, ricchissime di spunti e riflessioni, emerge chiaramente il progetto politico che si vuole realizzare, ma anche le difficoltà delle scelte da compiersi. Rosanna Galli ne ricostruisce le motivazioni:

È dall'XI° Congresso che donne dell'Udi (a Roma per l'Archivio centrale e in alcuni luoghi dell'Emilia-Romagna) hanno sentito in modo forte che la continuità la si determinava sì con i vari strumenti nuovi che ci siamo date (Autoconvocazione - Sede nazionale - Garanti) ma particolarmente attraverso la valorizzazione e quindi la sistemazione e inventariazione dei materiali che l'Udi, dalla sua nascita, ha prodotto, produce e produrrà.

Non è solo il valore dell'emozione nello "scoprirci nel passato" ma soprattutto la voglia di impegnarsi in idee e progetti che facciano della "scoperta del passato", la forza per imprimere una svolta davvero nuova "nel presente" per dare continuità indispensabile alla vita delle donne e alla società. Se non avessimo chiaro questo concetto del nostro interesse intorno al patrimonio storico, avremmo fatto come le donne dell'Udi di Torino che hanno consegnato l'intero archivio al Centro Gramsci. Infatti l'Udi di Torino non esiste più<sup>17</sup>.

Il Coordinamento della rete regionale dei Gruppi archivio si identifica con questo obiettivo: mantenere in vita l'associazione, anche attraverso la sua storia. Ma passare dalla teoria di un lavoro comune sulla storia delle donne dell'Emilia-Romagna alla realizzazione di un progetto specifico di autorappresentazione dell'Associazione – dopo la frattura dell'XI Congresso e i conflitti tra le diverse Udi – non è cosa semplice come precisa Delfina Tromboni:

Con le compagne del coordinamento abbiamo fatto tre incontri, tre pomeriggi lunghi, sofferti, conflittuali e appassionanti. Abbiamo appena cominciato a dire di quante e quali, delle mille facce dell'Udi nei cinquant'anni della sua storia, avremmo voluto trovare traccia nell'esito finale di un progetto culturale e politico insieme [...] Ma una cosa è dire – per personale passione – che la nostra memoria va salvata, ben conservata e trasmessa, altra cosa è misurarsi con un progetto concreto come una pratica politica.

Occorre far emergere un'immagine della donna dell'Udi diversa da quella stereotipata di soggetto politico etero-diretto la cui azione politica quotidiana non intacca il modello tradizionale della femminilità: «[perché], se questa è l'immagine che noi abbiamo di noi stesse e della nostra storia, è comprensibile che quasi a nessuna venga in mente di iscriverci tra i soggetti politici che vale la pena studiare!» – prosegue Tromboni – «ma poiché le altre non “ci dicono” (noi come Udi), forse noi stesse, abbiamo bisogno, per cominciare a “dirci”, di andare più “dentro” con i nostri strumenti e con il nostro sguardo in questi termini»:

Io ho la convinzione, forte, che proprio partendo da questa nostra storia, che a tutte noi appartiene, noi possiamo produrre pensiero nostro, farlo vivere per il 50° ed è anche il processo che abbiamo avviato verso il 13° congresso.

Noi siamo oggi tante cose, ed abbiamo segnato, in questi anni, delle nostre pratiche, la vita politica, le sue forme, in questa regione e oltre.

Siamo il contrario dello spreco che facciamo di noi stesse. Lavorare attorno al progetto che portiamo qui può essere forse un altro modo, uno dei tanti possibili, di riconoscersi<sup>18</sup>.

I tanti interventi concordano sulla necessità che il video debba rappresentare le differenze tra i diversi luoghi dell'Udi, attraverso la complessità dei percorsi che le singole hanno inventato e praticato, tenendo insieme la dimensione collettiva e quella soggettiva. Il video di Tilde Capomazza sul 50° dell'Associazione Udi in Emilia-Romagna non verrà mai realizzato, nonostante il proseguimento di incontri e confronti, per la difficoltà di definire a livello regionale scelte e responsabilità del messaggio da veicolare. Risulta invece più semplice realizzare il video localmente per iniziativa dell'Udi di Modena<sup>19</sup>, così come proseguono senza particolari difficoltà le attività delle singole realtà provinciali (ad esempio produzione/pubblicazione degli inventari archivistici, incontri, mostre fotografiche, sulla storia dell'Udi e dei movimenti delle donne, ecc.).

Dopo quel seminario del 1992, con l'evoluzione delle pratiche politiche dell'Udi attraverso il XIII Congresso nazionale (1994) e l'ingresso nella Rete regionale della nuova associazione culturale Centro documentazione donna di Modena (1996)<sup>20</sup>, questo lavoro storico a dimensione regionale può essere avviato.

La scelta dell'Udi modenese di affidare la gestione e la valorizzazione dei propri archivi all'Associazione Centro documentazione donna, che ha come obiettivo statutario di dar vita ad un omonimo Istituto culturale di ricerca (d'ora in poi Cdd), promuove un acceso confronto, sia a livello regionale che a livello nazionale, sull'opportunità di distinguere la gestione politica da quella archivistica delle carte e sulle potenzialità che poteva offrire una struttura attrezzata con figure professionali dedicate alla conservazione, alla valorizzazione degli archivi, alla ricerca storica, alla progettazione culturale e al *fund raising*.

## 5. La soggettività femminile tra memoria, storia e archivi

Facendo tesoro del lavoro fatto dalla rete nei primi 10 anni – che ha messo al sicuro le carte prodotte ed acquisite dall'Associazione nella sua dimensione collettiva e organizzativa e che ha evidenziato quanto restano nascoste nelle carte le singole donne che questa storia avevano animato – si avvia nel 1998 il progetto *Soggettività femminili in (un) movimento. Le donne dell'Udi storie, memorie, sguardi*.

Il progetto ha l'obiettivo di creare un corpus di fonti orali capaci di restituire l'intreccio tra la storia dell'Associazione e la memoria autobiografica delle militanti e delle funzionarie: i ricordi, le storie personali e i rapporti tra le scelte politiche dei territori e il vissuto soggettivo. Il movimento dell'Udi come una "comunità femminile", luogo di incontro, di relazione e di trasmissione.

Il progetto presentato dal Cdd all'Assessorato alla cultura della Regione Emilia-Romagna che lo sostiene, vede l'adesione attiva dell'Udi di Ferrara, Modena e Ravenna che, con proprie ricercatrici, realizzano le interviste sui loro territori. La costruzione degli strumenti con cui andare a interrogare le testimoni e gli obiettivi della ricerca vengono discussi nell'omonimo seminario nazionale di studi che ha come sottotitolo *Le donne dell'Udi. Storie, memorie, sguardi*<sup>21</sup>, realizzato a Modena il 18 dicembre 1999.

Il programma prevede due sessioni: la prima intitolata *Rappresentazioni* comprende gli interventi di cinque ragazze che hanno fatto ricerca negli archivi dell'Udi per le loro tesi di laurea (Chiara Borsotti, Ornella Domenicali, Micaela Gavioli, Myriam Maffoni e Alessandra Mattiola) e le relazioni delle *discussant* Delfina Trombori e Rosangela Pesenti; la seconda intitolata *Dialoghi* apre il confronto tra protagoniste, storiche e giovani ricercatrici.

Gli atti ci restituiscono un vivace dibattito – a cui partecipano la storica Fiorenza Tarozzi e diverse protagoniste di quella storia a livello nazionale quali Lidia Menapace e Marisa Ombra – di cui il comitato scientifico del progetto (Liotti, Pesenti, Tromboni) terrà conto nelle fasi successive, facendo una scelta consapevole: «questa ricostruzione quindi non è neutra e rivela un'esigenza, una scelta politica delle donne dell'Udi di considerarsi soggetti di una storia autonoma»<sup>22</sup>.

Si vuole rendere visibile quello che le carte nascondono in considerazione delle modalità organizzative dell'associazione: il rapporto tra le scelte soggettive e le scelte politiche dei territori, le esperienze di lotta, la fatica della doppia militanza in un continuo confronto/scontro con il Pci, l'incontro/confitto con il femminismo.

A conclusione del rilevamento e della somministrazione delle interviste è importante ricordare anche il seminario di studi realizzato nel novembre 2001 a Ferrara, promosso da Cdd, Archivio storico Udi di Ferrara e Comune di Ferrara-Centro documentazione storica, quale confronto tra le coordinatrici del progetto di ricerca con la storica Anna Rossi-Doria (Università degli studi di Bologna e Società Italiana delle Storiche) e Lea Melandri (Archivi Riuniti delle Donne di Milano). L'anno successivo la ricerca viene pubblicata con l'editore Carocci con il titolo *"Volevamo cambiare il mondo". Memorie e storie delle donne dell'Udi in Emilia-Romagna*, a cura di chi scrive e di Rosangela Pesenti, Angela Remaggi e Delfina Tromboni. La prima presentazione, datata 19 ottobre 2002, è realizzata a Ravenna, nel Ridotto del Teatro Alighieri, alla presenza, tra gli altri, del presidente della Regione Vasco Errani e di Anna Rossi-Doria.

La pubblicazione, dando visibilità e parola alle donne che avevano fatto l'Udi in Emilia-Romagna, segna l'avvio del percorso del "dirci" invocato da Tromboni dieci anni prima e che la stessa riprende nel saggio *Di donna in donna. Ritratti in punta di penna (1945-1960)*<sup>23</sup>. Il lavoro, analizzando come si erano autorappresentate le testimoni, restituisce una varietà di soggettività e di pratiche politiche messe in atto per ritagliarsi spazi di autonomia nella società e nella politica partitica. In particolare, emerge come le donne dell'Udi non si percepissero come l'ennesimo organismo in cui si articolava il Pci: la loro azione si presentava come novità che scompaginava i metodi tradizionali della politica e il loro protagonismo spesso risultava difficile da accettare.

Un percorso soggettivo segnato dall'esperienza politica nell'Udi: «L'Udi diventa allora tema unificante di una storia individuale, o parte di una storia che comunque fa coincidere con la perio-

dizzazione politica dell'associazione le tappe di crescita e mutamento della propria vita» – scrive Rosangela Pesenti nel saggio *Fuori scena* – evidenziando comunque la difficoltà di fare una storia delle soggettività senza avere ancora una storia collettiva:

A chi legge vorrei ricordare che proprio al fondo di una storia così personale da non poter prescindere dal soggetto “io” ho ritrovato continuamente il legame di un “noi”, che non è solo quello esplicito dell'azione, ma appartiene ad una più sotterranea, tenace e quasi insaputa condivisione che attraversa legami e scontri tra generazioni e relazioni diverse, età, condizioni, origine, stile di vita, collocazione sociale, atteggiamenti, comportamenti, e che non è comunque riconducibile ai modi di quell'uso comune dell'acronimo Udi che etichetta l'agire [...] Ho pensato che ci fosse in quel “noi” il nocciolo duro di un'esperienza politica [...] un nocciolo di storia che ho visto sbucciando e spolpando quelle storie non nella loro multiforme e inesauribile verità, ma dei miei sentimenti stessi, di quell'agire troppo partecipe che pure avevo cercato di ridurre a poche parole di cortesia e pochi gesti, quasi solo quelli di accendere e spegnere il registratore, ringraziare, salutare<sup>24</sup>.

La stessa Pesenti di fronte alla complessità di leggere quella storia dall'interno, come l'Udi ha fatto fino a quel momento, in un passaggio precedente, pone l'interrogativo se i tempi non siano «maturi per separare i due ambiti assegnando la storia alle storiche e la politica alle politiche»<sup>25</sup>. Ma i tempi maturi non sono.

Il nodo di dare visibilità alle soggettività individuali investe in quegli anni anche attività e metodologie archivistiche. Che fare considerato che nelle carte d'archivio manca spesso il nome di chi scrive, il più delle volte celato dietro al “noi” dell'organismo collettivo? Quali strumenti archivistici occorre mettere in campo per restituire le soggettività femminili?

La questione ne sottende altre: come dare visibilità all'intreccio fra teoria e prassi politica dell'Udi, al rapporto tra emancipazione individuale ed emancipazione collettiva, al faticoso recupero di autonomia politica, segnata dalla scoperta dell'asimmetria del potere tra donne e uomini, e al difficile ma fecondo confronto con la pratica politica della relazione fra donne del femminismo. A queste domande aveva provato a rispondere anche un seminario nazionale promosso dall'Archivio centrale dell'Udi il 23 e 24 ottobre 1998 a Roma dal titolo *Donne sull'orlo degli archivi*. Al Seminario avevano partecipato i numerosi archivi delle donne presenti in Italia tra i quali: la Fondazione Elvira Badaracco, gli Archivi riuniti delle donne, l'Archivio Piera Zumaglino, l'Archivio Camilla Ravera, la Rete degli archivi lesbici, l'Archivio della memoria del Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna e l'Archivio del Centro di documentazione delle donne della stessa città. Delfina Tromboni, che aveva svolto la relazione introduttiva del seminario, scrive su *Agenda della Società italiana delle storiche*, che l'obiettivo dell'incontro era stato riuscire ad organizzare l'uso pubblico della storia dell'associazione e che il confronto fra le donne dell'Udi, le responsabili degli archivi delle donne e le storiche, aveva portato alla decisione di promuovere la creazione di strumenti di corredo, capaci di dare visibilità alle soggettività femminili e di svolgere quella funzione di “narrazione” che l'inventariazione delle carte da sola non poteva assolvere, anche utilizzando al meglio tutte le potenzialità dell'informatica e delle forme di comunicazione multimediale<sup>26</sup>.

Questo tema dell'emersione delle soggettività femminili non verrà risolto a livello archivistico. A livello storico invece alcune ricerche e pubblicazioni saranno realizzate su figure rilevanti nella storia dell'associazione, promosse dalle Udi locali<sup>27</sup>.

## 6. Dal Coordinamento regionale all'Associazione Rete regionale archivi Udi della Regione Emilia-Romagna

Il 2001 è l'anno in cui il Coordinamento regionale tra Udi di Bologna, Udi di Ferrara, Udi di Forlì, Udi di Imola, Udi di Modena, Udi di Ravenna, Gruppo Archivio Udi di Reggio Emilia e Cdd diventa "Rete regionale degli Archivi Udi dell'Emilia-Romagna". La sede sociale è stabilita a Ferrara, la coordinatrice e delegata è Micaela Gavioli, nell'ambito del suo lavoro presso l'Archivio dell'Udi di Ferrara.

La Rete si costituisce formalmente in Associazione nel 2017, con un proprio Statuto che prevede socie e organi sociali (Assemblea delle socie, Consiglio direttivo, presidente e tesoriera). I soci fondatori sono i 6 archivi dell'Udi e il Cdd<sup>28</sup>, che storicamente compongono il Coordinamento; risulta assente solo l'Associazione Gruppo Archivio dell'Udi di Reggio Emilia che da alcuni anni non partecipava più alle attività<sup>29</sup>.

È eletta presidente la stessa Gavioli, che ricopre la carica per pochi mesi. Le succede Katia Graziosi dell'Udi di Bologna. Nel 2020 l'Associazione assume la definizione di Aps (Associazione di promozione sociale) in adempimento alla riforma del Terzo settore e trasferisce la sua sede a Bologna.

Il 19 maggio 2001 nasce anche l'Associazione nazionale degli archivi dell'Udi - Istituto culturale di studi e ricerca per la tutela e la valorizzazione degli archivi dell'Udi sul territorio italiano (d'ora in poi Anau), sia conservati direttamente dalle Udi locali sia depositati presso altri enti. Tra le 24 socie fondatrici anche le Udi dell'Emilia-Romagna e il Cdd di Modena che sicuramente hanno un ruolo determinante nelle fasi di progettazione e definizione dello statuto<sup>30</sup>. La prima presidente è Marisa Ombra, poi Rosanna Galli (2006-2015), Rosangela Pesenti (2015-2019) e oggi Vittoria Tola. Ma questa è un'altra storia.

## 7. Il confronto con le nuove tecnologie

Sono le nuove tecnologie in campo archivistico la sfida che attende la Rete regionale negli anni Duemila. L'archivio ci restituisce le carte della progettazione di *Memori@. Una rete per gli archivi delle donne* presentato da Modena Formazione e Cdd, sostenuto dall'Udi e da diverse associazioni femminili (Cif, Rete Lilith, ecc.) e istituti che sul territorio nazionale conservano archivi femminili. La proposta, presentata nell'aprile 2001, sull'asse E obiettivo 1 del Fondo sociale europeo dedicato alle Pari opportunità, non viene purtroppo finanziata.

Proseguono comunque attività locali, come quella del Cdd che – grazie al progetto *Archivi@. Archivi modenesi del '900*, promosso insieme a Istituto Storico e Centro culturale Francesco Luigi Ferrari e sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena – avvia nel 2003 l'inventariazione dei fondi con il software Gea per aderire al progetto *Archivi del Novecento, la memoria in rete* del Consorzio Bacc-Sistema cultura, che già riuniva numerosi istituti culturali, garantendo la consultazione trasversale dei patrimoni archivistici sul portale del progetto<sup>31</sup>.

Sull'esperienza modenese di utilizzo delle nuove tecnologie adottate dagli archivi misti e su quelle di altri archivi delle donne (Archivio centrale Udi, Coordinamento per l'Autodeterminazione della donna di Catania, Fondazione Elvira Badaracco, Centro italiano femminile - Cif, Rete Lilith e Centro delle donne di Bologna)<sup>32</sup> ci si confronta con le istituzioni archivistiche centrali e regionali nel seminario *Documentare la differenza. Gli archivi delle donne tra memoria e innovazione tecnologica* (Bologna, dicembre 2004). Il seminario è anche l'occasione per presentare la *Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane* pubblicata nel 2002 nei Quaderni della Rassegna degli archivi di Stato a cura della Direzione generale

per gli archivi, con una introduzione di Marisa Ombra. La Guida, oltre all'Archivio centrale, censisce, grazie all'attento lavoro di Delfina Tromboni, altri 39 archivi Udi, tra i quali anche i 7 aderenti alla Rete regionale, restituendo una fotografia della situazione in quel preciso momento storico<sup>33</sup>. Da segnalare che da quella esperienza nasce la proposta, purtroppo non realizzata, della pubblicazione della scheda fondo di tutti gli archivi dell'Udi in *Archivi del Novecento* di cui resta traccia nelle carte del 2008.

Sulle nuove tecnologie la discussione si allarga anche alle novità introdotte nella produzione dei documenti nel seminario *Archiviamo il presente con uno sguardo al passato. Donne e documentazione nell'era digitale*, realizzato a Roma il 22 giugno 2013, promosso dall'Anau, dall'Archivio centrale e dal Cdd.

I lavori, coordinati da Rosanna Galli, presidente dell'Associazione nazionale, si aprono con la relazione di Vittorina Maestroni, presidente del Cdd, sui risultati dell'aggiornamento del censimento nazionale degli archivi Udi realizzato tra 2011 e 2012 dallo stesso Istituto grazie a un contributo del Ministero per i Beni e le attività culturali - Direzione generale degli archivi<sup>34</sup>. Sul tema specifico del seminario intervengono Linda Giuva, responsabile scientifica Archivio centrale, Mariella Guercio, docente dell'Università La Sapienza, illustrando principi e strumenti per la conservazione dei materiali che nascono digitali (e-mail, file, ecc.). Questa necessità di rendere accessibili gli archivi in una prospettiva di dialogo con differenti sistemi di catalogazione e fruizione continua ad essere un'esigenza molto sentita dalla Rete regionale che in quegli anni sperimenta, per la prima volta concretamente, le potenzialità della ricerca storica trasversale ai singoli archivi con il progetto *Welfare in Emilia-Romagna: una storia di donne* realizzato grazie al contributo dell'Assessorato alla cultura dell'Emilia-Romagna (L. 37/94). Il progetto crea dapprima un *thesaurus* di parole chiave, nella loro evoluzione cronologica, e poi attraverso questo va ad individuare la presenza di documentazione utile alla ricerca storica sul tema specifico.

Micaela Gavioli, presidente della Rete regionale, nella sua introduzione ai lavori del seminario *Cittadinanza femminile plurale. Gli archivi dell'Udi per una storia del welfare in Emilia-Romagna* (Bologna, 21 ottobre 2013) di presentazione degli esiti del progetto, precisa:

Il progetto "Welfare in Emilia-Romagna: una storia di donne", contempera elementi maturati e condivisi nel lavoro di tutti questi anni: la necessità di rendere visibile la storia dell'associazione come fondamentale per comprendere la storia delle donne in Emilia-Romagna, e la storia stessa della regione; la soggettività - individuale e collettiva - come chiave di lettura imprescindibile per avvicinarsi a questa storia; il valore del patrimonio documentale posseduto, nella sua varietà e complessità; l'importanza dell'accessibilità ai documenti in una prospettiva di dialogo con differenti sistemi di catalogazione e fruizione; l'apporto delle nuove generazioni di studiose, in termini di competenze, professionalità ma anche di passione e contenuti.

E conclude dicendo:

Gli esiti di questo lavoro sono da valutare sotto due punti di vista: quello della ricerca storica e quello della messa a punto di uno strumento "tecnico" di indagine sugli inventari.

Per quanto riguarda il primo, l'inquadramento del tema "Udi e welfare" in prospettiva storica ha tracciato una periodizzazione che fissa coordinate cronologiche e al tempo stesso tematiche dell'agire multiforme e "multifronte" dell'associazione, nell'interfacciarsi tra dimensione nazionale e regionale ma anche nell'interazione tra Udi e altri soggetti. Rispetto al secondo, la sperimentazione di un metodo di ricerca basato sulle parole-chiave ha permesso una descrizione sia quantitativa che qualitativa delle occorrenze documentarie relative al tema welfare negli archivi inventariati.



Di qui si aprono possibili piste di approfondimento. La prima è una ricerca storica a livello delle Udi regionali, in base alle coordinate cronologiche e tematiche individuate, che faccia uso dello strumento di ricerca sperimentato. La seconda è invece una messa a sistema della ricerca per parole-chiave, che implicherebbe un vero e proprio progetto di tesaurus Udi, nutrito del bagaglio culturale e di riflessione maturato sulla propria storia dagli archivi Udi della Rete. In entrambi i casi appare chiaro che questa operazione di valorizzazione e approfondimento anche tecnico sui fondi archivistici, dovrebbe vedere una maggiore omogeneità negli strumenti di accesso ai fondi stessi, cosa possibile in primis attraverso l'informatizzazione degli inventari (e, prima ancora, attraverso l'esistenza stessa degli inventari)<sup>35</sup>.

Il limite rilevato allora, non è ancora colmato. L'inventariazione informatizzata di tutti gli archivi dell'Udi non è a tutt'oggi ancora pienamente realizzata, ma importante in tal senso la scelta adottata dalla Rete dal 2012 di produrre tutti i nuovi inventari con il software X-Dams per renderli visibili e consultabili sulla piattaforma IBC Archivi della Regione Emilia-Romagna, dove sono stati riversati anche alcuni inventari informatizzati con altri sistemi operativi.

Ugualmente importante la realizzazione di un sito web della rete online dall'ottobre 2019 (<https://retearchiviudier.it>) che assolve al compito di descrivere i patrimoni conservati dalle Udi locali, rimandando agli inventari informatizzati quando disponibili.

## 8. Alcune conclusioni

Per concludere si può affermare che a seguito della destrutturazione dell'Udi decretata dall'XI Congresso molte sedi locali trovano nelle attività intorno all'archivio una determinante ragione di continuità. Una pratica politica di rilevanza vitale, tant'è che in molte realtà è solo intorno all'archivio che prosegue l'attività delle militanti. Come ha scritto Rosangela Pesenti: «[È quella delle Udi locali] una sopravvivenza, garantita non a caso, praticamente e simbolicamente da un archivio in cui è racchiusa una storia passata»<sup>36</sup>.

Quello che avviene in Emilia-Romagna, con la costituzione del Coordinamento regionale degli archivi dell'Udi, poi Associazione, è un caso unico sul territorio nazionale. Da un lato si determinano risultati significativi rispetto alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio documentario, anche grazie alla continuità del sostegno pubblico. Si guardi agli interventi di riordino e inventariazione realizzati, agli interessi di studio e ricerca sollecitati, alla visibilità delle fonti, nonché al contributo dato alla nascita dell'Anau. Dall'altro il percorso ha ricadute sulle stesse pratiche politiche dell'associazione. Infatti, all'interno del percorso politico nazionale di salvaguardia degli archivi e della storia Udi, si evidenziano elementi di profonda novità e discontinuità con le pratiche politiche post XI Congresso, sia nelle relazioni con le istituzioni che in quelle interne all'associazione. In particolare, in questa direzione vanno la collaborazione continuativa con la Regione Emilia-Romagna e la creazione di una referente regionale, quale delegata a rappresentare le diverse realtà dei Gruppi archivio.

In quei primi anni il Coordinamento regionale sperimenta una forma organizzativa basata sul peso paritario e non gerarchico dei diversi Gruppi archivio provinciali e sull'assegnazione a turno del coordinamento amministrativo della Rete diventando un luogo politico dove «ricominciare a parlarsi dopo la frattura dell'XI Congresso», come dice Ansaldo Siroli nel 1992<sup>37</sup>.

La pratica politica del Coordinamento sviluppa il confronto permanente tra “le tecniche” e “le politiche”, tiene insieme il desiderio di esserci nel presente con la volontà di conservare le carte, sedimentare la memoria e la storia dell’associazione e delle sue militanti per trasmetterla alle giovani generazioni. Una pratica che, anche nella sua trasformazione in “associazione”, offre un contributo significativo alle riflessioni politiche che avanzano dentro l’Udi a livello nazionale, dal XIII al XIV Congresso (1994-2003), sulle forme organizzative e sulla loro efficacia.

Trent’anni di una pratica politica costante che negli ultimi anni ha avuto ulteriori sviluppi andando a distinguere il livello politico da quello tecnico-archivistico e storico. In tal senso si può leggere la scelta dell’ottobre 2018 di istituire, accanto al Direttivo dell’Associazione, un Comitato scientifico guidato da Eloisa Betti quale responsabile. Ugualmente con il sostegno dato alla ricerca e pubblicazione *Differenza Emilia. Teoria e pratiche politiche delle donne nella costruzione del “modello emiliano”*<sup>38</sup> i tempi sono diventati maturi anche per affidare la storia dell’Udi dell’Emilia-Romagna alle storiche e agli storici, che di quella storia non hanno fatto parte.

## Note

<sup>1</sup> Il Centro documentazione donna dell’Udi di Modena nasce nel dicembre del 1984 dopo un lavoro di organizzazione delle carte svolto dalle volontarie del Gruppo Archivio dell’Udi.

<sup>2</sup> *Convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e il Coordinamento regionale dell’Unione donne italiane, per la valorizzazione degli archivi, centri di documentazione e biblioteche delle associazioni di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara, Imola, Ravenna e Forlì* in Centro documentazione donna di Modena (d’ora in poi Cdd), Archivio Udi Modena, serie 2.5.1, fasc. 5.

<sup>3</sup> Rosanna Galli dice: Ferrara estate 1982, Modena dicembre 1982, Reggio Emilia 1986, Bologna inizio 1987, Imola fine 1988, Ravenna fine 1989 e Forlì inizio 1991 in *Introduzione ai lavori in Coordinamento regionale Archivi Udi, Atti del seminario regionale «Progetto di recupero, ordinamento, valorizzazione di un patrimonio storico delle donne»*, Bologna, 13 aprile 1991, datt., p. 1 in Cdd, Archivio Udi Modena, serie 2.5.1, b. 1.

<sup>4</sup> Il riordino è presentato l’11 dicembre 1992 come una attività del Centro documentazione donna dell’Udi.

<sup>5</sup> *XI Congresso nazionale dell’Unione donne italiane. Atti*, Litografia Falcongraf, s.l., 1986, p. 26.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 121-123.

<sup>7</sup> A Roma si forma un Gruppo intorno all’Archivio centrale, animato da Maria Michetti, Margherita Repetto, Luciana Viviani; cfr. Luciana Viviani, *Fare ordine, darsi valore in Pesi e misure*, in “DWF”, 1990, n. 12, pp. 19-27.

<sup>8</sup> Caterina Liotti, Rosangela Pesenti, Angela Remaggi e Delfina Tromboni (a cura di), *“Volevamo cambiare il mondo”. Memorie e storie delle donne dell’Udi in Emilia-Romagna*, Roma, Carocci, 2002.

<sup>9</sup> Rosanna Galli, *Introduzione ai lavori in Coordinamento regionale Archivi Udi, Atti del seminario regionale «Progetto di recupero, ordinamento, valorizzazione di un patrimonio storico delle donne»*, cit., p. 1.

<sup>10</sup> Cfr. Coordinamento nazionale dei centri di documentazione, delle librerie e delle case delle donne, *Le donne al Centro. Politica e cultura dei Centri delle donne negli anni ’80*, Roma, Coop. Utopia, 1988.

<sup>11</sup> Coordinamento regionale Archivi Udi, *Atti del seminario regionale «Progetto di recupero, ordinamento, valorizzazione di un patrimonio storico delle donne»*, cit., pp. 22-23.

<sup>12</sup> Programmi dei corsi in Cdd, Archivio Udi Modena, B.I, b. 141 e 151.

<sup>13</sup> *Guida agli Archivi dell’Unione Donne Italiane*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, p. 114.

<sup>14</sup> Coordinamento regionale Archivi Udi, *Atti del seminario regionale «Progetto di recupero, ordinamento, valorizzazione di un patrimonio storico delle donne»*, cit., p. 25.

<sup>15</sup> Coordinamento regionale archivi Udi, *Atti dell’incontro di discussione «50 : 13 = Udi. Percorsi della memoria, idee per il futuro»*, 21 novembre 1992, Bologna, datt. in Cdd, Archivio Udi Modena, 2.5.1, b. 1.

<sup>16</sup> Ivi, p. 1.

<sup>17</sup> Ivi, Rosanna Galli, *Intervento*, p. 3.

<sup>18</sup> Ivi, Delfina Tromboni, *Intervento*, pp. 9-15.

<sup>19</sup> Tilde Capomazza lavorò comunque su un video a dimensione locale per la realtà modenese dal titolo *Femminile plurale. L'Udi e le altre nella casa delle donne nell'autunno del 1994*, in Cdd, Archivio Udi Modena, b. 148, fasc. 607.

<sup>20</sup> L'associazione culturale nasce dal Gruppo Archivio dell'Udi e da giovani storiche e archiviste con l'obiettivo di creare un Istituto culturale di ricerca cfr. Caterina Liotti, *Il Centro documentazione donna di Modena. Gli archivi delle donne tra conservazione e diffusione*, in "AIDAinformazioni", 2003, n. 1, pp. 225-236. L'associazione riceve in deposito gli archivi dell'Udi di Modena, Carpi e Castelfranco e a partire da questo ruolo operativo entra a far parte del Coordinamento; quando il Coordinamento regionale si costituisce formalmente in associazione (2017) il Cdd ne è socio fondatore.

<sup>21</sup> Vittorina Maestroni, Angela Remaggi (a cura di), *Soggettività femminili in (un) movimento. Le donne dell'Udi. Storie, memorie, sguardi*, Modena, Cdd, 2001.

<sup>22</sup> Caterina Liotti, *Introduzione*, in "Volevamo cambiare il mondo", cit., p. 31.

<sup>23</sup> Ivi, Delfina Tromboni, *Di donna in donna. Ritratti in punta di penna (1945-1960)*, pp. 39-69.

<sup>24</sup> Ivi, Rosangela Pesenti, *Fuori scena*, pp. 85-86.

<sup>25</sup> Ivi, p. 85.

<sup>26</sup> Delfina Tromboni, *Gli archivi dell'Udi: una riflessione e un confronto* in "Agenda della Società Italiana delle Storiche", 1999, n. 21, pp. 19-23.

<sup>27</sup> Il tema delle soggettività delle donne che dai Gruppi di difesa della donna hanno fatto nascere l'Udi è al centro di una progettualità promossa in occasione del 70° dell'Udi da Cdd, Associazione regionale Archivi Udi, Archivio centrale e Associazione nazionale degli archivi dell'Udi, purtroppo non finanziata. Diverse invece le iniziative locali oggetto del seminario regionale *Raccontare non basta. Per una riflessione sui Gruppi di difesa della Donna in Emilia-Romagna* (Modena, 21 novembre 2015).

<sup>28</sup> Il Cdd dal 2015 ha una Convenzione autonoma con la Regione Emilia-Romagna.

<sup>29</sup> L'associazione Gruppo Archivio Udi Reggio Emilia, si scioglie nel dicembre 2021, dopo aver donato il proprio archivio al Cdd. L'archivio era depositato dal 2002 presso l'Istituto Storico di Reggio Emilia (Polo archivistico del Comune di Reggio Emilia).

<sup>30</sup> *Resoconto dell'incontro di Modena (novembre 2000) del gruppo di lavoro per la proposta di associazione degli archivi dell'Udi*, in Cdd, Archivio Udi, serie 2.5.1, b. 7.

<sup>31</sup> Il progetto Archivi del Novecento si conclude nel 2012 per mancanza di finanziamenti. Gli archivi modenesi sono ancora in rete nel portale [www.archivimodenesi.it](http://www.archivimodenesi.it), ultima consultazione: 6 settembre 2022.

<sup>32</sup> Il confronto sulle scelte che orientano l'inventariazione delle fonti e il trattamento delle informazioni è molto acceso soprattutto tra gli archivi del femminismo. Io stessa partecipo come relatrice ad alcuni convegni sul tema.

<sup>33</sup> Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, *Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane*, cit.

<sup>34</sup> Cdd, *Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane: censimento e aggiornamento*, datt., 2013 in Archivio Cdd, B.I. 2013.

<sup>35</sup> Associazione Rete regionale archivi Udi, *Welfare in Emilia-Romagna: una storia di donne. Gli archivi dell'Udi raccontano*, Rapporto di ricerca, datt., 2013 in Archivio Cdd, B.I. 2013.

<sup>36</sup> Rosangela Pesenti, *Fuori scena*, in "Volevamo cambiare il mondo", cit., p. 82.

<sup>37</sup> Coordinamento regionale archivi Udi, *Atti dell'incontro di discussione «50 : 13 = Udi*, cit., p. 11.

<sup>38</sup> Caterina Liotti (a cura di), *Differenza Emilia. Teoria e pratiche politiche delle donne nella costruzione del "modello emiliano"*, Roma, Bradypus, 2019, con saggi di Natascia Corsini, Elda Guerra, Eloisa Betti, Tito Menzani, Orsetta Giolo.



# archivi UDI

## rete regionale

*emilia romagna*

**GUIDA**





# CLIONET

PER UN SENSO DEL TEMPO E DEI LUOGHI

numero 6, anno 2022

## TRA STORIA E MEMORIA: LA COSTITUZIONE DELLA RETE REGIONALE ARCHIVI UDI EMILIA-ROMAGNA E IL RUOLO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA-ROMAGNA

History and memory: the establishment of the Regional Udi Archives Network of Emilia-Romagna and the role of the Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna

**Elisabetta Arioti**

Doi: 10.30682/clionet2206ag

### Abstract

La costituzione del Coordinamento regionale per la valorizzazione degli archivi dell'Udi, avvenuta nel 1988, consentì ai Gruppi Archivio dell'Emilia-Romagna di accedere ad appositi finanziamenti e quindi di affidare incarichi di ordinamento e inventariazione dei propri fondi ad archiviste professioniste. Al confronto di carattere metodologico che ne seguì contribuì anche la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, che provvide negli stessi anni a effettuare le prime dichiarazioni di interesse culturale di archivi Udi locali.

*The constitution of the Regional Coordination for the valorisation of the Udi archives, which took place in 1988, allowed the Archive Groups of Emilia-Romagna to access specific funding and therefore to commission professional archivists to organise and catalogue their archives. The Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna also contributed to the methodological comparison that followed, which in the same years made the first declarations of cultural interest of local Udi archives.*

**Keywords:** Unione donne in Italia (Udi), associazionismo femminile, archivi contemporanei, tutela dei beni archivistici, Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna.

*Union of Women in Italy, women's associations, contemporary archives, protection of archival heritage, Archival Superintendence Office for Emilia-Romagna.*

**In apertura:** Guida agli Archivi della Rete regionale Udi Emilia-Romagna, 2004 (Archivio Centro documentazione donna, Modena).



**Elisabetta Arioti** è stata funzionaria archivista e successivamente dirigente del Ministero per i beni e le attività culturali dal 1983 al 2020. È stata soprintendente archivistico della Liguria, del Veneto e del Trentino-Alto Adige, dell'Emilia-Romagna; ha diretto l'Archivio di Stato di Bologna. Si è interessata particolarmente di archivi di età contemporanea, sia pubblici che privati.

*Elisabetta Arioti was an archive officer and later director of the Ministry of Cultural Heritage and Activities from 1983 to 2020. She was the archival superintendent of Liguria, Veneto, Trentino-Alto Adige and Emilia-Romagna; she directed the State Archives in Bologna. She has been particularly interested in contemporary archives, both public and private.*

---

Il 5 giugno 1991 l'archivio del Comitato provinciale di Bologna dell'Unione donne italiane (d'ora in poi Udi) venne dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna: si trattava della prima dichiarazione dell'archivio di un comitato provinciale Udi effettuata nella regione. Ad essa fece seguito, il 6 febbraio 1992, la dichiarazione di notevole interesse storico dell'archivio del Comitato provinciale Udi di Modena.

Verificare quanto siano state precoci queste dichiarazioni richiederebbe un'indagine molto più impegnativa, perché purtroppo la Guida agli archivi dell'Udi pubblicata nel 2002 nelle collane del Ministero per i beni e le attività culturali<sup>1</sup> non segnala, nelle schede degli archivi descritti, se essi fossero stati dichiarati di interesse culturale, né la data dell'eventuale dichiarazione; è noto però che l'Archivio centrale dell'Udi fu dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio nel 1987<sup>2</sup>, dunque la dichiarazione dell'archivio Udi di Bologna fu effettuata quattro anni dopo. Sempre nella Guida sopra citata, Delfina Tromboni, facendo riferimento agli archivi locali, osservava:

pochissimi sono i casi in cui le istituzioni preposte si sono mosse per sostenere uno sforzo che pure andava nella direzione di conservare e valorizzare un patrimonio che è di tutti e di tutte: al sostegno assicurato da Ministero e Soprintendenza archivistica del Lazio all'Archivio centrale e da Istituto per i beni culturali e Sovrintendenza archivistica della regione Emilia-Romagna agli archivi locali di pertinenza, fanno riscontro rarissimi interventi analoghi in altre realtà<sup>3</sup>.

Sia per l'archivio di Bologna che per quello di Modena l'istruttoria all'emanazione della dichiarazione di notevole interesse storico venne predisposta da chi scrive, all'epoca funzionaria archivista presso la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, con l'incarico specifico di curare l'attività di vigilanza sugli archivi di età contemporanea. L'autrice di questo testo ha dunque avuto la possibilità di osservare, in quella veste, la formazione della rete regionale degli archivi storici Udi, e per questo motivo è stata invitata, in occasione del trentennale della costituzione del Coordinamento regionale Archivi Udi, a portare il suo personale ricordo di quel pionieristico periodo.

Non è facile, per chi lavora negli archivi e quindi tende ad attribuire particolare importanza alle testimonianze scritte, prodotte per motivi di ordine pratico nel corso dell'attività di ogni soggetto individuale e collettivo, in genere secondo procedure prestabilite e ben ricostruibili anche a distanza di tempo, riflettere su una vicenda in cui è intervenuta direttamente. Il timore di creare una sorta di corto circuito fra storia e memoria, di fondare le proprie affermazioni soltanto sulla soggettività, è molto forte. Tuttavia, la rilettura dei documenti conservati nei fascicoli dell'archivio della Soprintendenza archivistica ha confermato la possibilità di ancorare i ricordi a una solida base scritta, oltre a rafforzare l'impressione che la creazione degli archivi storici Udi, sia il nazionale che i locali, si collocasse in un momento estremamente dinamico della storia archivistica del Novecento italiano, in cui

la costruzione di un archivio non era concepita come azione neutra bensì come impegno militante. L'XI Congresso nazionale Udi del 1982, com'è noto, aveva portato a una radicale riorganizzazione dell'associazione. Non risulta casuale che proprio allora si sia evidenziata l'esigenza di istituire gli archivi storici: perché gli archivi "storici" nascono in genere da una cesura istituzionale o organizzativa, la quale può generare la consapevolezza che c'è un "prima" da salvaguardare per renderlo utile a un "dopo". Gli archivi storici Udi furono quindi individuati nella documentazione prodotta fra il 1944 e il 1982, ossia relativa a un periodo che l'avvenuta riorganizzazione associativa faceva apparire come già storicizzato.

Fu Luciana Viviani, durante la prima assemblea autoconvocata che si svolse a Roma tra il 16 e il 17 ottobre 1982, a proporre la costituzione di un gruppo di lavoro con il compito di salvaguardare il patrimonio documentario e dunque la storia stessa dell'Udi. La proposta si rivelò decisiva per le sorti dell'archivio nazionale: la ristrutturazione organizzativa in corso avrebbe infatti potuto travolgere anche la memoria storica dell'associazione, molto complessa e per certi aspetti atipica. Il progetto di sistemazione dell'archivio centrale venne recepito anche nelle decisioni congressuali. La Carta degli intenti, elaborata nelle autoconvocazioni che si svolsero fino al febbraio 1983, stabiliva infatti all'art. 7:

L'Udi realizza la propria continuità, oltre che attraverso l'Assemblea nazionale autoconvocata, anche mediante strumenti di documentazione, comunicazione e sviluppo della cultura del movimento delle donne quali: l'archivio, come raccolta di materiali che l'Udi ha prodotto e produrrà, testimonianza della sua storia, canale di ricerca, di identità e di approfondimento delle proprie radici<sup>4</sup>.

Si costituì quindi il Gruppo Archivio, di cui fecero parte Luciana Viviani, Maria Michetti e Marisa Ombra, il quale si mise al lavoro per organizzare, su base volontaria, l'Archivio centrale. Fu un'attività che richiese molto tempo e molto impegno. Come scrive Ermanna Zappaterra nell'introduzione alla presentazione dell'intervento di riordinamento e inventariazione effettuato da Magda Abbati sull'archivio del Comitato provinciale di Bologna «occorreranno sette anni di lavoro volontario, paziente e solitario perché l'Archivio nazionale prenda forma»<sup>5</sup>.

In Emilia-Romagna la proposta di dar vita a Gruppi Archivi locali ebbe un riscontro immediato. Già nel 1982 si costituirono i due primi gruppi su base provinciale, a Ferrara e a Modena, cui fecero seguito, fra il 1986 e il 1991, quelli di Reggio Emilia, Bologna, Imola, Ravenna e Forlì. All'inizio si trattò, come per l'Archivio centrale, di «un lavoro volontario di gruppi di compagne per sistemare e valorizzare una notevole quantità di materiale dentro al quale sta raccolta gran parte della storia e dell'impegno di ognuna di noi»<sup>6</sup>, svolto sia per non disperdere quella massa di memorie collettive e individuali sia «perché le nuove generazioni possano conoscere la storia delle lotte delle donne che nessun altro può trasmettere, perché siamo le sole a possederla»<sup>7</sup>. La salvaguardia degli archivi veniva dunque percepita non soltanto come un'operazione di carattere culturale, ma anche e soprattutto come una pratica militante: «l'Archivio è per noi un progetto e una pratica politica che vogliono costruire una tradizione femminile, una trasmissione di storia, di parole, di sentimenti e gesti di donne di diverse generazioni, culture e percorsi. Tramandare senza più cancellare»<sup>8</sup>.

Nel 1987 l'impegnativo lavoro svolto dal Gruppo Archivio sull'Archivio centrale ottenne, come già si è detto, un importante riconoscimento: esso fu dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio. Ciò fu di incentivo, per i gruppi che finora avevano lavorato ciascuno per proprio conto in Emilia-Romagna, a organizzarsi per ottenere un'analogha visibilità, nonché un supporto concreto alle attività che avevano iniziato a svolgere. Si costituì quindi, a seguito di incontri

avvenuti nel 1988, il Coordinamento regionale dell'Udi per la valorizzazione degli archivi, centri di documentazione e biblioteche delle associazioni di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara, Imola, Ravenna e Forlì, che il 17 novembre 1989 sottoscrisse una convenzione con la Soprintendenza ai beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, grazie alla quale furono ottenuti i finanziamenti necessari per affidare gli interventi di ordinamento e inventariazione ad archiviste professioniste, che da quel momento in poi affiancarono e supportarono i Gruppi Archivio.

La possibilità di accedere a finanziamenti e quindi di incaricare della descrizione degli archivi collaboratori qualificati aprì però un confronto, forse non del tutto previsto, fra militanti e "tecniche" (così furono chiamate le archiviste professioniste dalle donne dell'Udi<sup>9</sup>): un confronto serrato, acceso, perché comportava la riconsiderazione e in alcuni casi anche la messa in discussione dei metodi di lavoro fino a quel momento seguiti.

Testimonianza di quel dibattito interno sono gli atti del seminario regionale *Progetto di recupero, ordinamento, valorizzazione di un patrimonio storico delle donne* che si svolse a Bologna il 13 aprile 1991, diffusi dal Coordinamento regionale Archivi Udi<sup>10</sup>. Un incontro a cui venne attribuita molta importanza, tant'è vero che vi parteciparono due delle promotrici del Gruppo Archivio nazionale, Marisa Ombra e Luciana Viviani, oltre alle militanti locali e alle "tecniche" Magda Abbati (Archivio Udi di Bologna), Mirella Plazzi (Archivio Udi di Ravenna), Carolina Capucci, Caterina Liotti, Paola Romagnoli (Archivio Udi di Modena) e Anna Rosa Remondini (Archivio Udi di Ferrara), le quali illustrarono il lavoro svolto sugli archivi dei rispettivi Comitati provinciali.

Rileggere quegli atti a trent'anni di distanza risulta assai stimolante, in quanto vi vengono naturalmente sintetizzati, riportandoli alla casistica concreta degli interventi effettuati, i principali temi del dibattito sugli archivi contemporanei in corso a quell'epoca, dibattito il cui esordio viene generalmente individuato nel seminario *Gli archivi per la storia contemporanea*, svoltosi a Mondovì nel 1984<sup>11</sup> per iniziativa congiunta dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e dell'Istituto nazionale per il movimento di Liberazione in Italia. Uno dei punti cruciali di tale dibattito consisteva nel rapporto fra soggetto produttore e archivio, concretamente identificabili, nel caso Udi, non tanto con l'associazione intesa come soggetto istituzionale unitario, bensì con i gruppi di dirigenti e militanti attive sia a livello centrale che locale e con gli archivi da essi prodotti, percepiti come parte della loro storia personale e collettiva. Questione, quella del rapporto fra il soggetto produttore e i propri archivi, che ovviamente non si poneva, né generalmente si pone, nel caso di archivi più antichi, i cui soggetti produttori sono nella maggior parte dei casi estinti, oppure intrattengono con le proprie memorie documentarie un rapporto reso più distaccato dalla distanza che intercorre fra l'epoca a cui datano le carte e il presente. Come si è detto, le donne che avevano partecipato ai Gruppi Archivio consideravano i documenti prodotti dall'associazione come un'eredità di lotta e di memoria da tramandare alle generazioni successive; quindi ritenevano di essere le più idonee ad occuparsene, a prescindere dal possesso di specifiche competenze sul trattamento dei beni documentari.

Un secondo motivo di riflessione, scaturito nel corso del seminario, nasceva dall'esigenza di definire il modo migliore per rendere fruibili quegli archivi, formati secondo criteri nella maggior parte dei casi non rigorosamente predeterminati, come avviene di solito per gli archivi degli organismi di natura giuridica privata attivi in ambito politico e sociale, siano partiti, sindacati, associazioni o movimenti. In merito ai possibili modi per favorire la fruibilità degli archivi contemporanei a scopo di studio e di ricerca può essere utile rammentare come, nel già segnalato seminario di Mondovì, uno dei massimi archivisti italiani, Claudio Pavone, si fosse soffermato proprio sulla possibilità di redigere gli strumenti di ricerca «secondo la materia» piuttosto che «secondo la struttura»: moti-

vata, per chi la proponeva, dall'utilità che avrebbero avuto gli studiosi nel «potersi orientare nella gran massa dei documenti d'archivio seguendo piste tematiche». Rispetto a quell'opzione, di fatto già contraddetta dalla prassi prevalentemente seguita dagli archivisti a livello internazionale, Pavone riteneva necessario ribadire che il massimo di utilità per l'utente degli archivi, compresi quelli contemporanei, si sarebbe ottenuto «adottando, anche nell'inventario, oltre che nell'ordinamento, il criterio della struttura invece di quello tematico e per materia», seppure con opportune integrazioni e accorgimenti, in quanto

L'inventario redatto secondo la struttura conserva il massimo della polisemia intrinseca all'archivio. Esso garantisce perciò la possibilità di uso da parte di una gamma di ricercatori certo più ampia di quella che potrebbe riconoscersi in inventari tematici, necessariamente selettivi<sup>12</sup>.

La stessa organizzazione formale di un archivio costituiva infatti per i ricercatori un dato significativo, ossia una «fonte». Nulla però avrebbe vietato, concludeva Pavone, «che l'inventario secondo la struttura [fosse] integrato da un numero il più ampio possibile di indici e guide tematiche, da compilare anche in tempi diversi. È su questo terreno che si recuperano tutti i buoni argomenti adducibili a favore dall'inventario “secondo la materia”»<sup>13</sup>.

Quelle indicazioni metodologiche, condivise da larga parte degli archivisti italiani, sembravano contrastare con la scelta operata dalle donne dell'Udi nell'organizzazione della documentazione conservata nell'Archivio centrale:

il Gruppo Archivio decise di organizzare la documentazione in due grandi fondi che furono denominati Cronologico e Tematico. Il primo, ordinato utilizzando il criterio cronologico, testimonia l'evoluzione della struttura dell'Udi, mentre il secondo fu ordinato con riferimento al lavoro politico dell'associazione, che si svolgeva appunto per “temi”, attorno a specifiche campagne politiche<sup>14</sup>.

Circostanza, questa, che non poté non creare difficoltà alle “tecniche” incaricate di intervenire sugli archivi locali, in genere già parzialmente organizzati per opera dei primi Gruppi Archivio. Sarebbe stato più opportuno esportare in periferia il sistema di ordinamento adottato per l'Archivio centrale, che sotto certi aspetti avrebbe potuto definirsi “tematico”, oppure si sarebbe rivelato più proficuo cercare di ordinare e descrivere gli archivi locali “secondo la struttura”, come suggeriva la più consolidata prassi archivistica, anche a costo di rimettere mano all'ordinamento attribuito ai documenti in fase di prima sistemazione? Diverse furono le soluzioni cui si pervenne in sede locale, da quella di mantenere l'ordinamento “per temi” già parzialmente attribuito al tentativo di strutturare la documentazione per tipologie documentarie o per serie, secondo il cosiddetto metodo storico. Va comunque rilevato che ai primi ordinamenti di tipo empirico hanno fatto seguito, nel tempo, interventi più meditati sotto il profilo archivistico: ad esempio l'archivio Udi di Modena, organizzato tematicamente nel 1982, fu in seguito ordinato e inventariato secondo un titolario, elaborato tenendo conto delle funzioni istituzionali e delle tipologie documentarie<sup>15</sup>.

Di certo il tentativo di contemperare la richiesta di un approccio “per temi” con l'esigenza di ricostruire, nei limiti del possibile, l'ordinamento originario della documentazione, favorì la redazione, come suggerito da Pavone, di strumenti per la ricerca da affiancare al classico inventario, quali guide all'archivio o indici di parole significative, nella prospettiva della stesura di un thesaurus che avrebbe dovuto consentire «la ricerca attraverso “voci” comuni per tutti gli archivi della regione»<sup>16</sup>.

Non va del resto dimenticato che quel tentativo di elaborazione e di condivisione di modelli descrittivi avveniva prima della pubblicazione delle norme internazionali per la descrizione degli archivi, oggi punto di riferimento obbligato per chiunque operi in ambito archivistico<sup>17</sup>.

A distanza di un trentennio, equilibrate e condivisibili appaiono le riflessioni che Delfina Tromboni dedica all'argomento:

A richiamare la modalità storica di lavoro politico dell'associazione sono le scelte – certo in parte contestabili dal punto di vista della disciplina archivistica classica – di organizzare i materiali per “argomenti” (o serie tematiche). Molti archivi si sono orientati in questa direzione – sulla scia della scelta operata dall'Archivio centrale – a volte utilizzando sistemi misti (per responsabilità, per tipologia di materiali, per categorie annuali): un fondamento le scelte operate lo trovano nella corrispondenza tra i cosiddetti “temi” e le concrete modalità di funzionamento organizzativo delle Udi fino alla permanenza delle strutture, localmente articolate come quella nazionale. Spesso si è trattato di conservare almeno nelle sue linee di fondo un ordinamento delle carte già preesistente, ad esse assegnato da donne che si sono assunte nel tempo la responsabilità di organizzare il patrimonio documentario della loro associazione, per non disperderlo. Per una associazione che al centro della propria storia mette anche le modalità con cui le donne ne hanno organizzato la trasmissione e la memoria, anche quelle scelte erano e sono significative, e come tali alcune realtà hanno scelto di restituirle. Anche nel caso in cui archiviste professionali sono state incaricate di trattare la documentazione, la necessità di non occultare, con una operazione *ex post*, il “segno” impresso alle carte da una scelta precedente, politica e operata consapevolmente, si è generalmente imposta.

Credo di poter dire che i problemi e le domande che l'attuale organizzazione della documentazione apre e pone rispetto alla disciplina archivistica, travalicano il segno – che certo non manca – della “buona volontà” non disgiunta da qualche imperizia. Con l'occhio della ricercatrice, posso fondatamente sostenere che quei problemi e quelle domande sono costitutivi delle scelte politiche operate dalle donne dell'Udi: fanno quindi parte integrante della storia dell'associazione<sup>18</sup>.

Un'altra questione di carattere metodologico sollevata nel corso del seminario fu il trattamento dei “documenti di nuovo tipo”, come venivano chiamati allora, ossia dei numerosi materiali iconografici, in particolare fotografie e manifesti, che tanto spazio occupavano negli archivi Udi.

Infine, un quesito di carattere molto peculiare, ossia l'eventuale differenza fra archivi prodotti da donne e archivi prodotti da uomini. Potevano esistere archivi “di genere femminile”? Di fronte a tale domanda, posta dalle militanti, le “tecniche” appaiono propense a rispondere negativamente: il genere non sembrava incidere in modo determinante sulla formazione di un archivio.

Il seminario del 1991 fu decisivo per avviare una proficua collaborazione fra il Coordinamento regionale e la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna. Ad esso partecipò infatti, oltre a chi scrive, Maria Rosaria Celli Giorgini, allora soprintendente, la quale portò la sua personale esperienza in ambito archivistico e manifestò l'interesse con cui gli uffici periferici preposti alla tutela degli archivi seguivano le azioni volte alla salvaguardia dei complessi documentari prodotti dalle associazioni femminili. Fu grazie all'attenzione dimostrata in quell'occasione che si giunse alla programmazione di visite da effettuare agli archivi dei comitati provinciali. Come propose Rosanna Galli in conclusione dei lavori, le relazioni redatte dopo le visite effettuate dalla Soprintendenza archivistica avrebbero costituito, insieme agli atti del seminario «il materiale che servirà a ognuna di noi per riflettere», in vista di un nuovo confronto sul tema delle metodologie da applicare al lavoro sugli archivi<sup>19</sup>.



Il 24 aprile successivo Ermanna Zappaterra, a nome del Coordinamento regionale, ringraziava la Soprintendenza «per il prezioso contributo dato nel dibattito svoltosi a Bologna il 13 aprile u.s., che ci ha consentito di capire, attraverso le varie esperienze tecniche e politiche enunciate, come sia possibile un linguaggio comune tale da permettere la comunicazione fra tutti gli archivi, compreso quello centrale»<sup>20</sup>. Nella medesima lettera venivano comunicati l'elenco e i recapiti degli archivi Udi di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Imola, Ravenna e Forlì, per consentire la programmazione delle previste visite, in vista di un'eventuale dichiarazione di notevole interesse storico.

Purtroppo quel primo ciclo di visite non venne portato a termine, in quanto chi scrive si trasferì in un'altra regione nel marzo del 1992: furono visitati unicamente gli archivi di Bologna e di Modena, e in entrambi i casi l'esito positivo delle verifiche effettuate portò all'emanazione della dichiarazione di notevole interesse storico. Per difficoltà organizzative interne, causate soprattutto dalla carenza di personale tecnico, gli archivi dell'Udi poterono rientrare nel programma di visite della Soprintendenza archivistica soltanto all'inizio di questo secolo: nel 2003 venne emessa la dichiarazione dell'archivio del Comitato provinciale di Reggio Emilia; ad essa fecero seguito quelle degli archivi Udi di Ferrara (2006) e di Ravenna (2007), cui si aggiunse la dichiarazione dell'archivio del Centro Documentazione donna di Modena, effettuata il 14 aprile 2008. Il Centro Documentazione donna è un istituto culturale in cui sono confluiti, oltre al fondo archivistico dell'Udi provinciale, già dichiarato di interesse storico nel 1992, quelli delle Udi comunali di Carpi e Castelfranco Emilia, di alcuni circoli, nonché numerosi fondi personali di dirigenti e militanti, a testimonianza di come le modalità di conservazione delle memorie femminili si siano nel tempo evolute e consolidate in strutture più larghe e partecipate.

Il trentennio trascorso ha senz'altro consentito di risolvere alcune incertezze e difficoltà iniziali, ma soprattutto ha fatto maturare, grazie alla collaborazione fra vari soggetti istituzionali e all'integrazione di diverse competenze, corrette modalità di approccio alla documentazione, parallelamente all'affermazione di pratiche descrittive condivise dalla comunità scientifica internazionale. Nel contempo è cresciuta una nuova generazione di studiose, che hanno potuto usufruire dei risultati dell'appassionato impegno iniziale delle donne dell'Udi, dando ragione al convincimento che la salvaguardia della "loro" documentazione sarebbe stata funzionale alla storia futura<sup>21</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002.

<sup>2</sup> Ivi, p. 31.

<sup>3</sup> Delfina Tromboni, *Archivi locali*, in *Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane*, cit., pp. 59-60.

<sup>4</sup> *Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane*, cit., p. 32.

<sup>5</sup> Ermanna Zappaterra, *Introduzione*, in Unione Donne Italiane Bologna, *Archivio provinciale. Presentazione dell'inventario*, 1, Bologna, 1991, p. 1. Una copia della pubblicazione si conserva in Archivio della Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia-Romagna (d'ora in poi Asabero), *Fascicoli ispettivi, Archivi privati*, fasc. "Archivio Udi di Bologna", sottofasc. "Archivio dell'ente (convenzione con la Regione)".

<sup>6</sup> Rosanna Galli, *Intervento introduttivo* in Coordinamento Regionale Archivi Udi, *Atti del seminario regionale «Progetto di recupero, ordinamento, valorizzazione di un patrimonio storico delle donne»*, Bologna, 13 aprile 1991, p. 1. Una copia degli *Atti* si conserva in Asabero, *Fascicoli ispettivi, Archivi privati*, fasc. "Archivio Udi di Bologna".

<sup>7</sup> Ivi, p. 2.

<sup>8</sup> Zappaterra, *Introduzione*, cit.

- <sup>9</sup> Galli, *Intervento introduttivo*, cit., p. 3.
- <sup>10</sup> Coordinamento Regionale Archivi Udi, *Atti del seminario regionale*, cit.
- <sup>11</sup> *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì, 23-25 febbraio 1984*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1987.
- <sup>12</sup> Claudio Pavone, *Problemi di metodo nell'inventariazione, catalogazione, preparazione di strumenti di corredo degli archivi per la storia contemporanea*, in *Gli archivi per la storia contemporanea*, cit., p. 151.
- <sup>13</sup> Ivi, p. 152.
- <sup>14</sup> *Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane*, cit., p. 32.
- <sup>15</sup> Ivi, p. 113.
- <sup>16</sup> Ivi, p. 114.
- <sup>17</sup> Lo standard internazionale di descrizione archivistica ISAD(G): *General International Standard Archival Description*, venne infatti elaborato tra il 1988 e il 1993 dalla Commissione *ad hoc* per gli standard di descrizione del Consiglio internazionale degli archivi e pubblicato in prima versione nel 1994 (International Council on Archives, *ISAD(G): General International Standard for Archival Description, Adopted by Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 21-23 January 1993*, Ottawa, Secrétariat de la Commission ad hoc sur les normes de description, 1994).
- <sup>18</sup> Tromboni, *Archivi locali*, cit., p. 59.
- <sup>19</sup> Coordinamento regionale Archivi Udi, *Atti del seminario regionale*, cit., p. 35.
- <sup>20</sup> La lettera si conserva in Asabero, fasc. "Archivio Udi (Reg. Emilia Romagna) Modena".
- <sup>21</sup> Gli archivi Udi dell'Emilia-Romagna hanno recentemente fornito materiali per le ricerche di Elisa Giovannetti, *La solidarietà al femminile attraverso le fonti dell'Archivio Udi di Bologna*, in Eloisa Betti, Fiorenza Tarozzi (a cura di), *Le italiane a Bologna. Percorsi al femminile in 150 anni di storia unitaria*, Bologna, Editrice Socialmente, 2013; Eloisa Betti, *Forme di solidarietà al femminile a Bologna nel secondo Novecento. Ipotesi di ricerca sul ruolo delle donne dell'Udi*, in Betti, Tarozzi (a cura di), *Le italiane a Bologna*, cit.; Eloisa Betti, *Gli archivi dell'Udi come fonti per la storia del lavoro*, in Saveria Chermotti, Maria Cristina La Rocca (a cura di), *Il genere nella ricerca storica*, Il Poligrafo, Padova, 2015, pp. 483-509; Eloisa Betti, Marta Magrinelli, *Genere, fotografia e storia negli archivi del secondo Novecento: il Fondo fotografico dell'Unione Donne Italiane (Udi) di Bologna*, in "Clionet. Per un senso dei tempi e dei luoghi", 2018, vol. 2, <https://rivista.clionet.it/vol2/betti-magrinelli-genere-fotografia-e-storia-negli-archivi-del-secondo-novecento/>, ultima consultazione: 6 settembre 2022; Laura Orlandini, *Percorsi di storia politica delle donne nell'Archivio Udi di Ravenna: lotte di emancipazione e rapporto con il territorio*, in "Clionet. Per un senso dei tempi e dei luoghi", 2020, vol. 4, <https://rivista.clionet.it/vol4/orlandini-percorsi-di-storia-politica-delle-donne-nell-archivio-udi-di-ravenna-lotte-di-emancipazione-e-rapporto-con-il-territorio/>, ultima consultazione: 6 settembre 2022.









## GLI ARCHIVI DELL'UDI NELL'ORGANIZZAZIONE BIBLIOTECARIA E ARCHIVISTICA REGIONALE

Udi archives in the regional library and archive organisation

**Brunella Argelli**

Doi: 10.30682/clionet2206ah

### Abstract

La Convenzione del 1989 tra la Regione Emilia-Romagna e il Coordinamento regionale dell'Udi per la valorizzazione dei propri archivi, dei centri di documentazione e delle biblioteche costituisce la base di un solido percorso di integrazione della memoria documentaria dei movimenti delle donne nel patrimonio culturale regionale. Con l'adesione degli archivi dell'Udi all'organizzazione bibliotecaria e archivistica regionale e con il recente progetto di partecipazione al sistema informativo IBC Archivi si profila una rete articolata di strutture per assolvere ai compiti di documentazione e informazione specialistica sul territorio.

*The 1989 Convention between the Emilia-Romagna Region and the Udi Regional Coordination for the valorisation of its archives, documentation centres and libraries constitutes the basis of a solid path for the integration of the documentary memory of women's movements into the regional cultural heritage. With the adhesion of the Udi archives to the regional library and archival organisation and with the recent project of participation in the IBC Archivi information system, an articulated network of structures is developing to deal with documentation and specialised information needs across the region.*

**Keywords:** archivi Udi, Emilia-Romagna, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, organizzazione archivistica, IBC Archivi.

*Udi Archives, Emilia-Romagna, Institute for the Cultural Heritage of the Emilia-Romagna Region, archival organisation, IBC Archivi.*

**Brunella Argelli** ha lavorato presso l'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna dal 1998 al 2021, svolgendo i compiti di responsabile dell'organizzazione archivistica regionale e del sistema informativo per gli archivi storici IBC Archivi. Ha fatto parte di diverse commissioni tecniche nazionali per la definizione degli standard descrittivi archivistici e per la costituzione del sistema informativo *Sistema archivistico nazionale - San*.

**In apertura:** Incontro circolo di Bastiglia, anni Sessanta (Centro documentazione donna, Archivio Udi Modena).



**Brunella Argelli** worked at the Institute for Cultural Heritage of the Emilia-Romagna Region from 1998 to 2021, carrying out the duties of head of the regional archival organization and of the information system for the historical archives of the IBC Archivi. She has been a member of several national technical commissions for the definition of archival descriptive standards and for the constitution of the information system National Archival System - San.

---

I sistemi che cerchiamo di delineare non intendono sostituire o contrastare l'iniziativa culturale di qualsivoglia soggetto, ma soprattutto muovere un volano che, arrivando anche ai soggetti più deboli, sia in grado di moltiplicare le capacità di elaborazione e circolazione dei messaggi e di valorizzare le risorse disponibili a vantaggio di tutti (Giuseppe Corticelli, 1984)<sup>1</sup>.

Il 17 novembre 1989 veniva sottoscritta la prima Convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e il Coordinamento regionale dell'Unione donne italiane per la valorizzazione degli archivi, centri di documentazione e biblioteche dell'Udi di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara, Imola, Ravenna, Forlì. La Regione riconoscendo nel patrimonio storico documentario dell'Udi «l'esperienza della ricchezza di elaborazione del pensiero delle donne, delle loro lotte e delle conquiste ottenute»<sup>2</sup> ne affermava «il ruolo e l'ambito di specializzazione» relativo alla storia del movimento delle donne nonché «il valore di patrimonio di interesse collettivo»<sup>3</sup>. Si impegnava pertanto «a garantire la continuità dell'intervento pubblico per il funzionamento e il potenziamento delle raccolte e dei servizi dei sette archivi, centri di documentazione e biblioteche»<sup>4</sup>.

L'accordo sancisce l'ingresso nell'organizzazione bibliotecaria regionale del patrimonio storico documentario dell'Udi e delle sue strutture conservative tramite un soggetto organizzativo unitario, il Coordinamento regionale dell'Udi. Al Coordinamento regionale erano assegnate le funzioni di raccordo per la programmazione delle attività e il coordinamento dei servizi presso i sette archivi, centri di documentazione e biblioteche, le cui individualità e peculiarità riguardo al patrimonio documentario, consistenze e stato dell'arte degli strumenti di ricerca, erano puntualmente rappresentate nell'atto.

La convenzione del novembre 1989 fa riferimento a una cornice normativa fondata sulla allora vigente Legge regionale n. 42/1983 – “Norme in materia di biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale”, della quale riprende principi e finalità. Riaffermati e sviluppati anche nella legislazione successiva, essi continuano tuttora a essere riferimento delle politiche regionali nell'azione di sostegno agli archivi storici pubblici e privati di interesse locale del territorio, rafforzati da un contesto operativo dell'Istituto per i beni culturali della Regione che si è evoluto e rinnovato soprattutto, a partire dagli anni 2000, in ambito archivistico.

La legge n. 42/1983 aveva istituito nell'ambito dell'Istituto per i beni culturali (da ora in poi IBC) il *Servizio di soprintendenza per i beni librari e documentari* e disegnava un quadro organizzativo e funzionale in cui gli archivi storici degli enti locali o di interesse locale erano parte integrante dell'organizzazione bibliotecaria del territorio<sup>5</sup>; nel panorama delle leggi sui beni culturali già varate negli anni Settanta da altre regioni, conteneva inoltre alcune rilevanti novità, in particolare dovute a un'inedita centralità attribuita al tema della qualificazione dei servizi.

Negli anni Ottanta l'attenzione rivolta alle modalità di erogazione dei servizi per i beni culturali era maturata all'interno della comunità bibliotecaria e nelle riflessioni sull'organizzazione bibliotecaria regionale, e rappresentava un approccio innovativo, soprattutto perché riferito anche al mondo degli archivi storici. Condizioni funzionali e requisiti oggi considerati criteri irrinunciabili per il sostegno finanziario pubblico agli istituti culturali, quali *integrazione, qualità, cooperazione*, sono richiamati nel-

la convenzione del 1989 tramite l'esplicito riferimento agli articoli della legge regionale<sup>6</sup>, per ribadire le finalità che gli archivi, i centri di documentazione e le biblioteche dell'Udi dovranno perseguire una volta entrati a far parte dell'organizzazione bibliotecaria regionale.

Accanto allo sviluppo delle competenze e delle esperienze acquisite, delle «vocazioni specifiche, storicamente o istituzionalmente proprie» delle strutture, l'accordo richiama dunque gli obiettivi di *integrazione* dei servizi e delle attività delle biblioteche e degli archivi storici, di *coordinamento* delle strutture bibliotecarie e di quelle archivistiche pubbliche e private, di realizzazione di sistemi informativi coordinati; la *qualità dei servizi erogati* misurabile in termini di possesso dei requisiti necessari a rendere adeguata ed efficiente l'azione culturale sul territorio; la *cooperazione* con biblioteche e archivi dello stato, dei comuni e di altri enti, al fine di superare la dispersione delle risorse e le divisioni istituzionali<sup>7</sup>.

D'altra parte l'istituto della *convenzione*, introdotto dalla stessa legge regionale n. 42/1983 per sollecitare la partecipazione attiva all'organizzazione bibliotecaria e archivistica di biblioteche e archivi privati di rilevanza regionale non appartenenti agli enti locali, aveva lo scopo di favorire la creazione di una rete articolata sul territorio di istituzioni private con specifica vocazione culturale, per potenziare gli strumenti di conoscenza e ampliare lo spettro delle possibilità di fruizione di un patrimonio documentario capillarmente diffuso sul territorio. Agli istituti culturali che entravano a far parte dell'organizzazione bibliotecaria regionale era riconosciuto un ruolo analogo a quello delle biblioteche e degli archivi degli enti pubblici territoriali, con compiti specificamente riconosciuti all'interno dei sistemi locali. A tal fine gli enti convenzionati assicuravano continuità e accessibilità dei servizi al pubblico secondo modalità convenute, quali condizioni necessarie per accedere ai finanziamenti regionali.

In questa stessa direzione la successiva Legge regionale n. 18/2000 – “Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali” rappresenta un ulteriore salto di qualità. Essa affida anche agli archivi, così come alle biblioteche e ai musei, il ruolo di istituto culturale, a tal fine subordinando gli interventi e i finanziamenti regionali al raggiungimento di standard e requisiti di qualità dei servizi e di professionalità degli addetti, sanciti da un'apposita direttiva regionale che contiene un capitolo specificatamente dedicato agli archivi<sup>8</sup>. Redatto dall'IBC in collaborazione con la comunità archivistica e le organizzazioni professionali, il documento rappresenta un contributo concreto per la definizione e lo sviluppo di servizi qualificati e per favorire una progressiva autonomia degli archivi come veri e propri istituti culturali.

Se da un lato il Coordinamento regionale dell'Udi, e successivamente la Rete archivi Udi Emilia-Romagna, ha potuto avvalersi delle risorse stanziare dal piano bibliotecario regionale per promuovere con maggiore continuità e progettualità le iniziative culturali programmate annualmente nelle diverse sedi locali e gli interventi di inventariazione del patrimonio documentario, dall'altro la sua attiva partecipazione all'organizzazione bibliotecaria regionale ha costituito un importante contributo ad ampliare e diversificare sul territorio regionale la mappa conservativa delle istituzioni culturali di interesse archivistico, e a favorire il loro protagonismo nelle politiche culturali pubbliche.

Le indagini che l'IBC aveva intrapreso già nel primo decennio della sua attività – ricognizioni e censimenti, analisi di tipo metodologico sulle tecniche di descrizione e rappresentazione dei beni culturali – avevano evidenziato fin dalla prima metà degli anni Ottanta una mappa conservativa popolata da una pluralità di archivi non solo afferenti agli enti pubblici territoriali. Archivi letterari e di personalità della cultura, archivi degli istituti psichiatrici, degli ospedali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, archivi d'impresa, archivi degli editori, andavano ad arricchire di nuovi contenuti un panorama che in precedenza era stato caratterizzato dall'attenzione rivolta prevalentemente

mente all'ambito più tradizionale degli archivi storici comunali. In questo campo l'IBC aveva infatti collaborato alle rilevazioni sistematiche sui complessi documentari e sulle sedi di conservazione promosse dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, che portarono più tardi, nel 1991, alla pubblicazione della *Guida degli archivi storici comunali in Emilia-Romagna*<sup>9</sup>.

I molteplici aspetti riguardanti il cambiamento culturale indotto dall'ampliarsi nella seconda metà del secolo scorso dei concetti di documento e di archivio, con il conseguente radicale mutamento nella scala gerarchica di rilevanza delle fonti documentarie, sono stati ampiamente dibattuti dalla comunità degli archivisti e degli storici. Un particolare accento è stato posto intorno alla memoria documentaria del Novecento e alle criticità inerenti alla sua conservazione.

Senza entrare nel merito di questo importante dibattito, vale tuttavia la pena in questa sede accennare brevemente a due aspetti che vi sono connessi e che hanno determinato una evoluzione sotto il profilo dei processi legati alla conoscenza e alla fruizione della documentazione archivistica, condizionando l'offerta delle iniziative di promozione e i progetti di descrizione del patrimonio da parte degli istituti culturali, anche della Rete archivi Udi. Innanzitutto, il cambiamento nella domanda di fruizione: l'emergere di archivi afferenti a nuovi, molteplici e specifici ambiti culturali ha agevolato l'interesse da parte di nuove categorie di fruitori, non solo studiosi e storici ma anche studenti, insegnanti, professionisti, comuni cittadini.

In secondo luogo, l'affermarsi di nuovi approcci metodologici nell'affrontare i progetti di inventariazione archivistica, che devono tenere conto della complessità documentaria di cui si compongono in particolare gli archivi contemporanei, pubblici e privati.

Infatti risalgono, proprio agli anni Ottanta le prime riflessioni critiche e le iniziative di formazione che la Soprintendenza per i beni librari e documentari organizzò per archivisti e bibliotecari in relazione alla gestione e alla descrizione degli archivi cosiddetti *compositi*. Il termine era stato utilizzato nell'ambito delle attività di censimento e di acquisizione inerenti agli archivi di personalità della cultura e fa riferimento alla variegata composizione dei fondi documentari per tipologia dei materiali, specificità dei linguaggi e dei supporti che pur nell'unitarietà del cosiddetto contesto di produzione rispondevano tuttavia a categorie distinte di "beni culturali", ciascuna afferente a diversi codici disciplinari, distinte professionalità e metodologie di descrizione, differenti ambiti di tutela.

Se in quella fase la riflessione ebbe particolare enfasi riguardo all'universo degli archivi culturali, si è tuttavia in seguito fatto tesoro delle analisi e delle esperienze fatte, in relazione a gran parte degli archivi contemporanei, soprattutto privati, la cui natura di archivi compositi costituisce spesso un tratto distintivo, importante ai fini dell'efficacia degli strumenti di ricerca, dunque elemento centrale nell'approccio metodologico con cui sono progettati gli interventi di inventariazione archivistica. Si tratta di un tema assai pertinente per il patrimonio storico documentario dell'Udi, evidenziato nella stessa convenzione del 1989 che non solo elencava in modo dettagliato tutte le tipologie documentarie conservate sede per sede nei diversi archivi, ma faceva della «ricerca e definizione di uno specifico sistema di catalogazione adeguato alla particolare natura dei fondi contenuti in tali raccolte» un esplicito obiettivo di sviluppo futuro<sup>10</sup>.

Le finalità di *integrazione*, *coordinamento* delle strutture, dei servizi e delle attività, di *cooperazione* con le istituzioni culturali del territorio, che come abbiamo sottolineato furono alla base del disegno di organizzazione bibliotecaria e archivistica regionale al quale gli archivi dell'Udi aderirono fin dal 1989, restano più che mai attuali oggi date le grandi opportunità offerte dalle nuove tecnologie, anche a sostegno di una gestione del patrimonio culturale per la quale sempre più centrale è il tema delle reti (documentarie, territoriali, tematiche, ecc.) e del rapporto degli istituti con le comunità locali. Questa

prospettiva da alcuni anni è supportata più concretamente da un rinnovato contesto organizzativo e operativo, dato dalla costituzione di un sistema archivistico regionale imperniato sullo sviluppo del sistema informativo partecipato per gli archivi storici dall'IBC Archivi.

Nato nel 2005-2006 con le prime iniziative per la creazione di una nuova infrastruttura tecnologica e una rete di nuovi servizi gestiti e coordinati dall'IBC per il censimento annuale degli archivi storici (enti conservatori e complessi documentari), il sistema è stato progressivamente sviluppato in funzione della gestione delle descrizioni archivistiche e della fruizione on line delle risorse informative. IBC Archivi svolge un ruolo di coordinamento tecnico e progettuale per tutti gli enti che vi aderiscono, anche per iniziative e progetti promossi in autonomia dalla programmazione regionale. Mette a disposizione degli enti che vi partecipano, senza costi aggiuntivi, le infrastrutture applicative e l'assistenza tecnologica, la progettazione degli interventi, le attività di formazione e aggiornamento per gli archivisti e per tutti gli operatori che interagiscono con il sistema nelle sue differenti funzioni, i servizi di consulenza archivistica. Svolge inoltre attività dirette di censimento, di inventariazione degli archivi e di pubblicazione on line di tutte le risorse informative, anche quelle prodotte direttamente dagli archivi che aderiscono al sistema.

Il sistema regionale richiede la *partecipazione attiva* dei soggetti aderenti alle attività coordinate dall'Istituto per l'aggiornamento annuale dei dati di censimento finalizzati a identificare il patrimonio archivistico posseduto, localizzarlo, conoscerne le modalità di conservazione e le condizioni di fruizione e consultazione. Le caratteristiche applicative consentono infatti a una pluralità di soggetti di agire nel sistema informativo, strutturandosi in un modello gestionale a rete dove i diversi utenti istituzionali cooperano all'inserimento, aggiornamento e verifica dei dati secondo un principio di complementarità e sussidiarietà. Tramite profili differenziati e predefiniti di accesso, procedure di controllo e validazione dei dati immessi, gli enti conservatori possono aggiornare i propri dati, fare elaborazioni e statistiche, monitorare i requisiti di qualità e misurare gli indicatori.

La piattaforma di inventariazione è aperta, ovvero è a disposizione dei progetti di inventariazione promossi sul territorio da istituzioni pubbliche e private. L'utilizzo dell'infrastruttura applicativa comporta la condivisione di standard descrittivi che consentono la fruizione delle risorse informative con ricerche sia mirate per singolo archivio sia integrate per più archivi. Si intende così valorizzare le iniziative gestite e finanziate per conto di istanze istituzionali e territoriali diversificate, riportandole all'interno di un contesto informativo unitario di livello regionale, capace di tradurre in possibilità di relazione la frammentarietà che spesso caratterizza le iniziative di valorizzazione degli archivi storici. L'insieme di questi servizi costituisce un'opportunità per gli istituti convenzionati di elevare la qualità della propria adesione all'organizzazione bibliotecaria e archivistica regionale. Se da un lato consolida in maniera significativa il sostegno alle loro iniziative in termini economici, al di là dell'erogazione delle risorse finanziarie comunque importanti e tuttora previste dai piani regionali approvati annualmente dalla Regione per le biblioteche e gli archivi storici, dall'altro l'adesione a IBC Archivi rappresenta un salto di qualità per la stessa gestione da parte degli istituti, grazie alla possibilità offerta di effettuare il monitoraggio delle strutture conservative, dei patrimoni documentari posseduti e del fabbisogno in termini di risorse e interventi necessari per il miglioramento dei servizi, lo sviluppo di risorse informative adeguate e allineate con i sistemi informativi non solo regionali ma anche nazionali.

In questo quadro si inserisce il progetto recentemente varato dalla Rete degli archivi Udi dell'Emilia-Romagna, che in collaborazione con il sistema archivistico regionale ha elaborato un piano pluriennale di interventi in corso di realizzazione, che vanno dalla rilevazione dei dati di censimento

relativi alle strutture conservative all'aggiornamento e revisione degli strumenti di ricerca prodotti in passato, alla realizzazione di nuovi progetti di inventariazione.

L'utilizzo dei servizi e delle funzionalità rese disponibili da IBC Archivi consentirà di integrare e pubblicare nel sistema informativo regionale i dati di censimento rilevati, gli inventari, i cataloghi e ogni altra risorsa informativa prodotta, favorendo molteplici possibilità di ricerca e di relazione, ad esempio tematiche e/o territoriali, tra i complessi documentari conservati nei diversi nodi della rete Udi, e tra questi e le risorse informative disponibili in IBC Archivi, inerenti il patrimonio archivistico conservato sul territorio regionale.

## Note

<sup>1</sup> Assessore alla cultura della Regione Emilia-Romagna, 1980-1990.

<sup>2</sup> Convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e il Coordinamento regionale dell'Unione donne italiane per la valorizzazione degli archivi, centri di documentazione e biblioteche dell'Udi di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara, Imola, Ravenna, Forlì. Bologna, 17 novembre 1989. Cfr. in premessa.

<sup>3</sup> Ivi, art.1.

<sup>4</sup> Ivi, art. 4, terzo capoverso.

<sup>5</sup> Legge regionale 27 dicembre 1983, n. 42, "Norme in materia di biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale", art. 11 - *Organizzazione regionale delle biblioteche e degli archivi storici*, e art. 19 - *Servizio di soprintendenza per i beni librari e documentari*.

<sup>6</sup> Ivi, artt. 1, 3, 11.

<sup>7</sup> Cfr. ivi, art. 3.

<sup>8</sup> "Direttiva sugli standard ed obiettivi di qualità per biblioteche, archivi e musei", approvata con deliberazione della Giunta regionale 3 marzo 2003, n. 309.

<sup>9</sup> Giuseppe Rabotti (a cura di), *Archivi storici in Emilia-Romagna: guida generale degli archivi storici comunali*, Ufficio Centrale Beni Archivistici, Culturali e Ambientali, Bologna, 1991.

<sup>10</sup> Convenzione, cit., in premessa lettera *b*.







## LIBRI DI DONNE. L'UDI TRA SBN E BIBLIOTECHE DI AUTRICE

Women's books. The Udi between Sbn and author libraries

**Valentina Sonzini**

Doi: 10.30682/clionet2206ai

### Abstract

La presenza delle biblioteche dell'Udi nel Servizio bibliotecario nazionale è un valore aggiunto per tutta l'infosfera bibliografica italiana. Infatti, le biblioteche specializzate sul femminismo e sui movimenti delle donne sono una risorsa essenziale per ricercatori e studiosi della contemporaneità italiana; in più, sono un chiaro esempio di biblioteche specializzate che spesso custodiscono raccolte bibliografiche di persona, più specificatamente di donna (socie e simpatizzanti), piuttosto inusuali nel panorama del nostro Paese.

*The presence of the Udi libraries in the National Library Service is an added value for the entire Italian bibliographical infosphere. In fact, specialised libraries on feminism and women's movements are an essential resource for researchers and scholars of contemporary Italian history; moreover, they are an example of specialised libraries that often hold bibliographical collections of person, more specifically women, which are quite unusual in our country's panorama.*

**Keywords:** biblioteche d'autore, biblioteche specializzate, fondi di persona, Anagrafe delle biblioteche italiane, Servizio bibliotecario nazionale (Sbn).

*Author libraries, specialised libraries, personal funds, Register of Italian Libraries, National Library Service.*

**Valentina Sonzini** è ricercatrice in Storia della stampa e dell'editoria presso l'Università di Firenze. Si occupa di studi di genere e decolonialità nel suo ambito disciplinare. Dal 2004 è una donna dell'Udi.

*Valentina Sonzini is a researcher in History of printing and publishing at the University of Florence. She deals with gender studies and decoloniality in her disciplinary field. She has been a woman member of the Udi since 2004.*

A differenza degli archivi che l'Unione donne in Italia (Udi) ha conservato nelle sue sedi territoriali e, ove non più possibile, nella sua sede nazionale, le biblioteche dell'associazione o, meglio, le raccolte librerie depositatesi nel corso dei decenni di attività politica delle sedi dell'Udi, hanno storicamente riscosso un'attenzione minore e sporadica. Infatti, sono numericamente esigue le realtà territoriali che hanno saputo e voluto conservare la propria memoria anche attraverso i libri. È quasi certo, sebbene non ve ne sia testimonianza orale né documentaria, che le sedi, per quanto talvolta temporanee e non definitive, raccogliessero fra i materiali di propaganda politica e di militanza, anche volumi che le donne si prestavano informalmente fra loro o che, per volere del Partito comunista italiano (Pci), erano messi a disposizione per sostenere la formazione delle compagne attive a vari livelli nel movimento femminista. È probabile che l'allontanamento dell'associazione dal partito – con il congresso del 1982 che ha sancito una storica e decisiva rottura con il partito comunista – abbia facilitato una perdita dei materiali bibliografici sedimentatisi nelle sedi locali, decretando la scomparsa delle biblioteche come supporto formativo delle militanti. Considerato il traumatico distacco dal Pci fatto anche, a quel punto, di indisponibilità economica e di sedi, tutto lascia pensare che a un certo punto ci fu un raccogliere veloce di documenti, di materiali accumulatisi per quasi quarant'anni, nella fretta di ridefinire spazi e struttura organizzativa: non stupisce così che su tutto il territorio nazionale siano rimaste un numero esiguo di biblioteche.

Come si evidenzia per altri istituti culturali riconducibili all'ambito associativo, il cambio di sede spesso si è dimostrato nocivo per il mantenimento e la conservazione della memoria e dei percorsi collettivi, al punto che i libri, talvolta ritenuti un ingombro, perché consunti e non gestiti, venivano sacrificati alla luce di un nuovo trasloco<sup>1</sup>. A questo si aggiunge una difficoltà evidente, condivisa dalle donne di tutti i ceti sociali, di dare dignità e consistenza alla propria memoria. Sono infatti ancora più uniche che rare le biblioteche private di donne entrate a far parte delle collezioni pubbliche italiane, a riprova del fatto non tanto che le donne non possedessero libri o non leggessero, ma che i loro beni spesso sono confluiti in quelli delle famiglie di appartenenza e, in altri casi, per una sorta di disattenzione alla fonte, sono stati dispersi o confusi con i beni parentali<sup>2</sup>.

## 1. Biblioteche di donne in Italia

Sul territorio nazionale si evidenzia la presenza sia di biblioteche specializzate sulle donne (normalmente denominate "Biblioteche delle donne" – delle quali probabilmente la più nota è quella di Bologna)<sup>3</sup>, sia di centri di documentazione specifici. Sono realtà nate e cresciute anche al di fuori di contesti associativi femminili e femministi come l'Udi, il Centro italiano femminile (Cif) o il Movimento femminile italiano<sup>4</sup>. Si tratta molto spesso di realtà a suo tempo affiliate alla Rete Lilith e i cui patrimoni erano entrati a far parte del catalogo gestito dal 1990 al 2005 appunto dalla Rete<sup>5</sup>.

L'approfondimento qui presentato si basa sull'interrogazione dell'Anagrafe Iccu-Istituto Centrale per il Catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche che ci restituisce una sessantina di riferimenti fra i quali si segnalano<sup>6</sup>: la biblioteca denominata "Biblioteche delle donne di Làadan" di Torino che conserva al suo interno il patrimonio delle associazioni che diedero vita alla federazione (l'Archivio delle Donne in Piemonte, la Casa delle Donne di Torino, il Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile)<sup>7</sup>; la Biblioteca e Centro di documentazione Elca Ruzzier, parte integrante della Casa Internazionale delle Donne di Trieste<sup>8</sup>; la Biblioteca delle Donne, Centro Studi Medicina Donna di Savona ubicata presso il Liceo Grassi<sup>9</sup>; la Biblioteca della donna di Bolzano costitu-



itati nel 1984; la Biblioteca del Centro di documentazione donna Nosside di Rende (CS); la Biblioteca del Centro di documentazione delle donne di Ferrara che affianca quella dell'Udi<sup>10</sup>; la Biblioteca del Centro Donna di Livorno; la Biblioteca del Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia e la Biblioteca del Centro regionale di ricerca, documentazione, studi sulla donna Sibilla Aleramo entrambe di Milano (segnalate in Anagrafe ma prive di riferimenti); la Bibliomediateca Laura Lepetit Maltini Casa delle donne di Milano; la Biblioteca del Centro documentazione donna Lidia Crepet di Padova; la Biblioteca Centro Donna di Mestre - punto di servizio decentrato della biblioteca civica di Mestre - che al suo interno conserva nella "Donnateca" documenti di e sul movimento politico delle donne nel Veneto (1970-1980); la Biblioteca Leopoldina Naudet Donne e fede arricchita dalla donazione libraria della storica e teologa Adriana Valerio<sup>11</sup>; la Biblioteca del Centro documentazione e studi Presenza donna di Vicenza «specializzata sui temi del femminile, tra Bibbia e teologia, chiesa e società, integrazione e intercultura, letteratura e attualità»<sup>12</sup>; la Biblioteca Anna Cucchi della Casa della donna di Pisa (che possiede il fondo di Arcilesbica e un cospicuo numero di manifesti di genere stampati fra il 1984 e il 2013)<sup>13</sup>; la Biblioteca del Fili. Centro documentazione e informazione La cooperativa delle donne di Firenze; la Biblioteca e archivio della Casa delle donne di Modena gestita dall'Associazione Centro documentazione donna<sup>14</sup>; il Centro culturale delle donne Mara Meoni di Siena; la Biblioteca delle donne Laura Cipollone di Perugia, che è un servizio del Centro per le pari opportunità della Regione Umbria<sup>15</sup>; la Biblioteca della Casa delle donne di Pesaro; la Biblioteca dell'Associazione centro studi Donna Woman Femme di Roma<sup>16</sup>; la Biblioteca Archivia - archivi, biblioteche, centri di documentazione delle donne di Roma, importante contenitore di oltre trentamila volumi a cui si aggiungono diversi fondi archivistici tra cui quello della rivista "Noi Donne"<sup>17</sup>; la Biblioteca-Archivio della Fondazione Adkins Chiti: Donne in musica di Fiuggi (temporaneamente chiusa); la Biblioteca del Centro studi sulla condizione della donna di Napoli; la Biblioteca del Consorzio per la pubblica lettura Sebastiano Satta di Nuoro con una sezione speciale dedicata alla donna (nello specifico, trattasi dei volumi del Fondo Crpo donati dalla Commissione Regionale Pari Opportunità della Regione Sardegna); la Biblioteca del Centro di documentazione e studi delle donne di Cagliari nella quale sono presenti: una sezione speciale denominata "Fondo documentario donne migrazioni, interculturalità, diritti, opportunità", il patrimonio librario della Circola nel Cinema Alice Guy, specializzata sul tema "cinema donne" (circa 900 volumi), il Fondo librario "Anna Oppo" e la donazione dell'Associazione donne insegnanti<sup>18</sup>; la Biblioteca dell'Associazione Donne Melusine dell'Aquila nata nel 1981 all'interno del consultorio Aied-Associazione Italiana per l'Educazione Demografica<sup>19</sup>; la Biblioteca delle donne di Soverato costituitasi per volontà delle associazioni "Kore" e "Fidapa" di Soverato<sup>20</sup>. Oltre a queste, va segnalata la Biblioteca specializzata Dominars del Centro di documentazione donne di Rimini non più esistente e dal 2004 depositata presso la Biblioteca Gambalunga<sup>21</sup>. L'insieme di queste collezioni ci restituisce un panorama frastagliato dal quale emergono, come si vedrà anche oltre, alcune biblioteche di impronta religiosa, oltre a realtà varie che agglomerano collezione bibliografica e fondo archivistico.

Oltre alle succitate biblioteche specializzate e centri di documentazione, sul territorio nazionale si evidenzia la presenza di biblioteche statali e di pubblica lettura che conservano fondi librari specifici. Il Novecento italiano si è dimostrato piuttosto avaro di memorie femminili strutturate e, in generale, si conservano pochi giacimenti librari posseduti da donne rimasti integri e pensati fin dalla loro costituzione come fucina, laboratorio di scrittura e di lavoro (vale comunque la pena di ricordare, perché interessati da progetti specifici di valorizzazione, il fondo Elsa Morante, custodito presso la Bncr-Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, e il Fondo Lalla Romano della Biblioteca Braidense di Milano)<sup>22</sup>.



Più vivace invece la situazione negli anni Duemila, nei quali si è affacciata non solo una rinnovata volontà conservatrice, ma anche una consapevolezza femminile altra, quasi inedita, di definizione di sé e di rappresentanza di sé anche attraverso i materiali di studio e di ricerca costituiti dagli archivi e dalle biblioteche personali. In parte, questi giacimenti pagano lo scotto di rappresentare i ferri del mestiere di gruppi di donne spesso con provenienze e formazione di natura eterogenea, ingabbiate nelle maglie di direttive centrali dalle quali emergeva con chiarezza l'impronta maschile.

Sempre attraverso l'Anagrafe Iccu vanno segnalate: la Biblioteca della Fondazione Serughetti e del Centro studi e documentazione La Porta di Bergamo con il "Fondo donna e Chiesa"; il Centro di documentazione sindacale e biblioteca della Camera del lavoro di Biella con un fondo di 500 volumi sulla storia del movimento femminile e sulle pari opportunità; la Biblioteca di Storia contemporanea Alfredo Oriani di Ravenna che conserva un Fondo Donna di circa mille volumi; la Biblioteca comunale Alfredo Signoretti di Capranica che contiene al suo interno la "Biblioteca delle Donne" nata nel 1996 su iniziativa del Comitato Donne "Lo Specchio"<sup>23</sup>; il Fondo storia delle donne che «comprende un cospicuo numero di volumi e periodici pubblicati nell'area anglosassone e nell'Europa continentale da e sul movimento di emancipazione delle donne» conservato presso la Biblioteca della Fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma<sup>24</sup>; sempre a Roma la Biblioteca Centro di documentazione dell'associazione italiana donne per lo sviluppo; presente nell'Anagrafe ma non censita, la Biblioteca Marisa Bergamini - Associazione Il club delle donne di Roma; la Biblioteca del Centro regionale servizi educativi e culturali di Conversano che possiede il Fondo archivistico-documentario "Donne e famiglie tra '800 e '900 a Conversano, Mola e Rutigliano"; la Biblioteca di comunità di Trepuzzi (Le) che conserva i volumi dell'Associazione I.D.eA.; la Biblioteca della società umanitaria di Milano, che possiede i circa 600 volumi della Biblioteca Esistere come donna; il fondo Biblioteca delle donne custodito presso la Biblioteca comunale Salvatore Quasimodo di Modica; la Libreria circolante di educazione femminile con 500 volumi pubblicati dal 1790 al 1910 e custoditi presso la Biblioteca comunale Luigi Parazzi di Viadana; la Biblioteca dell'Istituto Educativo Femminile Mondragone ospitato nel Museo della moda di Napoli<sup>25</sup>; a Palermo la Biblioteca dell'Istituto tecnico femminile S. Vincenzo e la Biblioteca del Collegio universitario femminile Casa Bianca (entrambe testimonianza di fondi librari costituiti nell'Ottocento con una visione paternalistica dell'educazione femminile, legati a contesti formativi specificatamente rivolti alle giovani – ma ben lontani dalla visione emancipazionistica del primo femminismo – come la Biblioteca dell'Istituto Femminile S. Giovanni Bosco di Padova); la Raccolta femminile (nucleo originario Raccolta Leopoldo Ferri) della civica di Padova «collezione di oltre 1.000 volumi e opuscoli di scrittrici italiane»<sup>26</sup>; il Fondo Società femminile di mutuo soccorso della Biblioteca civica di Langhirano (PR) intitolata a Emma Agnetti in Bizzi guida e riferimento appunto della Società Femminile Langhiranese<sup>27</sup>; la Biblioteca del Collegio Castiglioni già conosciuto come Collegio universitario femminile Castiglioni Brugnatelli di Pavia; la Biblioteca di genere Villa Gaia di Rea (PV) – costituitasi a seguito della scomparsa di Gaia Santagostino – con un Fondo sul lavoro femminile dal 1970<sup>28</sup>; la Biblioteca dell'Archivio Generale Movimento dei Focolari di Rocca di Papa che custodisce il fondo della fondatrice Chiara Lubich<sup>29</sup>; tre le realtà torinesi: la Biblioteca Braille - Centro regionale di documentazione per non vedenti (con il Fondo Pro cultura femminile Torino), la Biblioteca dell'Associazione pro cultura femminile fondata nel 1911 e con un patrimonio di oltre 40.000 volumi, e la Biblioteca del Centro studi e documentazione Pensiero Femminile.

Di sicuro interesse, ma costituenti contesti a parte tutti da indagare, le biblioteche delle carceri, quali la Biblioteca femminile della Casa circondariale di Vigevano (circa mille volumi e tre periodici correnti) e la Biblioteca di Rebibbia (circa 8.500 volumi).

Alcune di queste realtà risultano prive di riferimenti di contatto, a testimonianza di una presenza che negli anni non si è consolidata, ma ha lasciato tracce evidenti soprattutto nella composizione (talvolta numericamente rilevante) delle collezioni librarie.

In una buona parte delle biblioteche sopra citate, più che rintracciare i segni di collezioni bibliografiche afferenti alle sezioni Udi, si evidenzia la presenza di archivi, ad ulteriore conferma che le biblioteche, di qualunque genere, continuano ad essere contenitori ibridi della memoria, dove libri e documenti si sovrappongono per restituire la complessità delle attività culturali del territorio.

## 2. Le biblioteche dell'Udi

Per quanto riguarda le biblioteche direttamente legate ad una sede Udi, il portale dell'Anagrafe delle biblioteche italiane restituisce quattro riferimenti: la Biblioteca dell'Udi di Ferrara, l'Archivio biblioteca Margherita Ferro di Genova, la Biblioteca delle donne dell'Udi di Palermo, e l'Archivio biblioteca centrale della sede nazionale Udi di Roma. A queste si aggiungono istituzioni che conservano al loro interno, perché confluiti a vario titolo, i fondi librari delle Udi locali: la Biblioteca dell'Isrec-Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, la Biblioteca dell'Istituto di storia della Resistenza e dell'Età contemporanea - Sede provinciale di Forlì, la Biblioteca dell'Unione femminile nazionale di Milano, il Centro Culturale Livia Bottardi Milani di Pegognaga in provincia di Mantova, e la Biblioteca della Casa delle donne di Ravenna. La ricerca evidenzia con chiarezza l'esiguità di questi fondi bibliografici rimasti ormai confinati o negli istituti storici per la resistenza, o in contenitori culturali femministi. Nel primo caso, gli stretti rapporti fra Udi, Pci e Anpi-Associazione nazionale partigiani d'Italia hanno indissolubilmente legato parte di questa memoria femminista alla dimensione resistenziale e politica di sinistra. Non parliamo di uno snaturamento, perché le ragioni della confluenza di queste collezioni negli istituti per la resistenza sono chiare e anche piuttosto ovvie, ma sicuramente di uno spostamento di visuale anche nella valorizzazione dei fondi che da materiali femministi si trasformano in documenti per la storia contemporanea del nostro Paese pagando lo scotto di essere stati estrapolati da un contesto militante proprio. La questione non è da poco se si pensa alle prospettive di ricerca: un fondo femminista in una biblioteca specializzata in storia contemporanea e della resistenza mantiene intatto il suo valore evocativo e di memoria? Riesce ad esprimere appieno il profilo della militanza delle donne? Entra in dialogo con le altre esperienze femminili del territorio? Diverso il caso delle biblioteche dell'Udi che si sono mantenute tali fin dalla nascita del gruppo sul territorio (la biblioteca di Ferrara, per esempio), o che si sono costituite come insieme organizzato nel corso degli anni (si veda, per esempio, la Biblioteca Margherita Ferro dell'Udi di Genova inaugurata ufficialmente nel 1989 e intitolata alla dirigente genovese dell'Udi<sup>30</sup>, o la biblioteca dell'Udi di Palermo fondata nel 1987).

Se si entra nel dettaglio delle biblioteche che afferiscono direttamente alle realtà associative locali dell'Udi, vediamo che i patrimoni bibliografici vanno dai 500 volumi nella biblioteca di Ferrara (a cui si aggiungono però audiovisivi, periodici, tesi di laurea e un cospicuo gruppo di opuscoli e materiali vari definiti "letteratura grigia"), ai circa 5000 dell'Udi di Genova (a cui si somma un piccolo nucleo di manoscritti contemporanei e una notevole raccolta – circa trecento – di opuscoli e manifesti sia nazionali, sia locali), agli 8000 volumi di Palermo (con un cospicuo nucleo di periodici)<sup>31</sup>, fino ai circa 5000 volumi della Biblioteca della Casa delle Donne di Ravenna (che al suo interno custodisce anche un certo numero di fotografie). Un caso a parte è rappresentato dalla sede nazionale dell'Udi di Roma. Benché nell'Anagrafe Iccu si segnali la presenza di una biblioteca, di fatto in via della Penitenza si con-

serva solo l'eccezionale archivio storico nazionale nel quale sono confluiti i fondi personali e i fondi di alcune sezioni locali delle Udi non più esistenti. Oltre ai documenti, nell'archivio si segnala il prezioso nucleo dei manifesti: un giacimento di straordinaria importanza sia per la storia della militanza dell'Udi, sia per la storia del femminismo italiano in generale<sup>32</sup>. La parte bibliografica è costituita da riviste (periodici sia spenti, sia ancora in corso di pubblicazione), opuscoli e un piccolo nucleo di volumi (circa mille). Non si tratta di una vera e propria biblioteca, perché la raccolta non è mai stata sistematizzata se si eccettua la conservazione delle pubblicazioni edito direttamente dall'Udi o con il concorso dell'associazione che trovano qui il loro naturale luogo di conservazione in quanto testimonianza anche dell'attività editoriale, seppur residuale, dell'associazione. Negli anni, si è assistito a qualche lascito personale, di modeste entità, che però non è ancora stato valorizzato.

Le specializzazioni di queste biblioteche fanno riferimento alla più generiche sezioni della Classificazione Decimale Dewey 300 (scienze sociali) – con lo specifico della 305.4 (gruppi secondo il sesso. Donne) – e 800 (Letteratura), con incursioni nella 900 (storia). Trattandosi di fatto di biblioteche specializzate, la classe 300 è senza dubbio la più rappresentata a livello di edizioni evidenziando il notevole rilievo dei materiali conservati per chi si accinge a studi contemporanei sulla storia delle donne e dei movimenti femminili e femministi.

Laddove evidenziato, si nota che i numeri di accesso riflettono in parte il dinamismo del gruppo Udi sul territorio anche rispetto alla valorizzazione del patrimonio archivistico e librario: in alcuni casi sono piuttosto ridotti (30 negli ultimi 12 mesi per la biblioteca di Ferrara), in altri più consistenti (500 per Genova, 849 Palermo, 1000 la Casa delle donne di Ravenna)<sup>33</sup>. Va sempre sottolineato che, almeno nel caso delle biblioteche afferenti direttamente al gruppo territoriale Udi, ci troviamo di fronte a istituzioni praticamente senza personale specificatamente dedicato. Nella quasi totalità degli esempi presentati, la biblioteca viene gestita da volontarie e, in taluni casi, la catalogazione delle risorse bibliografiche viene affidata a prestatori d'opera esterni. Non esiste un vero e proprio *reference* specializzato, né un accompagnamento degli/delle utenti nella ricerca che viene quindi prevalentemente lasciata al singolo attraverso l'Opac Sbn o il catalogo online locale. Tutte le realtà conservano, oltre ai volumi, anche l'archivio storico dell'Udi territoriale.

Ciò che emerge dall'analisi dei fondi è non solo la specializzazione dei materiali, ma anche la presenza di pubblicazioni (pamphlet e opuscoli) di manifattura locale. Si tratta prevalentemente di scritti relativi all'attività politica del gruppo territoriale, stampati in proprio o talvolta ciclostilati, che costituiscono una risorsa di grandissima importanza non solo per la storia locale, ma anche per la ricostruzione dei movimenti femministi territoriali. Le biblioteche inoltre raccolgono le pubblicazioni dell'Udi nazionale fungendo quasi da archivio diffuso delle stampe dell'associazione. I due aspetti esprimono il valore eccezionale di queste biblioteche che infatti si presentano come istituti specializzati presso i quali è possibile trovare materiali rari relativi al movimento delle donne fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Se si considera inoltre che quasi tutte conservano anche manifesti originali e fotografie d'epoca, si può facilmente intendere la loro importanza per gli approfondimenti di storia contemporanea italiana e per il ruolo strategico giocato nella tutela e conservazione di pubblicazioni non convenzionali e di carattere effimero. A questo si aggiunge una considerazione più generale e cioè che essendo queste biblioteche, almeno quelle direttamente afferenti a gruppi Udi ancora esistenti, risultato di un "soggetto produttore" dalle caratteristiche simili, potrebbero rispecchiare la stessa impostazione a livello di formazione ed implementazione dei cataloghi (e non stupirebbe se emergesse una particolare attenzione per la letteratura non solo italiana e, negli ultimi anni, un forte interesse verso la produzione dei movimenti queer e lgbt+ che hanno in parte "snaturato" la composizione femminista delle raccolte). Sarebbe infatti interes-

sante confrontare le pubblicazioni possedute dalle singole biblioteche delineando le linee di continuità e l'omogeneità delle proposte di approfondimento che venivano sottoposte alle socie e che allo stato attuale si possono solo ipotizzare e brevemente tratteggiare.

Come accennato più sopra, caso a parte è rappresentato dai fondi bibliografici Udi conservati in altri istituti. Come si evidenzia dall'Anagrafe, trattasi non tanto di collezioni di volumi, ma di fondi archivistici pervenuti per riversamento. È il caso del Fondo Unione Donne Italiane-Udi dell'Isrec di Bergamo, i cui 17 faldoni denunciano la struttura archivistica del corpus; di quello dell'Istituto storico della Resistenza di Forlì, e in parte del fondo denominato Archivio Udi conservato presso la Biblioteca di Pegognaga che conserva sia 300 buste di documenti, sia circa 400 pubblicazioni tra riviste e libri che testimoniano la vita dell'Unione Donne in Italia a Mantova dal 1950 al 1997<sup>34</sup>.

La scheda della Biblioteca Fondazione Elvira Badaracco parla invece di un fondo Udi Milano costituito totalmente da materiale bibliografico. Infatti, spostandoci sul sito dell'associazione si legge in dettaglio che

si tratta di circa ottocento volumi, perlopiù di saggistica, che spaziano in tutti i settori disciplinari e particolarmente sui temi oggetto della azione politica della sezione milanese: salute delle donne e delle lavoratrici, consultori, servizi per l'infanzia, salute sessuale e riproduttiva (con un focus importante sulla proposta di legge regionale per il parto in casa degli anni Novanta), politiche pubbliche statali e locali per le donne, dossier e analisi sul mondo del lavoro e sulla trasformazione della famiglia, sulla violenza sessuale, sulla prostituzione. Nel fondo sono presenti gli atti di tutti i congressi dell'Udi dalle origini agli anni Duemila<sup>35</sup>.

### 3. Conclusioni

Come gli archivi delle associazioni femministe, le biblioteche delle donne, e così le biblioteche dell'Udi, hanno in sé la duplice potenzialità di essere biblioteche specializzate e di custodire la memoria di un gruppo di persone che ha intrapreso e portato a termine rivoluzioni non armate, elemento propulsivo indispensabile per la crescita sociale del nostro Paese. Non le si può descrivere quindi solo come giacimenti di libri, sebbene proprio dai libri e grazie ad essi acquisiscano quella connotazione peculiare che fa di esse strumenti privilegiati di indagine e punti di partenza essenziali per la storia delle donne. In parte, le si può descrivere come il sedimentarsi di un percorso culturale che ha fatto della militanza politica la sua espressione più compiuta. Queste biblioteche sono il punto di arrivo e l'elemento di continuità di una lotta che ha manifestato tutta la sua integrità nell'XI Congresso dell'Udi che decretò l'uscita dell'associazione dalle strette maglie del controllo del Pci. Possiamo quindi proporre la lettura come se ogni volume in esse conservato fosse un documento unico ed irripetibile destinato a portare con sé l'evidenza di un discorso; e la biblioteca stessa un insieme in grado di raccontare i processi di formazione e di trasformazione delle donne italiane dal 1945 ad oggi. Purtroppo, non solo alcune biblioteche Udi non sono giunte fino a noi, ma, in altri casi, le raccolte bibliografiche che si erano sedimentate nei decenni non sono state valorizzate con, per esempio, l'inserimento delle risorse in Sbn (si pensi al fatto che la ricca biblioteca dell'Udi di Genova è in fase di catalogazione solo dal 2018).

Altra considerazione da fare è la dispersione dei materiali femministi in istituti altri rispetto alle associazioni e alle realtà che li hanno generati (per esempio, il periodico "Noi donne spezzine" è oggi conservato solo nella biblioteca civica Mazzini di La Spezia), e il "Bollettino dell'Unione donne italiane" pubblicato nel 1953 è ora conservato solo presso la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna di Bologna<sup>36</sup>. A questi si ag-

giungono le numerose pubblicazioni d'occasione che sono possedute talvolta in un'unica copia solo nelle biblioteche di quei gruppi che sono resistiti nel tempo, e che forniscono una dimensione anche dell'attività editoriale promossa dalle Udi territoriali soprattutto a seguito di seminari, incontri di approfondimento e convegni. Si tratta quindi di testimonianze preziosissime non solo dell'azione politica, ma anche della capacità di non disperdere la memoria, di valorizzare l'attività di ricerca e di approfondimento condotta sulle tematiche che riguardavano le donne (si pensi a tutto quanto è stato prodotto sull'interruzione volontaria di gravidanza, la medicalizzazione del parto, il divorzio, la violenza di genere).

Le biblioteche dell'Udi, per quanto residuali nel panorama bibliotecario italiano, con la loro specificità restituiscono un modo di definire la teoria femminista, una volontà chiara di costruire giacimenti specializzati sul femminismo e la storia delle donne e del loro pensiero. Come molte realtà minori possiedono nella loro struttura potenzialità enormi non solo per studiose e studiosi, ma anche per tutti coloro che in esse possono ricercare e trovare il senso di una lotta e di una militanza che continua ancora oggi.

## Note

<sup>1</sup> Si veda, seppur in un ambito completamente diverso, la sorte condivisa dalle biblioteche specializzate degli ordini professionali genovesi in gran parte disperse perché non più ritenute necessarie per la formazione degli iscritti. Valentina Sonzini, *Le biblioteche degli ordini professionali: il caso genovese*, in "AIB Studi", settembre/dicembre 2019, vol. 59, n. 3, pp. 413-421. Doi: 10.2426/aibstudi-12012.

<sup>2</sup> Per una breve introduzione sul tema si veda Valentina Sonzini, *Femminile plurale: narrazioni di donne attraverso biblioteche e archivi* in Francesca Ghersetti, Annantonia Martorano, Elisabetta Zonca (a cura di), *Storie d'autore, storie di persone. Fondi speciali tra conservazione e valorizzazione*, Roma, AIB, 2020, pp. 129-133.

<sup>3</sup> Si tratta della Biblioteca Italiana delle Donne - Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne presso la quale sono conservati: numerosi fondi di femministe (Anna Rossi Doria, Ida Gianelli, Rosi Braidotti e Laura Lilli); circa 500 periodici italiani e internazionali; la Collezione Storica che raccoglie, oltre ai volumi pubblicati prima del 1970, fotografie e manifesti; la Biblioteca di Sofia rivolta a bambini e ragazzi; e il Fondo Artiste italiane contemporanee (<https://bibliotecadelledonne.women.it>). Con la sua collezione di oltre quarantamila volumi, la biblioteca si colloca di diritto come uno dei maggiori centri specializzati del panorama europeo.

<sup>4</sup> Si accenna qui soltanto alla Biblioteca CIF Alessandro Manzoni di Cogoleto sorta nel 1973 come punto di lettura per sopperire alla carenza istituzionale e oggi costituita da circa ventimila testi ([www.bibliotecacif.it](http://www.bibliotecacif.it)). Tutti i siti internet citati nel contributo sono stati consultati il 12 settembre 2022.

<sup>5</sup> Rete Lilith, <https://www.retelilith.it>. Molti dei centri che costituirono la rete storica e che rispondono a sigle associative non sono censiti nell'attuale Anagrafe Iccu.

<sup>6</sup> Anagrafe delle biblioteche italiane, [https://anagrafe.iccu.sbn.it/it/ricerca/ricerca-semplce/risultati.html?monocampo=udi&regione=&provincia=&comune=&codice\\_isil=&ricerca\\_tipo=semplce&monocampo\\_tipo=AND](https://anagrafe.iccu.sbn.it/it/ricerca/ricerca-semplce/risultati.html?monocampo=udi&regione=&provincia=&comune=&codice_isil=&ricerca_tipo=semplce&monocampo_tipo=AND). L'Anagrafe è un elenco periodicamente aggiornato dall'Iccu; in essa sono censite, a partire dagli anni Novanta, tutte le realtà bibliotecarie italiane: «la base dati Anagrafe delle biblioteche italiane fornisce una serie di dati sul complesso delle biblioteche italiane, che vanno da quelli anagrafici a quelli sul patrimonio e sui servizi, organizzati in modo tale che ne sia facile la consultazione e l'aggiornamento in internet» (<https://anagrafe.iccu.sbn.it/it/informazioni/storia/>). Ogni istituzione censita è contrassegnata dall'Iccu (che è stato riconosciuto come Agenzia nazionale per l'Italia dall'Isil Registration Authority) attraverso un codice Isil-International Standard Identifier for Libraries and related organizations che è l'identificativo standard internazionale conforme alla norma ISO 15511 per le biblioteche e le organizzazioni collegate come archivi e musei ed è ovviamente utilizzato nella base dati Anagrafe. Nella ricerca sono stati utilizzati i termini "donna" e "donne" e i risultati ottenuti non sempre sono stati pertinenti, non hanno cioè fornito riscontri a biblioteche di donne o che conservano fondi di donne.

Si evidenzia che molte di queste biblioteche si costituiscono negli anni Ottanta del Novecento forse come riflesso, o messa a sistema, della militanza che fino a quel momento si era espressa nei luoghi pubblici e aveva però favorito il sedimentarsi di materiali "di lavoro".



- <sup>7</sup> Biblioteche delle donne, [www.laadan.it/biblioteche](http://www.laadan.it/biblioteche).
- <sup>8</sup> Biblioteca e il Centro di Documentazione Elca Ruzzier, [www.casainternazionaledonnetrieste.org/biblioteca-e-centro-di-documentazione-elca-ruzzier](http://www.casainternazionaledonnetrieste.org/biblioteca-e-centro-di-documentazione-elca-ruzzier).
- <sup>9</sup> Il sito del liceo non restituisce però alcuna informazione in merito (Liceo Grassi, [www.liceograssi.edu.it/pagine/biblioteca](http://www.liceograssi.edu.it/pagine/biblioteca)).
- <sup>10</sup> Fondata nel 1980 ha un notevole patrimonio di periodici specializzati (Centro Documentazione Donna, [www.cdferrara.it/index.php/chi-siamo](http://www.cdferrara.it/index.php/chi-siamo)).
- <sup>11</sup> Biblioteca Naudet. Donna e fede, [www.bibliotecanaudet.it](http://www.bibliotecanaudet.it).
- <sup>12</sup> Presenza donna. Biblioteca, [www.presdonna.it/biblioteca](http://www.presdonna.it/biblioteca).
- <sup>13</sup> Si definisce «La più grande biblioteca di genere della Toscana e una delle più antiche d'Italia» e nei primi anni Novanta è stata tra le fondatrici della Rete Lilith (Casa della donna di Pisa. Biblioteca, [www.casadelladonnaipisa.it/biblioteca](http://www.casadelladonnaipisa.it/biblioteca)).
- <sup>14</sup> Centro documentazione donna, [www.cddonna.it](http://www.cddonna.it).
- <sup>15</sup> La Biblioteca delle Donne “Laura Cipollone”, [www.regione.umbria.it/la-regione/biblioteca-delle-donne1](http://www.regione.umbria.it/la-regione/biblioteca-delle-donne1).
- <sup>16</sup> Della quale però, il sito dell'associazione, non da riscontro (Donna Woman Femme, [www.dwf.it](http://www.dwf.it)).
- <sup>17</sup> Archivia, [www.archiviaabcd.it/patrimonio](http://www.archiviaabcd.it/patrimonio).
- <sup>18</sup> Centro di Documentazione e Studi delle Donne di Cagliari. La biblioteca, [www.cdsdonnecagliari.it/la-biblioteca-2](http://www.cdsdonnecagliari.it/la-biblioteca-2).
- <sup>19</sup> Biblioteca delle Donne dell'Aquila, <https://donatellatellini.it/biblioteca-delle-donne/chi-siamo>.
- <sup>20</sup> Biblioteca delle donne di Soverato, [www.bibliotecadelledonnesoverato.it/?p=chisiamo](http://www.bibliotecadelledonnesoverato.it/?p=chisiamo).
- <sup>21</sup> Biblioteca Gambalunga. Fondo Dominars, <https://bibliotecagambalunga.it/nbiraccolte/fondo-dominars>.
- <sup>22</sup> Le stanze di Elsa, <http://193.206.215.10/morante/index.html>; Fondo Lalla Romano, [www.braidense.it/risorse/lalla-romano.php](http://www.braidense.it/risorse/lalla-romano.php).
- <sup>23</sup> Biblioteca Comunale “A. Signoretti”. Le sezioni, [www.bibliotecacapranica.it/le-sezioni](http://www.bibliotecacapranica.it/le-sezioni).
- <sup>24</sup> Fondazione Lelio e Lisli Basso. Storia delle donne, [www.fondazionebasso.it/2015/biblioteca/fondi-speciali/storia-delle-donne](http://www.fondazionebasso.it/2015/biblioteca/fondi-speciali/storia-delle-donne).
- <sup>25</sup> Museo della moda di Napoli, <https://museodellamodanapoli.com>.
- <sup>26</sup> La biblioteca civica, [www.bibliotechecivichepadova.it/it/biblioteche/civica](http://www.bibliotechecivichepadova.it/it/biblioteche/civica).
- <sup>27</sup> Biblioteca Comunale “Emma Agnetti Bizzi”, [www.comune.langhirano.pr.it/node/6871](http://www.comune.langhirano.pr.it/node/6871).
- <sup>28</sup> «La raccolta del materiale di documentazione esiste dal 1970 ed è una delle più antiche raccolte su donne, lavoro e genere in tutta Italia. Contiene archivi, documenti cartacei e visivi, riviste, ritagli biografici, libri, brochure, relazioni, tesi, interviste, immagini e audio, oggetti e documentazione» e si affianca al Centro, fisicamente presente presso Villa Gaia ed istituito con il Fondo della scrittrice giornalista Marta Ajò (Fondazione Villa Gaia).
- <sup>29</sup> Per maggiori informazioni: Archivio generale, [www.focolare.org/chi-siamo/archivio-generale/](http://www.focolare.org/chi-siamo/archivio-generale/) e Archivio generale del Movimento dei Focolari, [www.sa-lazio.beniculturali.it/index.php?it/269/archivio-generale-del-movimento-dei-focolari-rocca-di-papa-rm](http://www.sa-lazio.beniculturali.it/index.php?it/269/archivio-generale-del-movimento-dei-focolari-rocca-di-papa-rm).
- <sup>30</sup> Per informazioni si vedano sia il sito web (Udi Genova. Biblioteca Margherita Ferro, [www.udige.it/biblioteca-margherita-ferro/](http://www.udige.it/biblioteca-margherita-ferro/)), sia la pagina Facebook ([www.facebook.com/bibliotecamargheritaferro](http://www.facebook.com/bibliotecamargheritaferro)). La biblioteca è entrata ufficialmente nel polo Sbn della Regione Liguria con la convenzione siglata il 19 luglio 2018 e consta di circa 5000 volumi a cui si aggiungono riviste specializzate, circa cento manifesti riferiti sia all'Udi locale sia a quella nazionale, e l'archivio storico, di deposito e corrente.
- <sup>31</sup> La biblioteca dell'Udi di Palermo è l'unica biblioteca delle donne in tutta l'isola. È anche un centro di documentazione – intitolato ad Anna Nicolosi Grasso – sostenuto dal Gruppo di Pedagogia della differenza costituitosi nel 1988 (Udi Palermo. Biblioteca, <https://sites.google.com/view/bibliotecadelledonneudipalermo/informazioni>).
- <sup>32</sup> Per maggiori informazioni sull'archivio storico Udi e il progetto di digitalizzazione dei manifesti si veda il sito web L'Archivio centrale dell'Udi, <https://archivioidigitale.udinazionale.org/archivio-digitale>. Sui manifesti nello specifico si veda: Marisa Ombra (a cura di), *Donne manifeste: l'Udi attraverso i suoi manifesti 1944-2004*, Milano, Il Saggiatore, 2005.
- <sup>33</sup> Anche questi dati fanno riferimento alle pagine specifiche delle biblioteche censite nell'Anagrafe Iccu.
- <sup>34</sup> Centro culturale Livia Bottardi Milani. Patrimonio, [www.centroculturalepegognaga.it/patrimonio-2](http://www.centroculturalepegognaga.it/patrimonio-2).
- <sup>35</sup> Unione donne italiane, dal 2003 Unione donne in Italia (Unione Femminile. Fondi speciali della biblioteca, <https://unioenefemminile.it/fondi-speciali-della-biblioteca-profilo-biografici-delle-donatrici>).
- <sup>36</sup> Codice Acnp-Catalogo italiano dei periodici P 00036765 (permalink: <https://acnpsearch.unibo.it/journal/25355>) per il primo e P 00072922 (permalink: <https://acnpsearch.unibo.it/journal/47159>) per il secondo (id. Sbn UBO1630139).



# CLIONET

PER UN SENSO DEL TEMPO E DEI LUOGHI

numero 6, anno 2022

**Intervista a Rosanna Galli, Micaela Gavioli e Katia Graziosi**

## **PER UNA STORIA ORALE DELLA RETE REGIONALE ARCHIVI UDI EMILIA-ROMAGNA**

**a cura di Eloisa Betti e Vincenzo Cosentino**

**Interview with Rosanna Galli, Micaela Gavioli and Katia Graziosi**  
**An oral history of the Regional Udi Archives Network  
of Emilia-Romagna**

**ed. by Eloisa Betti and Vincenzo Cosentino**

Doi: 10.30682/clionet2206al

### **Abstract**

L'intervista ha come obiettivo quello di ricostruire la storia della Rete archivi Udi Emilia-Romagna. Le intervistate hanno ricoperto la presidenza della Rete in fasi e sedi diverse. La Rete, infatti, nasce a Modena alla fine degli anni Ottanta, ed è Rosanna Galli a illustrare come sia nata e come si sia consolidata in Emilia-Romagna. In seguito, nei primi anni Duemila, la sede viene spostata a Ferrara, dove è Micaela Gavioli ad assumerne la responsabilità. Per ultimo, nel 2017 la presidenza è portata a Bologna e Katia Graziosi presenta i progetti che sono stati realizzati in quest'ultimo periodo.

*The interview aims to reconstruct the history of the Regional Udi Archives Network of Emilia-Romagna. The interviewees held the presidency of the Network at different stages and locations. The Network, in fact, was born in Modena at the end of the 1980s, and Rosanna Galli illustrates how it came into being and how it consolidated in Emilia-Romagna. Later, in the early 2000s, the office was moved to Ferrara, where Micaela Gavioli assumed leadership. Finally, in 2017 the presidency is moved to Bologna and Katia Graziosi presents the projects that have been realised in this last period.*

**Keywords:** Unione donne in Italia (Udi), Rete regionale archivi Udi Emilia-Romagna, Modena, Ferrara, Bologna.

*Union of Women in Italy, Udi Emilia-Romagna Regional Archives Network, Modena, Ferrara, Bologna.*

**In apertura:** Manifestazione regionale a Bologna, 8 aprile 1978 (Centro documentazione donna, Archivio Udi Modena).

**Eloisa Betti** è professoressa a contratto di Storia del lavoro presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna e responsabile scientifica dell'Archivio Udi di Bologna. **Vincenzo Cosentino**, laureato in Storia all'Università di Bologna, è uno studente di scienze storiche all'Università di Bologna e sta svolgendo servizio civile presso Udi.

*Eloisa Betti is adjunct professor of Labour History at the Department of History and Cultures of the University of Bologna and scientific director of the Udi Archive in Bologna. Vincenzo Cosentino, who graduated in History from the University of Bologna, is a master's student in historical science at the University of Bologna and is doing "servizio civile" at Udi.*

---

*L'intervista ricostruisce dall'interno la storia della Rete regionale archivi Udi dell'Emilia-Romagna dalla sua genesi, nel 1989, a oggi. Ne parliamo con Rosanna Galli, già Presidente dell'Udi di Modena e Presidente della Rete archivi negli anni Novanta, Micaela Gavioli, già Presidente della Rete archivi negli anni Duemila, e Katia Graziosi, Presidente dell'Udi di Bologna e Presidente della Rete archivi dal 2018. L'intervista è stata realizzata da Eloisa Betti e Vincenzo Cosentino, con la collaborazione di Giulia Natali.*

## **ROSANNA GALLI**

### **Quando hai incontrato l'Udi e quando hai iniziato a preoccuparti dell'archivio dell'associazione?**

Dunque, io sono stata segretaria dell'Udi di Modena dal '73 al '78, da qui è maturata la mia passione per la ricerca e la conservazione del materiale archivistico. Quando sono arrivata all'Udi, la sede non aveva al suo interno alcun tipo di materiale archivistico, "non potevo crederci". Dopo qualche tempo, parlando con l'onorevole Gina Borellini, la quale era stata presidente dell'associazione, mi disse che aveva del materiale e che lo avrebbe consegnato all'Udi. Oggi questo materiale si trova al Centro Documentazione Donna ed è grazie ad esso che ho potuto ampliare le mie conoscenze sull'Udi.

### **In che anni hai maturato questa riflessione sugli archivi ed hai incontrato Gina Borellini?**

Gina Borellini la conoscevo prima di entrare a far parte dell'Udi, essendo lei parlamentare, medaglia d'oro della Resistenza e una delle fondatrici dell'Udi stessa. Mi ha aiutato molto dato che ci presentava le sue proposte in parlamento, i temi che portava avanti e il rapporto che voleva avere con le Udi locali...

### **Quindi, dopo il tuo incontro con Gina Borellini, inizia a prendere corpo l'Archivio Udi di Modena?**

Grazie al materiale di Gina Borellini che copre la parte antecedente il 1973, io organizzai immediatamente l'archivio di Modena. In più abbiamo portato avanti un altro lavoro, ovvero quello di raccogliere il materiale delle varie donne che avevano frequentato l'Udi di Modena. A questo punto, organizzammo il materiale diviso in macro-temi. Un punto di rottura per me e l'Udi credo sia stato il dodicesimo congresso nell'82, poiché da quel momento si è azzerata la struttura organizzativa e, in seguito, le funzionarie si dimisero tutte. In treno di ritorno dal congresso io ed altre quattro donne decidemmo di salvaguardare il patrimonio archivistico e di fondare il gruppo Archivio. Con la collaborazione di una cinquantina di donne, quindi, iniziammo a lavorare al materiale che le funzionarie avevano lasciato, ma anche quello che altre donne decisero di portare. Iniziammo così a reperire una grande quantità di materiale, su cui avremmo lavorato per ricollocarlo ed organizzarlo per tematiche. Dal '82 al '96 lavorammo su questo come Centro Documentazione Donna dell'Udi di Modena. Dal '96 il Centro Documentazione Donna è diventato autonomo, con un suo organigramma, una sua presidente e un suo direttivo, ma attraverso una convenzione con l'Udi continua la gestione degli archivi dell'associazione.

**Nel 1989 nasce formalmente il Coordinamento regionale degli archivi Udi dell'Emilia-Romagna di cui tu sei stata la rappresentante...**

Ci è voluto un po' di tempo prima che il nostro lavoro emergesse. In Emilia-Romagna inizia ad emergere nel 1988. Quell'anno fu molto significativo, poiché riuscii ad incontrare il presidente della regione dell'epoca, Luciano Guerzoni, per discutere della salvaguardia del materiale archivistico e le tematiche che l'archivio portava avanti. Questo incontro diede due grandi risultati: riuscimmo ad attuare una convenzione e ad ottenere un contributo che è ancora presente.

Penso di aver ricoperto il ruolo di coordinatrice e rappresentante delegata dalla firma della convenzione per una dozzina di anni, dall'89 fino ai primi anni Duemila, in seguito, il coordinamento venne spostato a Ferrara dove per tanti anni la carica è stata ricoperta da Micaela Gavioli e, infine, a Bologna.

**Quali sono state per te le sfide e i progetti più importanti in quel decennio decisivo per la costruzione della Rete regionale archivi?**

Il lavoro più grande è stato quello di ricerca dei materiali, in seguito quello di invitare le donne a partecipare alle iniziative che proponevamo, perché il nostro era un lavoro del tutto volontario. Oltre a fare questo lavoro di ricerca e di sistemazione dei materiali, il gruppo archivio si è attivato per trovare le risorse per sostenere i costi dell'apertura della sede.

**Come nasce il rapporto con le altre Udi nella Rete regionale archivi, attraverso il lavoro che avete fatto a Modena?**

A Modena ci incontravamo con le Udi di Reggio Emilia, Imola, Ravenna, Forlì, oltre che di Bologna e Ferrara. Non presero parte agli incontri le sedi di Parma e Piacenza. Per Reggio Emilia fu importante la figura di Massimilla Rinaldi, attivista fortemente attaccata al valore dell'archivio; quando Rinaldi smise di essere la referente, anche Reggio Emilia smise di essere parte attiva negli incontri tra Udi e Rete archivi.

**Come prosegue negli anni Novanta il rapporto con le istituzioni dopo il tuo incontro con il Presidente della Regione Emilia-Romagna, di cui ci hai parlato?**

Molto bene, il contributo che ci venne assegnato dalla Regione fu suddiviso tra le città dove le varie sedi di Udi conservavano l'archivio, e si cercava di colmare un po' quelle che erano le esigenze delle varie sedi, in base al lavoro che veniva svolto.

**Vuoi raccontarci di qualche progetto in particolare che avete realizzato come Rete regionale archivi negli anni in cui tu sei stata coordinatrice e responsabile?**

La cosa su cui abbiamo lavorato di più per poter dar modo all'archivio di funzionare è stata quella di avere un minimo di attenzione da parte delle istituzioni, per far sì che la storia di tante donne nella nostra regione e nelle nostre provincie non si perdesse...

**MICAELA GAVIOLI****Quando è avvenuto il tuo incontro con l'Udi, e soprattutto con la Rete regionale archivi, fino a diventare presidente?**

Il mio incontro con Udi avvenne nel 1994 quando stavo cercando dei materiali per la mia tesi di laurea, per ricostruire la presenza delle donne nella politica di Ferrara del secondo dopoguerra. Partendo



dalla partecipazione delle donne ferraresi alla Resistenza, quindi, decisi di consultare anche l'archivio di Udi di Ferrara, anche se inizialmente pensavo non esistesse. Qui non solo trovai il materiale per la mia tesi, ma iniziai a collaborare con l'archivio che nel frattempo stava portando avanti una ricerca sulle donne nella resistenza ferrarese. Sono cominciate piccole collaborazioni, fino a quando nel 2000 l'associazione decide di assumermi prima a metà tempo e in seguito a tempo pieno, per seguire le attività dell'archivio e della biblioteca. Io, contrariamente a quanto raccontato da Rosanna Galli, sono arrivata quando l'Archivio Udi di Ferrara era ben consolidato, grazie al lavoro fatto dopo il 1982 dal Gruppo archivio che si era costituito anche a Ferrara con l'impegno di Ansaldo Siroli, una delle figure storiche dell'Udi di Ferrara, e Liviana Zagagnoni che hanno messo in piedi il gruppo e sistemato tutta la documentazione.

### **Quando assumi il ruolo di Presidente della Associazione Rete regionale archivi?**

Insieme alle compagne dell'Archivio di Ferrara partecipavo alle riunioni di coordinamento a Modena e su proposta proprio delle compagne dell'Udi di Ferrara mi fu assegnato il compito del coordinamento, perché non c'era una vera e propria associazione all'epoca, aveva un suo regolamento interno, ma non uno statuto ai sensi della legislazione sull'associazionismo. L'evento significativo nel periodo in cui io sono stata coordinatrice è quello del passaggio dal coordinamento all'associazione. Ho mantenuto il coordinamento dai primi anni Duemila, fino al 2017 quando abbiamo formalizzato gli organi sociali dell'Associazione e io sono stata eletta presidente, poco prima di terminare la mia esperienza nell'Udi. Mi sono impegnata in quest'arco temporale a lavorare in tre direzioni: la prima è stata il confronto tra le varie realtà Udi dopo il congresso del 1982, visto che ogni Udi presenta una sua specificità e disomogeneità territoriale, una grande sfida è stata quella di far amalgamare tutte queste particolarità che ogni sede presentava. La seconda direzione ha visto protagonista il rapporto con le istituzioni, cercando di rispettare i parametri della convenzione dato che nel 2003 fu richiesto agli archivi di uniformarsi, standardizzarsi a dei nuovi criteri per quanto riguarda sede, raccolte e descrizione catalografica. In terzo luogo, nel 2001 nasce la Associazione nazionale degli archivi dell'Udi e l'Emilia-Romagna era l'unica ad avere il coordinamento regionale, quindi, era favorita nel portare avanti il rapporto con la Rete archivi nazionale. Con l'associazione nazionale abbiamo realizzato diversi progetti, ad esempio il Censimento degli archivi dell'Udi e il suo aggiornamento e la mostra "Donne Manifeste".

### **Ci puoi spiegare meglio i progetti che hai menzionato?**

Ricordo prima di tutto di un seminario che è sfociato poi in "Volevamo cambiare il mondo": si è trattato di un incontro tra le giovani donne che si erano avvicinate da poco all'Udi e che l'avevano studiata nella loro tesi di laurea e la generazione delle donne che, invece, aveva fatto la storia dell'Udi. Da lì è nato il progetto "Volevamo cambiare il mondo" in collaborazione con il Centro Documentazione Donna di Modena che lo aveva promosso, che ha prodotto oltre cento interviste su tutto il territorio regionale e una corposa pubblicazione.

### **E di Donne Manifeste, invece?**

"Donne Manifeste" è una mostra di manifesti storici conservati nell'Archivio Centrale Udi, inaugurata nel 2004, in occasione del sessantesimo anniversario della nascita dell'associazione e diventata poi itinerante. Spesso accanto alla raccolta dell'archivio nazionale venivano esposti anche i manifesti provenienti dagli archivi locali delle Udi e abbinati poi a iniziative collaterali, quindi conferenze, incontri: si è cercato in questo modo di dare visibilità alla storia dell'associazione, a partire da temi

fondamentali quali la cittadinanza, la partecipazione democratica, la rivendicazione dei diritti, l'applicazione delle leggi di parità.

### **Come cambia il rapporto con le istituzioni negli anni Duemila e dopo la fase descritta in precedenza da Rosanna Galli?**

Non potevamo prendere dei contributi dei cittadini e delle cittadine, senza dare in cambio una nostra disponibilità alla fruizione del materiale, tant'è che la convezione con la Regione Emilia-Romagna richiedeva un monte ore di apertura dell'archivio in modo che potesse essere fruibile a chiunque ne necessitasse, la presenza di strumenti per l'archiviazione, una condizione di riordino e di inventariazione. L'archivio divenne dunque un servizio che le Udi si impegnavano a fornire, e questo fu certamente una sfida, poiché da un lato si desiderava che gli archivi venissero consultati affinché la storia dell'Udi potesse essere conosciuta, dall'altro c'era un'apertura totale per studiosi, studiose e studentesse. Iniziavano ad essere svolti in quella fase stage, tirocini curriculari, e negli ultimi anni in cui io ero ancora a capo del coordinamento veniva permesso alle volontarie e ai volontari del servizio civile di svolgerlo in Udi. Questo ha consentito una forte divulgazione del materiale presente in archivio.

### **Negli ultimi anni del tuo coordinamento è stato svolto un progetto che aveva come tema principale il welfare: ce lo vuoi illustrare?**

È stato uno degli ultimi progetti collettivi importanti del mio periodo di coordinatrice, ritengo che sia stato un progetto anche coraggioso, perché ha voluto raccontare il welfare come tema cruciale della cittadinanza, nel senso che l'accesso ai servizi per le donne ed in particolare per le donne dell'Udi è sempre stato sinonimo di accesso ai diritti, quindi, alla cittadinanza. Noi ci siamo accorte che dentro gli archivi dell'Udi era espressa chiaramente questa consapevolezza, quindi, abbiamo cercato di far emergere il tema del welfare nella storia dell'Udi rendendo protagonista il materiale presente in archivio, usando le parole che uscivano dalle carte, poco importava se il vocabolario del welfare, quindi dei diritti, della cittadinanza non erano così standardizzate secondo quello che il senso comune avrebbe voluto e noi però abbiamo usato ugualmente le parole che emergevano dai nostri archivi: era un messaggio politico importante.

## **KATIA GRAZIOSI**

### **Ti chiederei, Katia, di raccontarci il tuo primo approccio con l'Udi e quando sei entrata anche nella Rete regionale archivi...**

Il mio è un percorso un po' diverso, diciamo che tutte e tre veniamo da tre esperienze differenti e quindi abbiamo conosciuto e preso contatto con l'associazione in maniera differente. Io ero la figlia di una grande militante di Udi del dopoguerra e conoscevo l'associazione fin da bambina, andavo alle riunioni con la mamma. Dove lavoravo mi ricordo che veniva distribuita la rivista "Noi Donne" e continuavo a mantenere un rapporto con Ermanna Zappaterra che era la responsabile dell'Udi di Bologna in quegli anni. Mi riavvicino all'associazione quando quest'ultima decide di pubblicare un diario di mia madre del 1955, anno in cui fu arrestata durante un 8 marzo. Partecipai, quindi, ad una riunione del Gruppo Archivio di Bologna, siamo verso la fine degli anni Novanta. L'archivio era già stato riordinato, grazie al contributo di Ermanna Zappaterra, Silvana Martinioni, Elisa Dorso e Graziella Zavatti. Il lavoro fatto da queste donne è stato un po' come quello che ci ha descritto Rosanna Galli, veniva richiesto il materiale alle militanti per poter costituire questa raccolta importantissima e poterla tra-

smettere. Si stava organizzando un incontro sugli archivi di Bologna ed Ermanna Zappaterra chiese il mio aiuto per l'organizzazione. Dopo quest'incontro, Ermanna mi propose di essere più presente in Udi fino a che ne diventai responsabile, ormai sono passati 15 anni. Prima Micaela Gavioli ha citato la mostra di "Donne Manifeste": quando mi venne chiesto da Roma di presentarla anche a Bologna, fui molto contenta, perché mi permise di riallacciare i rapporti con diverse associazioni, come l'associazione femminile Orlando e diverse istituzioni, il rapporto con le quali in quegli anni era venuto un po' meno; ricordo un momento importante durante una conferenza stampa in cui invitammo l'assessore regionale alla cultura e venne per testimoniare l'interesse che c'era sul piano storico sul percorso della storia delle donne italiane, insomma dava dei contenuti molto molto significativi.

### **Ci puoi spiegare meglio quando sei diventata responsabile della Rete e quali sono stati gli sviluppi organizzativi da quando tu hai assunto quest'incarico?**

Durante un'assemblea della Rete regionale archivi nel 2017 vengo eletta come responsabile della rete e il coordinamento viene spostato a Bologna. In seguito, decidemmo, grazie all'aiuto della tesoriera Giuseppina Martelli, di adeguare lo statuto della rete alle nuove norme del terzo settore che nel frattempo erano venute avanti. Nel 2020, decidiamo di modificare lo statuto, diventammo associazione di promozione sociale e l'anno scorso su sollecitazione sempre di Giuseppina Martelli, ci iscrivemmo come rete nel registro nazionale dell'associazionismo (Runts), che consente di cooperare e partecipare a bandi. Oltre agli archivi di Bologna, Modena e di Ferrara, di cui abbiamo parlato, voglio anche ricordare che fanno parte della rete anche gli archivi di Ravenna, Forlì-Cesena e Imola. Abbiamo anche stabilito, attraverso l'operatività del comitato tecnico scientifico, la figura della responsabile scientifica, attualmente ricoperta da Eloisa Betti.

### **Quali sono dal tuo punto di vista le sfide e i progetti in corso nel decennio inaugurato dal 2020?**

La cosa più importante è quella di aver fatto una scelta molto significativa, adeguando gli archivi agli standard richiesti dalla regione, grazie alla collaborazione di IBC. È stata fatta una mappatura nei vari archivi della regione per capire quali fossero i punti da adeguare alle nuove esigenze volute dalle istituzioni. Ad Imola, ad esempio, eravamo con degli scatoloni ed adesso abbiamo degli inventari. La sfida penso sia quella di rendere fruibile attraverso il web il materiale che abbiamo negli archivi.

### **Avrei una domanda conclusiva per tutte e tre: si può trasmettere la memoria e la storia alle nuove generazioni attraverso l'utilizzo degli archivi?**

#### **A Micaela Gavioli: quale importanza rivestono gli archivi come luoghi pubblici e luoghi di cultura?**

La trasmissione è molto importante, anche perché le generazioni cambiano sempre; quindi, su ognuna c'è del lavoro da fare, assumendosi il rischio di non riuscire subito ad arrivare col proprio messaggio, perché appunto le generazioni hanno tutte una formazione differente, diversa l'una dall'altra. Io sono stata fortunata perché venivo da una generazione che aveva il ricordo tramandato della guerra e del dopoguerra, quindi, avevo un'attitudine a padroneggiare certi concetti. Adesso è molto più difficile perché se è cambiata la visibilità pubblica femminile – ma non la sua incidenza politica – c'è comunque un lavoro enorme da fare di trasmissione, un compito a cui dovrebbero assolvere sia le attiviste attuali e sia le non attiviste, nel senso che dovrebbe essere un lavoro diffuso. Sicuramente il lavoro che si sta facendo adesso sulla visibilità degli inventari di IBC Archivi è importantissimo e va in questa direzione. Tutti gli strumenti di accesso alla documentazione sono fondamentali, ma sono

importanti le iniziative di valorizzazione e anche le donne che raccontano perché senza di loro manca un pezzo che per la storia dell'Udi è vitale.

**A Rosanna Galli: come trasmettere la storia dell'Udi e quella degli archivi dell'Udi?**

Io penso che quello della trasmissione sia l'aspetto più importante, perché quando vengono le ragazze che consultano gli archivi ne rimangono affascinate, perché questa storia è una storia sconosciuta, non è entrata molto nel giro della conoscenza storica. Questa parte di storia o la fa l'Udi o non la fa nessuno, perché non c'è un'altra storia analoga a quella di quest'associazione. Quindi, tutte le iniziative che venivano fatte e che vengono fatte, come le mostre, i manifesti, la pubblicazione di libri, come ad esempio i libri di Rosangela Pesenti o Rosanna Marcodoppido, sono iniziative importantissime. Si dovrebbe sviluppare sul territorio un lavoro di ricerca che riguarda la storia dell'Udi, e secondo me ci sono le possibilità e le ragazze in grado di fare questo passaggio di trasmissione storica.

**A Katia Graziosi: e quale ruolo per i ragazzi, visto che sempre più gli archivi e l'associazione si stanno aprendo all'interesse che negli ultimi anni stanno maturando le nuove generazioni?**

Credo che noi dobbiamo cogliere tutte le opportunità per promuovere la nostra conoscenza e la nostra storia. Ad esempio, arrivare a fare didattica su questi temi a scuola credo sia stato molto importante. Vedo che anche altre Udi si stanno aprendo a questo, ed è importantissimo, come lo è sfruttare tutte le occasioni che le istituzioni propongono, ad esempio, partecipando ai vari bandi. I temi che si possono sviluppare in archivio noi li includiamo in qualsiasi progetto che andiamo a presentare, perché non si può parlare di violenza, tralasciando tematiche quali i diritti o il lavoro. Penso anche ai ragazzi del servizio civile che hanno deciso di svolgere il servizio civile in Udi per conoscere la storia dell'associazione e ritengo molto importante che dei giovani si interessino a quest'aspetto della storia delle donne.

**Micaela Gavioli:**

Agganciandomi a quello che diceva Katia, lavorare con le scuole è fondamentale ma quello che ha il patrimonio dell'Udi è la complessità, una visione complessa delle cose di cui c'è tanto bisogno io credo al giorno d'oggi, perché la storia dell'Udi è complessa, le donne dell'Udi recano una complessità di visione, di prospettive che è difficile trovare altrove.





Co



# CLIONET

PER UN SENSO DEL TEMPO E DEI LUOGHI

numero 6, anno 2022

Intervista a Vittoria Tola

## UNA STORIA DELL'ARCHIVIO CENTRALE UDI E DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI UDI

a cura di Eloisa Betti e Tobia Ciarrocchi

Interview with Vittoria Tola

A history of the Udi Central Archives and the National Udi Archives Association

ed. by Eloisa Betti and Tobia Ciarrocchi

Doi: 10.30682/clionet2206am

### Abstract

L'intervista intende ripercorrere la formazione politica di Vittoria Tola, il suo impegno politico all'interno dell'Udi e le trasformazioni strutturali che l'associazione ha subito dopo il congresso del 1982. In particolare, l'intervista si concentra sull'esperienza degli archivi e dell'Associazione nazionale degli archivi Udi, il loro ruolo nella divulgazione e trasmissione della memoria, le potenzialità e le prospettive future.

*The interview claims to retrace Vittoria Tola's political education, her political commitment in the Udi and the structural transformations the association has undergone since the 1982 congress. In particular, the interview focuses on the experience of archives and the National Association of Udi Archives, their role in the dissemination and transmission of memory, and their potential and future prospects.*

**Keywords:** archivi storici, Unione donne in Italia (Udi), Archivio centrale Udi, Associazione nazionale archivi Udi, Rete di archivi.

*Historical Archives, Union of Women in Italy, Udi Central Archives, National Association of Udi Archives, Network of Archives.*

**In apertura:** XI Congresso nazionale Udi, 20-23 maggio 1982, Roma (Centro documentazione donna, Archivio Udi Modena).

**Eloisa Betti** è professoressa a contratto di Storia del lavoro presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna e responsabile scientifica dell'Archivio Udi di Bologna. **Tobia Ciarrocchi**, dopo la laurea in Scienze storiche presso l'Università di Bologna, ha lavorato presso la Biblioteca comunale di Fermo e attualmente sta svolgendo un periodo di servizio civile presso Udi Bologna.

*Eloisa Betti is adjunct professor of Labour History at the Department of History and Cultures of the University of Bologna and scientific director of the Udi Archive in Bologna. Tobia Ciarrocchi, achieved his master's degree in historical sciences at Bologna University. He worked at the municipal library of Fermo and is currently doing "servizio civile" at Udi in Bologna.*

---

*L'intervista affronta genesi e potenzialità dell'Archivio centrale Udi e della rete che raggruppa gli archivi dell'UDI sul territorio nazionale. Ne parliamo con Vittoria Tola, Responsabile nazionale dell'Udi e Presidente dell'Associazione nazionale degli archivi dell'Udi. L'intervista è stata realizzata da Eloisa Betti e Tobia Ciarrocchi.*

### **Quando hai incontrato Udi e che ruoli hai ricoperto nel corso della tua esperienza?**

Ora sono Presidente dell'Associazione nazionale archivi dell'Udi, fino a tre anni fa sono stata responsabile nazionale della segreteria nazionale dell'Udi, incarico che avevo assunto nel 2011 e sono nella segreteria nazionale e responsabile dell'Archivio centrale. La mia esperienza nell'Udi, però, parte da molto tempo prima perché sono arrivata all'Udi nei primi anni Settanta, dall'università di Roma, dove iniziava il movimento neofemminista. Però a me sembrava, per gli studi che avevo fatto e per le mie esperienze familiari e sociali, che Udi fosse ancora molto importante per la sua storia che nasceva dall'antifascismo, dalla Resistenza e dalle donne Costituenti che avevano posto le basi con la Costituzione della nostra democrazia. Le donne dell'Udi proponevano e si impegnavano per nuovi diritti delle e per le donne (dal diritto di voto a tutti i diritti sul lavoro e per la maternità) dopo una lunga parentesi storica di discriminazioni che in Italia affondava le radici non solo nel fascismo – che aveva costruito le condizioni giuridiche, sociali e politiche per una "inferiorizzazione" delle donne con il codice Rocco e la riforma Gentile – ma che erano rintracciabili anche nel codice umbertino e napoleonico. La realtà dell'Udi, da giovane universitaria, mi pareva fondamentale e affascinante: le battaglie che stavano cominciando come l'abolizione di alcune norme del codice Rocco contro la contraccezione e l'aborto come reato contro la stirpe e contro la razza, ma anche le lotte per gli asili nido, la centralità per il diritto allo studio e per il nuovo Codice di famiglia che, soprattutto grazie all'impegno dell'Udi, riuscì a cambiare finalmente ed essere approvato. Erano anni di mobilitazioni importanti, che coinvolgevano in tutt'Italia donne molto diverse tra loro, colte e incolte, povere e benestanti, lavoratrici e casalinghe, giovani e meno giovani.

Queste caratteristiche rappresentano l'origine del mio interesse per l'Udi. In quelle mobilitazioni inoltre, si mescolavano anche le preoccupazioni per la questione del terrorismo che si presentava tormentoso nel paese: molte di noi capirono riflettendo sulla violenza politica che insieme a questa esisteva una violenza contro le donne permanente, stabile e molto subdola in molti ambiti, che veniva sostenuta ancora dal codice Rocco in famiglia, sullo stupro, sul delitto d'onore e il matrimonio riparatore nella parte non toccata del Codice Rocco anche dopo il nuovo diritto di famiglia. Questi fenomeni possono sembrare preistorici, ma un cambiamento legislativo e culturale è stato possibile grazie all'azione dell'Udi e all'alleanza con tutte le associazioni, i collettivi del movimento femminista, con il Movimento di liberazione della donna (Mdl) e si sono concluse solo nel 1996 quando il Parlamento ha finalmente dichiarato lo stupro un reato contro la persona e non contro la morale, anche se la violenza maschile non è certo stata sconfitta.

**Puoi dirci qualcosa sul congresso del 1982 durante il quale è stata presa la decisione di creare gli archivi dell'Udi? Che ruolo ha avuto la tua generazione?**

Dopo che io sono arrivata all'Udi ci sono stati il IX il X congresso. Il primo era il tentativo di affermare un ruolo delle donne e della loro nuova consapevolezza nello sviluppo del mondo; il secondo rifletteva sulle nuove strutture e sui nuovi valori per la società italiana a partire dalle donne. Questa trasformazione doveva fare i conti con la curiosità e le relazioni che noi, come nuova generazione che arrivava in politica, avevamo costruito con donne del neofemminismo a volte discutendo, a volte con conflitti con scelte differenti sulla questione dell'aborto, differenze che sono state poi man mano superate grazie a una maggior relazione tra noi e a un'osmosi tra le varie realtà molto forte. A noi sembrava che le nuove condizioni cambiassero le pratiche, i metodi e le caratteristiche di come si faceva politica delle donne: con questo spirito fu preparato l'XI congresso che voleva destrutturare tutta la poderosa organizzazione dell'Udi, per rendere meno gerarchico e più libero e agevole il confronto tra le donne. L'Udi, contrariamente alle altre realtà del movimento delle donne aveva una straordinaria struttura organizzativa che, nata dal primo Congresso di Firenze dopo la Liberazione (1945), toccava tutta Italia, con sedi quasi in ogni città grande o piccola. In quegli anni eravamo convinte che si dovesse cambiare per essere più libere noi ma anche nei rapporti con le altre realtà di donne e, soprattutto, per affrontare una questione che già in quegli anni si poneva con molta forza, cioè il problema dei finanziamenti perché le sedi costavano: costava per Udi fare politica e pagare le funzionarie per quanto a volte molto poco. Noi dell'Udi di Roma, generazione di giovani, volevamo organizzazione e luoghi decisionali più snelli e leggeri però ci sembrava anche azzardato non creare le condizioni per mantenere – come dicevano per altro molti collettivi femministi, o il Mld, o figure prestigiose del femminismo come della politica di sinistra – una struttura organizzata. Continuava inoltre a porsi questa necessità per salvaguardare tutta la documentazione nazionale e locale che già esisteva nell'Udi. Ad esempio, a Roma non c'erano solo le sedi locali, ma c'era anche l'Udi nazionale che era collocata accanto all'Udi di Roma, di cui in quel momento ero la responsabile, di fianco c'era anche il centro Elsa Bergamaschi che era un centro di formazione e di documentazione importante anche sul piano librario.

**Quale è stato il percorso che ha portato alla creazione dell'Archivio centrale Udi di Roma?**

Gli anni dopo il Congresso furono molto complessi e le responsabili di sede che si succedevano, come Lidia Menapace, Rosangela Pesenti, Emilia Lotti e tante altre non avevano poteri per intervenire sulle necessità della sede Nazionale e per gestire e ordinare i materiali dell'Archivio. Il problema della riorganizzazione dell'Archivio centrale fu preso in mano da tre donne straordinarie come Luciana Viviani, Maria Michetti e Marisa Ombra, figure fondamentali non solo della storia dell'Udi e che venivano tutte e tre dalla storia dell'antifascismo e della Resistenza: Marisa Ombra, non a caso, è poi diventata anche vicepresidente nazionale dell'Anpi, Maria Michetti era stata una partigiana romana, amministratrice, dirigente non solo dell'Udi ma anche del Partito comunista, come Luciana Viviani, anche parlamentare. Quindi queste tre donne decisero che la prima cosa da fare in quel momento era organizzare l'archivio e renderlo consultabile, valorizzare la storia dell'Udi perché diventava sempre più evidente che i costi di via della Colonna Antonina, dove aveva sede l'associazione, non sarebbero stati sopportabili a lungo. Si misero a lavorare, accompagnate e aiutate da molte altre donne, cercando di definire come tutto quel materiale poteva essere organizzato e alla fine, anche con l'aiuto di grandi archiviste come Linda Giuva ed altre, decisero di organizzarlo su base cronologica e tematica.

Una volta risolta la questione dell'archiviazione ci scontrammo con un altro grande problema, ossia trovare il modo di spostare tutto quel materiale in una sede adeguata e, soprattutto, che non costasse.

Maria, Luciana e Marisa impedirono che, come aveva fatto l'Udi di Roma che si era trasformato in Udi la Goccia, l'archivio venisse spostato al Buon Pastore occupato, straordinaria struttura secentesca del Comune che in una parte è diventato poi la Casa Internazionale delle Donne, perché (e secondo me non avevano tutti i torti) non c'era la certezza che, durante l'occupazione del Buon Pastore, l'Archivio sarebbe stato messo in sicurezza. Iniziò dunque una lunga battaglia, portata avanti in particolare da Maria Michetti, con il Comune di Roma per ottenere una sede che costasse poco, che fosse pubblica e che avesse le caratteristiche necessarie per conservare l'archivio perché l'esposizione lineare dell'archivio in metri è veramente notevole. Per riuscire a risolvere questo problema fu necessario un finanziamento nel settantesimo anniversario della nascita dell'Udi e del Cif, da me chiesto alla Regione Lazio che diede i soldi al Comune di Roma per ristrutturare una sede che poi è diventata la sede Udi di via Arco di Parma. Questo fu possibile perché nel frattempo l'archivio era stato riconosciuto dalla Soprintendenza regionale di notevole interesse storico. Dopo alcuni anni, però, ci rendemmo conto che c'era un nuovo problema perché in quella sede, che pure era stata restaurata bene, non si riusciva a garantire sicurezza all'archivio perché era una vecchia struttura romana troppo vicina al Tevere e da cui saliva il salnitro che rischiava di intaccare le carte dell'archivio. Per questo motivo abbiamo iniziato un'altra grande lotta che da responsabile nazionale sentivo molto, perché l'importanza della Conservazione l'avevo ben chiara soprattutto dopo l'XI congresso quando per diversi anni sono stata responsabile nazionale degli archivi dell'Istituto Gramsci nazionale di Roma e avevamo dovuto fare i conti con il problema della conservazione dei *Quaderni dal carcere* di Gramsci e di tante altre carte. A seconda dei livelli di conservazione, il rischio della perdita diventava molto forte. All'Udi sono poi riuscita a trovare una soluzione con il comune di Roma solo nel 2015 spostando l'Archivio Centrale da via Arco di Parma al primo piano del complesso Buon Pastore, con l'entrata autonoma per noi in via della Penitenza 37. Da quel momento è cominciata un'altra fase positiva perché finalmente l'Archivio era in sicurezza relativa, anche se in spazi adeguati ma non sufficienti. Per questo abbiamo potuto dedicarci ad alcuni progetti per valorizzare l'archivio e fare in modo che anche coloro che cercavano di consultarlo sempre di più avessero il modo e i mezzi per farlo.

### **Puoi parlarci della nascita dell'Associazione nazionale degli archivi dell'Udi?**

Davanti a tutte le problematiche dette prima, le donne dell'Udi mostrarono una forte consapevolezza della necessità di salvare i molti materiali importanti della loro storia. Infatti, esistevano molti archivi Udi in sedi che erano state chiuse o che si erano sciolte o addirittura che si erano dovute trasferire in altri luoghi che non appartenevano all'Udi o non avevano spazi sufficienti. Delle circa 60 realtà archivistiche rimaste, infatti, molte avevano dovuto trasferire i propri documenti presso gli Istituti Gramsci, negli Istituti storici della resistenza o in altri enti dello stesso tipo o presso le Case delle donne o i centri di documentazione. Davanti a questa dispersione alcune nostre dirigenti, in particolare Rosanna Galli e Marisa Ombra decisero di creare l'Associazione nazionale degli archivi Udi nel 2001 che avrebbe dovuto salvaguardare il patrimonio documentario Udi sparso per l'Italia. L'intento era quello di costruire una rete di archivi con un proprio statuto e che, attraverso diverse modalità di collaborazione tra gli archivi, potesse dialogare con le istituzioni tenendo conto delle diverse situazioni. Infatti, c'erano regioni, come ad esempio l'Emilia-Romagna, in cui sostanzialmente le Udi non avevano subito molte variazioni e potevano costruire una rete che trovava, non solo nell'ambito dei comuni ma anche della Regione Emilia-Romagna, un'attenzione e un sostegno. Altre realtà, che in passato erano state ugualmente molto forti e radicate nel territorio, invece si trovavano in grandi difficoltà perché più colpite dalla destrutturazione del 1982 come, ad esempio,

gli archivi dell'Udi in Piemonte, in Lombardia oltre che nel Lazio e nel meridione. Dopo la creazione dell'Associazione nazionale degli archivi Udi ci sono stati vari percorsi e quindi adesso siamo in una fase di riflessione e di rilancio.

### **Che tipo di percorsi di consolidamento e valorizzazione state portando avanti con l'Archivio centrale?**

Negli stessi anni prima ricordati abbiamo cercato di capire come sfruttare i bandi della Presidenza del Consiglio dei ministri per la digitalizzazione dei documenti molto importanti. La prima digitalizzazione è stata quella dei manifesti dell'Udi, tutti i manifesti della sua storia perché ci eravamo rese conto, già a partire dai materiali dei Gruppi di difesa della donna, quindi del '43-44, che, se non si digitalizzava, si rischiava di far perdere una documentazione storica unica. I manifesti che, anche se erano stati raccolti e conservati fisicamente e valorizzati da storiche di grande valore come Anna Bravo insieme a Maria Michetti e Marisa Ombra e altre, rischiavano di essere ormai troppo fragili per poterli anche solo toccare e quindi, insieme ai materiali dei Gruppi di difesa della donna, abbiamo digitalizzato tutti gli oltre 3000 manifesti dell'Udi. Poi abbiamo ottenuto dei fondi per la digitalizzazione di tutte le foto dell'Udi. Proprio all'inizio del 2020 quando stava per scatenarsi la pandemia di Covid-19 siamo riuscite a digitalizzare tutti i materiali sulla violenza contro le donne: un tema sempre più presente nella nostra attività politica ma che registrava richieste molto forti di consultazione per le tesi di laurea e ricerche, da parte italiana e di altri paesi, di docenti, di televisioni che volevano avere la possibilità di capire come era nata la storia delle lotte e dell'impegno delle mobilitazioni in Italia contro la violenza alle donne. Negli ultimi anni, siamo riuscite ad inventariare una parte dell'Archivio centrale che era fermo al 2001-2002, abbiamo poi una serie di fondi privati e stiamo lavorando a un progetto che abbiamo vinto nel 2022 con il Ministero della cultura in cui, per il periodo che va dal '44-45 al '56, stiamo digitalizzando tutti i bollettini dell'Udi, le newsletter che sono un materiale consistente, e tutti i volantini, i fogli volanti dell'archivio dello stesso periodo. Si tratta di un'impresa non da poco che dovremmo completare entro ottobre anche preparando un nuovo sito che arricchisca il sito di Udi nazionale. Oltre alla digitalizzazione, stiamo anche lavorando alla metadattazione di quel materiale che risulta molto creativo: su qualsiasi lotta di quegli anni stiamo scoprendo che non c'erano solo i manifesti e i volantini ma una marea di cartoline, di petizioni, di disegni, vademecum di istruzioni per coinvolgere le donne e che hanno delle caratteristiche molto particolari non solo a livello grafico.

### **Che ruolo possono avere gli archivi dell'Udi per la trasmissione della storia delle donne anche alle generazioni più giovani, quali progetti didattici avete promosso in questo senso?**

Secondo me gli Archivi dell'Udi sono fondamentali per la trasmissione della storia delle donne e della storia d'Italia in cui le donne assumono ruoli e iniziative sempre più decisive. Per i 70 anni dalla nascita dell'Udi avevamo usato un titolo emblematico per un grande Convegno in Parlamento che era "Fare storia e costruire memoria" e che a me sembra una caratteristica preziosa dell'Udi. Oggi siamo in una fase complicata e drammatica della storia non solo dell'Italia ma dell'Europa e del mondo e uno dei problemi principali per affrontarla è quello di avere consapevolezza delle origini e delle caratteristiche di questa crisi per riuscire a capire come affrontarla. Quindi il problema della memoria e della storia è fondamentale, ma non per ragioni nostalgiche, ma perché può dare strumenti per capire meglio cosa abbiamo di fronte e cosa e come va fatto. Ce ne siamo rese conto anche con la mostra che abbiamo fatto l'anno scorso e che sta ancora girando per l'Italia e per la quale abbiamo

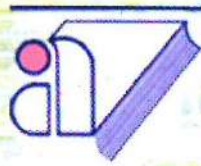


usato il materiale dell'Archivio centrale dell'Udi per ricostruire il percorso sulla violenza maschile che, nonostante tutti gli sforzi profusi da noi da decenni, affligge ancora questo paese. La mostra dal titolo "Oltre Dafne, fermare Apollo" racconta la storia della violenza in Italia non in modo illuministico e pretendendo che stereotipi e pregiudizi, strutture culturali profonde, possano sparire perché semplicemente viene detto che devono sparire, ma documentandone le origini, le ragioni culturali, le leggi e anche gli interessi, in senso negativo, della violenza maschile che ancora dobbiamo affrontare. Il materiale archivistico che abbiamo utilizzato, grazie anche alla possibilità di dotare ogni pannello retroilluminato con molti materiali dell'archivio è andato in tantissime scuole di ogni ordine e grado ed ha ottenuto risultati di partecipazione sia per ragazze e ragazzi delle scuole medie e superiori molto lusinghieri. Una partecipazione particolarmente significativa e interessante e, per certi versi, inaspettata anche per le insegnanti. È vero che noi volevamo sollecitare una riflessione sulla storia e su questo particolare problema ma allo stesso tempo ci eravamo rese conto, grazie a dei lavori che avevamo fatto negli anni precedenti partecipando a incontri in centinaia di scuole, che era difficile cominciare a parlare di questo tema in modo rigoroso e coinvolgente perché, a meno che non ci fossero in quelle scuole delle insegnanti particolarmente preparate i ragazzi si trovavano in difficoltà ad affrontare certe questioni e a volte scontavamo anche le difficoltà che ponevano le famiglie ad affrontarli. Quindi, arrivare a questa mostra è stato un impegno certo di ricostruzione e di memoria storica ma guardando al futuro e a quello che bisognerebbe fare da parte di tutti (associazioni ed istituzioni) e ha messo in moto processi pedagogici molto interessanti per i giovani. Ci siamo rese conto che questioni che poniamo in questa mostra riescono a colpire anche figure non solo giovani pur a conoscenza del problema: come è successo per i complimenti ricevuti da alcune dirigenti dell'Istat che coordinano il lavoro per la raccolta dati sistemica sulla violenza di genere. Abbiamo chiaro che gli archivi dell'Udi e gli archivi storici delle donne in questo paese sono ancora troppo poco considerati, non solo dall'ambito della scuola ma anche dalle istituzioni. Il fatto che non esista ancora, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni al Governo e al Parlamento italiano, una norma di legge che tuteli gli archivi storici delle donne credo sia non solo oggettivamente un problema per le risorse che mancano per farli funzionare ma emblematico della minimizzazione della storia delle donne a favore di una storia più monosessuata e che dimostra che in Italia c'è ancora molto da lavorare. Per questo abbiamo sulla base dei materiali d'archivio fatto proposte di successo attraverso i fumetti anche alla scuola materna ed elementare come il progetto "Mimosa in fuga" che ricostruisce attraverso metodi inediti la storia del voto alle donne e dell'8 marzo come giornata internazionale della donna.

### **Quali prospettive e quali potenzialità vedi per l'Associazione nazionale degli archivi dell'Udi di cui sei attualmente presidente?**

Io credo che l'Associazione nazionale degli archivi dell'Udi possa e debba essere un grande strumento collettivo per una politica da fare in comune, per esempio, in tutte le regioni d'Italia, perché le esperienze degli archivi che ne fanno parte sono tante e importanti e quindi bisognerà fare in modo che non solo a livello nazionale, ma che tutte le regioni vengano interpellate per fare quello che ha fatto l'Emilia-Romagna con un finanziamento stabile e non solo con bandi una tantum sugli archivi, affinché il materiale diventi fruibile per qualunque tema riguardi il paese e le donne. Per esempio, la regione Lazio ha votato recentemente un emendamento alla legge di bilancio, dopo una discussione di anni, per rendere il mese di maggio il mese della "memoria e del ricordo delle marocchinate". Tema sul quale noi sappiamo tutto come Udi e come archivi dell'Udi ma che invece a livello istituzionale passa in sordina: il Parlamento italiano quest'anno nell'anniversario del 7 aprile del 1952, quando fi-

nalmente Maria Maddalena Rossi ottenne risposta alla sua interpellanza del 1951 sulle marocchinate scaturita dal Convegno di Pontecorvo, non ha fatto niente per ricordare quella tragedia e la capacità di mobilitazione delle donne. Eppure, in una situazione come quella di oggi, con la guerra in Ucraina e gli stupri di guerra, l'esperienza italiana, grazie al lavoro fatto dall'Udi, da Maria Maddalena Rossi e dalle donne che in quel momento si spesero in un modo straordinario, potrebbe ancora insegnare moltissimo a tutto il mondo. Non è un caso che questo emendamento nasca dal lavoro sulla memoria e in base a un lavoro di archivio richiesto da città del Lazio e dalle scuole considerando finalmente questo problema come un problema di storia, di tragedia e di rinascita che riguarda non solo la comunità laziale ma l'Italia. Il comune di Montecassino ha intitolato una piazza a Maria Maddalena Rossi che ha provocato accese discussioni politiche, proprio da parte di chi pensava ancora alle marocchinate come un problema non della storia italiana e delle donne che con quanto hanno fatto con il Convegno di Pontecorvo (prime nel mondo ad affrontare pubblicamente la tragedia degli stupri di massa in guerra) ma solo come scontro razziale tra le truppe coloniali francesi africane e popolazione bianca per far passare una narrazione storica razzista funzionale al presente. Quindi credo che l'Associazione degli archivi sia uno strumento fondamentale, ed è un grande peccato che in questo momento in cui i nostri tentativi, quasi in linea di arrivo, per fare un emendamento alla legge di bilancio statale per gli archivi storici delle donne non si concluda per la crisi di Governo. Rimane un discorso che va ripreso appena possibile e dobbiamo riuscire a lavorarci in modo tale da renderlo un impegno collettivo nostro e delle istituzioni, della società, soprattutto, un luogo di progettazione e di iniziativa politica e di valorizzazione di tutta la memoria delle donne che contengono come parte del patrimonio del paese.



# **Documentare la differenza**

**Gli archivi  
delle Donne  
tra memoria e  
innovazione  
tecnologica**

**Sabato 4 Dicembre 2004**

**Bologna**

**sala del Consiglio Provinciale**

**Via Zamboni, 13**

# CLIONET

PER UN SENSO DEL TEMPO E DEI LUOGHI

numero 6, anno 2022

**Intervista a Mirella M. Plazzi**

## **IL LAVORO NEGLI ARCHIVI DELL'UDI TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE**

a cura di Eloisa Betti e Maria Felicia Polimeni

Interview with Mirella M. Plazzi

The work in the Udi Archives between innovation and tradition  
ed. by Eloisa Betti and Maria Felicia Polimeni

Doi: 10.30682/clionet2206an

### **Abstract**

L'intervista ripercorre la vita professionale da archivista di Mirella Plazzi, dalla prima esperienza presso l'Archivio del Comitato provinciale dell'Udi di Ravenna all'attuale posizione come funzionaria della Regione Emilia-Romagna. Nell'intervista vengono trattati importanti temi che danno risalto allo sviluppo, che Plazzi ha vissuto in prima persona, avvenuto, nel corso degli anni, all'interno degli Archivi Udi e dell'importanza di una continua e costante valorizzazione di tali archivi.

*The interview traces Mirella Plazzi's professional life as an archivist, from her first experience at the Udi Provincial Committee Archives in Ravenna to her current position as an employee of the Emilia-Romagna Region. The interview discusses important issues that highlight the development, which Plazzi experienced first-hand, that has taken place over the years within the Udi Archives and the importance of a continuous valorisation of these archives.*

**Keywords:** Unione donne in Italia (Udi), Rete regionale archivi Udi Emilia-Romagna, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, IBC Archivi, Udi Ravenna.

*Union of Women in Italy, Udi Emilia-Romagna Regional Archives Network, Institute for Cultural Heritage of the Emilia-Romagna Region, IBC Archives, Udi Ravenna.*

**Eloisa Betti** è professoressa a contratto di Storia del lavoro presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna e responsabile scientifica dell'Archivio Udi di Bologna.

*Eloisa Betti is adjunct professor of Labour History at the Department of History and Cultures of the University of Bologna and scientific director of the Udi Archive in Bologna.*

**In apertura:** Seminario Documentare la differenza, Bologna, 4 dicembre 2004 (Centro documentazione donna, Archivio Udi Modena).



**Maria Felicia Polimeni** è laureata in Scienze politiche, sociali e internazionali all'Università di Bologna. Attualmente svolge il servizio civile presso Udi Bologna.

*Maria Felicia Polimeni is graduated in political, social and international sciences at the University of Bologna. She's actually doing "servizio civile" at Udi Bologna.*

---

*L'intervista tematizza il lavoro dell'archivista nella fase costitutiva della Rete regionale archivi Udi dell'Emilia-Romagna. Ne parliamo con Mirella Plazzi, oggi funzionaria archivista della Regione Emilia-Romagna con un'esperienza, negli anni Novanta come archivista libero-professionista nell'Archivio Udi di Ravenna. L'intervista è stata realizzata da Eloisa Betti e Maria Felicia Polimeni.*

### **Quando hai incontrato per la prima volta gli archivi dell'Udi? E qual era il tuo ruolo all'epoca?**

Io mi sono laureata a Bologna in Storia contemporanea. Contemporaneamente alle lezioni, avevo iniziato a frequentare il corso di archivistica alla Scuola dell'Archivio di Stato di Bologna e mi innamorai follemente di questa materia. Quindi ho cominciato a scalpitare per iniziare a fare qualche esperienza ancora prima di laurearmi. Uno dei miei primi lavori, e questo giustifica, dal mio punto di vista, anche determinate scelte, è stato quello sull'Archivio del Comitato provinciale dell'Udi di Ravenna. Avevo frequentato il liceo a Ravenna e quindi era uno degli archivi a me più vicini, da un punto di vista anche logistico. Volevo fare questo mestiere e ho continuato a farlo a lungo, avendo a che fare con archivi sia di enti che di associazioni che di persone, per almeno una ventina d'anni come libera professionista. Ora lavoro come funzionaria della Regione e mi occupo, tra le altre cose, di offrire una consulenza a quelli che fanno ciò che prima era il mio mestiere. Quindi diciamo che non mi sono mai allontanata da quell'ambito. La mia prima esperienza sugli Archivi dell'Udi fu quella del Comitato provinciale di Ravenna, immediatamente seguito a ruota dal Comitato provinciale di Forlì (non c'era ancora Cesena unito in quel momento): lavoro che curai con una mia carissima amica e collega, ossia Magda Abbati, che poi si occupò dell'Archivio del Comitato provinciale di Bologna, in parte con la mia collaborazione. Quindi, iniziammo con questa tripletta di archivi Udi, esperienza che fu interessante anche da un punto di vista professionale, e poi, magari, cercherò di dirvi perché.

### **Che anni erano quelli in cui tu hai avuto questa esperienza?**

Stiamo parlando della fine degli anni Ottanta inizio degli anni Novanta. Io presi il diploma alla Scuola dell'Archivio di Stato nell'87 e iniziai praticamente subito a fare questo lavoro. Lo ricordo come un momento "strano" dal punto di vista della professione archivistica, perché si iniziavano ad utilizzare non dico gli strumenti informatici che esistono ora, ma ad esempio, programmi di videoscrittura. Cioè si iniziava a pensare che costruire dei file poteva anche prolungare la vita degli strumenti di ricerca che ci apprestavamo a predisporre.

### **Com'è stato l'impatto con queste nuove tecnologie informatiche che stavano avanzando rispetto anche al tuo essere un'archivista alle prime esperienze? Ricordi qualche aneddoto che vuoi condividere?**

Dunque, io facevo parte di una cooperativa di archiviste: erano quasi tutte donne ed erano un po' più vecchie di me, soprattutto dal punto di vista della formazione. Tanto è vero che, per alcune



di loro, ad esempio, avere una macchina da scrivere in grado di cancellare le cose che avevi appena scritto era già una conquista tecnologica. Sempre in quello stesso periodo frequentai anche un corso per catalogatore. Molti della mia generazione hanno avuto questo percorso ibrido: hanno iniziato sia la formazione come catalogatore, quindi operatore di biblioteche, sia la scuola di archivistica; poi, a un certo punto, hanno deciso quale strada scegliere perché i due percorsi, dal punto di vista professionale, si differenziavano molto. Il mondo delle biblioteche, dal punto di vista tecnologico, era molto, molto più avanzato del mondo degli archivi: già si parlava di SBN, di Sebina, si parlava di comunicare e condividere i dati. Quindi io credo che, nel mio percorso personale e professionale, avere avuto la possibilità di vedere anche quella modalità di lavoro, mi abbia spinto a cercare di capire se anche nel mondo degli archivi, che erano decisamente più arretrati dal punto di vista dell'interoperabilità, si potesse fare qualcosa. Comprai il mio primo computer nell'89, ed è stato un percorso veramente da autodidatta, che adesso mi fa anche un po' tenerezza.

### **Com'è stato entrare in contatto con archivi di donne in una fase in cui anche tu eri una giovane donna appena diplomata in archivistica?**

Io avevo una percezione molto ambivalente da questo punto di vista. Dunque, quando sono entrata a contatto per la prima volta con queste carte, con questo mondo, io non potevo non pensare a quando, ad esempio, da bambina andavo in giro l'8 marzo con mia nonna a vendere "Noi donne" e il calendario di "Noi donne". Cioè l'Udi aveva sempre fatto parte del mio mondo perché mia nonna era un'attivista. In più, quello in cui frequentavo il liceo a Ravenna, nella seconda metà degli anni Settanta, era un periodo in cui un giorno sì e l'altro pure si era in piazza a fare manifestazioni, non solo per tematiche legate al terrorismo, ma anche per tematiche legate ad esempio a violenze sessuali o processi per stupri. Quindi erano temi che avevano fatto parte del mio mondo da sempre. Su queste mie note autobiografiche, si sono innestati, invece, quelli che erano i principi della scienza archivistica. Un archivio, infatti, è ciò che resta dal punto di vista cartaceo dell'attività di un ente, indipendentemente dalla natura di quell'ente. Un archivio non è una costruzione culturale, anche se definirlo naturale mi sembra eccessivo. Quindi, a me strideva, in alcuni casi, ad esempio, un certo tipo di ragionamento. Apro una piccola parentesi: in quella fase e anche forse per il mondo in cui stavo io, non era ancora così sentito il dibattito sulle parole da utilizzare, sul lessico di genere, che adesso invece è, naturalmente, molto più vivace ed è molto più normale che se ne senta parlare. Quindi, io dovevo mettere insieme un po' queste due anime. Per cui, quando si affermava che quell'archivio doveva essere descritto in un certo modo in quanto prodotto da donne, questa cosa mi strideva perché io trovavo che un bilancio di previsione è un bilancio di previsione sia, ad esempio, se prodotto dalla Società ciclisti sia se compilato dall'Udi. Quello che è interessante è che le spese previste dalla Società ciclisti hanno delle caratteristiche molto diverse dalle spese invece previste dall'UDI, perché vanno incontro a determinate politiche culturali, quello sì. Perciò spesso avevo delle ostilità nei confronti di questi momenti e questo emerse soprattutto quando, direi una trentina di anni fa, venne creata la Rete regionale degli Archivi Udi.

### **Si, nel 1989...**

Ecco, perfetto. Venne creata intanto in concomitanza con una felice intuizione di quello che è stato una delle persone più illuminanti e importanti nella mia vita: Nazzareno Pisauri, Soprintendente per i beni librari e documentari della Regione, anima dell'IBC.

Egli pensò che se i singoli archivi dell'Udi avessero riunito i propri progetti avrebbero potuto ambire

a candidarsi a diventare un interlocutore per la Regione, nell'ambito della più vasta rete regionale degli archivi e delle biblioteche. Nacque così la Rete regionale degli Archivi Udi Emilia-Romagna, che avviò diverse iniziative nell'ambito del progetto che perdura tutt'oggi e si convenzionò con la Regione. In quelle prime fasi si creò questa sorta di comitato spontaneo che era costituito da quelle che venivano chiamate "le politiche", ovvero le referenti dei singoli comitati provinciali che aderivano a questa rete. Ciascuna "politica" portava con sé la propria "tecnica", ovvero l'archivista che aveva individuato per lavorare sul proprio archivio. Così, io feci parte di questo sottocomitato. C'erano dei grandi scontri che, a pensarci adesso, erano dei momenti veramente di formazione e di coscienza collettiva, perché quando le "tecniche" dicevano che un archivio si riordina in un determinato modo indipendentemente dal fatto che siano donne quelle che gli hanno dato vita, alcune "politiche", non tutte, invece, non la pensavano in questo modo e tendevano a sottolineare altre modalità, che avrebbero probabilmente portato alla luce in maniera più evidente e immediata le peculiarità degli archivi dell'Udi, ma che, secondo noi archiviste, avrebbero anche un po' snaturato quello che era il portato informativo dell'archivio.

### **Come siete arrivate a una sintesi di queste diverse posizioni all'interno di questi gruppi di lavoro?**

In realtà, alcuni comitati hanno continuato a lavorare un po' per conto proprio. Ad esempio, io ricordo che con Caterina Liotti, che stava a Modena, e con Magda Abbati, eravamo molto in sintonia rispetto a determinate scelte. Per esempio, Ferrara aveva fatto da sempre delle scelte diverse. Dipendeva anche molto dalle tempistiche dei lavori: se qualcuno, come a Bologna o a Ravenna, iniziava in quel momento la "costruzione" del proprio archivio, allora seguiva più facilmente i consigli delle "tecniche". A Ferrara, se non ricordo male, avevano già organizzato l'archivio con una sorta di soggetto, e intendevano continuare così. Era una scelta che avevano già fatto da qualche anno e che comunque era per loro identitaria: ora lo capisco meglio rispetto all'epoca e, tutto sommato, ritengo che fosse anche giusto non uniformare tutte le scelte, ma rispettare le sedimentazioni originarie che ciascun nucleo aveva già avuto al proprio interno. Quindi, non ci fu una risoluzione univoca, ma sicuramente ricordo un grande dibattito, questo sì.

### **C'è qualche altro aneddoto o esperienza particolare che ricordi in questa fase di lavoro negli Archivi dell'Udi che ti va di condividere?**

Dunque, negli archivi dell'Udi ci sono molti documenti simili, cioè tutto sommato le circolari, le lettere, i comunicati che arrivavano dall'Udi nazionale verso i singoli comitati provinciali erano uguali in ciascun archivio. Quindi, come vi ho raccontato prima, io che, in rapida sequenza, mi sono occupata di Udi Ravenna, Udi Forlì e Udi Bologna, a un certo punto ho avuto quasi la percezione che fossero tutti uguali. In realtà no: il passo successivo era capire che anche se la produzione documentaria e i documenti che si erano salvati, perché non necessariamente venivano tenuti tutti meticolosamente – dipendeva anche molto dalla mentalità delle funzionarie che lavoravano in questi uffici – potevano sembrare simili, in realtà c'erano delle differenze, che erano caratteristiche non solo del territorio su cui agiva l'Udi in quel momento, ma anche proprio delle persone, delle funzionarie che avevano agito nell'ambito dell'Udi. Ad esempio, a Ravenna c'era moltissima documentazione relativa al lavoro a domicilio, al lavoro agricolo, al lavoro delle contadine, al ruolo delle mezzadre, proprio perché quella è una zona, naturalmente, con una vocazione agricola molto spinta. Siamo, infatti, parlando di comitati provinciali, che quindi andavano al di là della città in cui aveva sede l'archivio. Per esempio, a Forlì vi erano le funzionarie più ludiche, nel senso che si erano inventate delle occasioni di autofi-

nanziamento dell'associazione, cioè dei momenti più conviviali, meno strettamente politici di altre situazioni. In tempi diversi, ad esempio, direi, che io ricordi, forse solo Ravenna e Bologna avevano attivato un particolare interesse verso la possibilità di offrire una consulenza legale a donne che ne avessero bisogno e che magari non avessero ancora o i mezzi economici o una consapevolezza per rivolgersi a un avvocato *tout court*. Per esempio, a Ravenna c'era una grande attenzione per dei momenti di lettura, quindi collettivi. Queste specificità, che comunque emergevano, mi sono sempre sembrate molto interessanti.

**Secondo te, quali sono le sfide e le potenzialità, non solo e non tanto dei singoli archivi, ma soprattutto della Rete regionale archivi Udi dell'Emilia-Romagna della quale hai prima ricordato la genesi?**

Parlando dei trent'anni di relazione tra la Rete e la Regione, il percorso è stato sicuramente, all'inizio, un po' accidentato perché era sì una rete, ma molto spesso emergevano delle personalità che in qualche modo riuscivano, appunto, a emergere e a sbilanciare i progetti. Da qualche anno a questa parte, mi sembra ci sia una verifica più attenta sulla distribuzione dei progetti e dei finanziamenti all'interno della Rete. Purtroppo, anche se non ci stupiamo in realtà, non ci sono tantissimi archivi di donne, cioè di donne singole oppure di altre associazioni, che siano entrati in questo sistema. Però, rispetto agli archivi dell'Udi, credo che la cosa importante, per cui potrebbero essere veramente una potenzialità, sia che la documentazione relativa a determinate situazioni e conquiste che si danno molto spesso troppo per scontate, ma che non lo sono per niente, si può trovare in questi archivi. Io ho due figlie in età universitaria e quando parlo con loro, ad esempio, di asili nido, di leggi come la legge sul divorzio, la legge sull'aborto, mi rendo conto che per loro è normale che ci siano: è quasi come se fosse nell'ordine naturale delle cose. Noi, un po' più vecchiette, sappiamo che non è per niente così. E quindi, in quegli archivi, c'è tutto il percorso che spiega che cosa ha comportato fare in modo che queste cose oggi sembrino naturali. Io credo che quello sia uno dei potenziali informativi più rilevanti: ho sempre pensato che fosse la punta di diamante.

**C'è qualche altra cosa che ti va di aggiungere rispetto a questa duplice esperienza che hai fatto sia con la Rete regionale archivi Udi dell'Emilia-Romagna sia con le donne e le varie generazioni che hai avuto modo di incontrare?**

Una cosa che mi verrebbe da dire come archivista è questa: quando, appunto, affrontai l'archivio dell'Udi di Ravenna era il mio primo lavoro e avevo, quindi, da una parte l'inesperienza nel lavoro e dall'altra parte tutti i "dogmi" appresi alla Scuola di archivistica. Quindi io ero all'inizio un po' paralizzata rispetto a che cosa potevo o non potevo fare, perché alla Scuola di archivistica ci insegnavano cose che riguardavano archivi istituzionali, che, essendo enti con una certa struttura, sono lontani anni luce da quella che può essere la produzione documentaria di un'associazione privata. Quindi mi inventai questa specie di quadro di classificazione degli argomenti, perché dovevo incasellare in qualche modo tutti questi fascicoli che trovavo sparpagliati in ogni dove, in quelle stanze che erano state abitate dalle funzionarie. Per molti anni sono stata poi convinta di aver fatto una stupidaggine come archivista, cioè di aver costruito a posteriori questa sorta di elenco di argomenti, e quindi di aver fatto una proiezione, su queste carte, troppo invasiva; e tutte le volte che dovevo parlare a un convegno di archivisti di questa esperienza dovevo sempre parlarne in modo dispiaciuto e pentito. Ora ho cambiato di nuovo idea: ovvero, questo elenco di argomenti che ho in qualche modo utilizzato per classificare questi fascicoli e per restituire le

informazioni che mi sollecitavano, non era una mia proiezione, ma erano lemmi che mi venivano suggeriti dalle carte. Io non ho messo in bocca all'archivio dell'Udi degli oggetti provenienti da altre esperienze, ma ho cercato di far emergere i temi e le tematiche che caratterizzavano questa attività. Per cui, naturalmente, in un archivio comunale non avrei mai avuto l'oggetto 'aborto', 'violenza sessuale'; mentre in un archivio dell'Udi erano le voci di classificazione quasi più ricche di carte e di documentazione. Quindi, a questo punto, rivendico una scelta che ha dato un quadro di interpretazione, sicuramente mio, ma molto sollecitato dalle carte.

**E che, mi verrebbe da aggiungere, è stato poi ripreso da altri. Infatti, la classificazione per tematiche, di cui parlavi, è una delle caratteristiche degli archivi Udi, che ci permette anche di capire le molteplici aree di attività di questa associazione.**

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022  
per i tipi di Bologna University Press



# CLIONET

PER UN SENSO DEL TEMPO E DEI LUOGHI

*Parliamo di tutto ciò che possa favorire il racconto, l'interpretazione e la comprensione del contemporaneo, facendo da "ponte" tra sensibilità e discipline diverse. Il progetto di Clionet è sostenuto dalla Fondazione Duemila di Bologna.*

